

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica Web				
	Cinecitta.com	18/02/2020	100AUTORI A FRANCESCHINI SULLA COPIA PRIVATA	3
	Cinemaitaliano.info	18/02/2020	100AUTORI - INVITA IL MINISTRO FRANCESCHINI AD AGGIORNARE LE TARIFFE DI COPIA PRIVATA E A SPOSARE LA	5
	Fanpage.it	18/02/2020	CINEMADAYS 2020, RITORNA IL CINEMA A 3 EURO: ECCO LE DATE E I FILM	7
	Filmforlife.org	18/02/2020	DAVID DI DONATELLO: ANNUNCIATE LE CANDIDATURE 2020	9
	Ilmessaggero.it	18/02/2020	IL FILM "SIAMO TUTTI ALBERTO SORDI?" NOI, NEI RITRATTI DEL GRANDE ATTORE	13
	Rai.it	18/02/2020	ECO E "IL NOME DELLA ROSA"	15
Rubrica Cinema				
1	Corriere della Sera	19/02/2020	BUCCI, L'ATTORE DIMENTICATO CHE CI FECE SCOPRIRE LIGABUE (E.Costantini)	17
41	Corriere della Sera	19/02/2020	ADDIO A CHARLES PORTIS, PADRE DEL "GRINTA" (S.Colombo)	20
42	Corriere della Sera	19/02/2020	CORSA AI DAVID, "IL TRADITORE" DI BELLOCCHIO IN POLE POSITION (V.Cappelli)	21
18	Corriere della Sera - Ed. Milano	19/02/2020	FILM D'AUTORE DEDICATI AGLI ADOLESCENTI DEL TERZO MILLENNIO (G.Grossini)	22
29	Il Gazzettino	19/02/2020	DAVID DI DONATELLO DICOTTO NOMINATION PER "IL TRADITORE", QUINDICI PER PINOCCHIO	23
1	Il Messaggero	19/02/2020	BUCCI, VITA MALEDETTA DI UN ATTORE DI TALENTO (K.Ippaso)	24
1	Il Messaggero	19/02/2020	DAVID DI DONATELLO BELLOCCHIO, ROVERE E GARRONE: RECORD DI NOMINATION (G.Satta)	27
33	Il Messaggero - Cronaca di Roma	19/02/2020	IL CARTELLONE CINEMA, TEATRO E NOTE DA CAMERA TUTTA L'ARTE DA NON PERDERE (L.Della Libera/V.Arnaldi)	29
1	La Repubblica	19/02/2020	FLAVIO BUCCI CHE FU PER SEMPRE IL PITTORE LIGABUE (S.Massimi)	33
39	La Repubblica	19/02/2020	Int. a F.Archibugi: ARCHIBUGI "IL SUO MALESSERE REGALAVA MISTERO AI PERSONAGGI" (A.Finos)	37
41	La Repubblica	19/02/2020	NUOVO CINEMA ITALIA IN GARA AI DAVID (A.Finos)	38
25	La Stampa	19/02/2020	BELLOCCHIO IN TESTA ALLA CORSA AI DAVID INSEGUITO DA ROVERE E GARRONE	39
27	Libero Quotidiano	19/02/2020	OSCAR ITALIANI II PIGLIATUTTO E' BELLOCCHIO (G.Carbone)	40
1	QN- Giorno/Carlino/Nazione	19/02/2020	TRIONFI, PASSIONI E FOLLIE BUCCI, ATTORE MALEDETTO (C.Cumani)	41
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
39	Corriere della Sera	19/02/2020	MEDIASET, SEI MESI PER IL NUOVO ASSETTO	42
8	Il Messaggero	19/02/2020	USA, BLOOMBERG AVANZA NEI SONDAGGI OGGI LA PRIMA SFIDA T-V CON GLI ALTRI DEM (F.Pompetti)	43
27	Il Messaggero	19/02/2020	ASCOLTI	44
16	Italia Oggi	19/02/2020	VISION DISTRIBUTION IN CRESCITA (C.Plazzotta)	45
17	Italia Oggi	19/02/2020	IN ITALIA LA VERSIONE DIGITALE	46
18	Italia Oggi	19/02/2020	CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA	47
18	Italia Oggi	19/02/2020	RANAERZ E ZINGARETTI, UNA FAMIGLIA DI TV COMMISSARI (G.Ponziano)	48
11	La Repubblica	19/02/2020	RAI VERSO LE NOMINE IL TESORO PRESSA SALINI PRIMI CAMBI AI TG (G.Vitale)	49
27	La Repubblica	19/02/2020	TLC MEDIASET, 6 MESI PER LA SOCIETA' EUROPEA	50
46/47	La Repubblica	19/02/2020	ONDA SU ONDA (S.Balassone)	51
13	MF - Milano Finanza	19/02/2020	IL DESTINO DI NETFLIX E L'APATIA DEI GIOVANI AMERICANI (R.Sommella)	52

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Internazionale Web				
	Screendaily.com	19/02/2020	<i>KOREAS BOX OFFICE BROKE RECORDS IN 2019, BUT WAS ALSO MORE SKEWED TOWARDS BIG MOVIES</i>	53
	TheWrap.com	19/02/2020	<i>'THE CALL OF THE WILD' WILL PIT SONIC AGAINST A CGI DOG AT THE BOX OFFICE</i>	56
Rubrica Internazionale				
14	Financial Times	19/02/2020	<i>INDIA ALARM BELLS RING FOR VODAFONE IDEA AFTER TAX RULING (S.Findlay)</i>	58
20	Financial Times	19/02/2020	<i>EUROZONE</i>	60
1	Le Monde	19/02/2020	<i>CINEMA CLINT EASTWOOD ET L'AMERIQUE DES HEROS ORDINAIRES</i>	61
23	Le Monde	19/02/2020	<i>ALA EDDINE SLIM : " ON PARLE TROP DANS LA VIE, ET DANS LE CINE'MA AUSSI" (P.Mandelbaum)</i>	64
25	Le Monde	19/02/2020	<i>ROAD-MOVIE SUR LE TOIT DU MONDE (M.Macheret)</i>	65
1	Les Echos	19/02/2020	<i>ENQUETE L'ARME ANTI-NETFLIX EXISTE, LES FINLANDAIS L'ONT INVENTEE</i>	66
22	Les Echos	19/02/2020	<i>FRANCE TELEVISIONS: LE CSA DRESSE UN BILAN GLOBALEMENT POSITIF (M.@marina_alcaraz)</i>	69
22	Les Echos	19/02/2020	<i>MEDIASET DE'POSE SON PROJET DE HOLDING AUX PAYS-BAS</i>	70
1	The New York Times - International Edition	19/02/2020	<i>EUROPE RESISTS U.S. EFFORTS TO BAR HUAWEI (D.Sanger)</i>	71
10	The New York Times - International Edition	19/02/2020	<i>MILLENNIAL ECONOMICS PUTS PRESSURE ON FED (J.Smialek)</i>	73
15	Wall Street Journal Usa	19/02/2020	<i>TRUMP OUTSWAMPS THE 5G SWAMP</i>	75
1	Wall Street Journal Usa	18/02/2020	<i>BUSINESS & FINANCE ENTERTAINMENT 'SONIC THE HEDGEHOG' LIFTS PARAMOUNT WITH A \$70 MILLION</i>	76
1	Wall Street Journal Usa	18/02/2020	<i>BUSINESS & FINANCE TECHNOLOGY: ZUCKERBERG SEEKS MORE CONTENT LIABILITY FOR ONLINE PLATFORMS</i>	77
1	Wall Street Journal Usa	18/02/2020	<i>JOURNAL REPORT WEALTH MANAGEMENT IS IT A HOME OR IS IT A MUSEUM? FOR SOME PEOPLE IT'S BOTH</i>	78
3	Wall Street Journal Usa	18/02/2020	<i>BEZOS PLEDGES BILLIONS TO CLIMATE FIGHT</i>	81
9	Wall Street Journal Usa	18/02/2020	<i>HEARD ON THE STREET</i>	82

Questo sito utilizza *cookie* tecnici e di terze parti, gestiti da siti di altre organizzazioni. Se accedi a un qualunque elemento sottostante questo banner accconsenti all'uso dei *cookies*.

Per disabilitare l'utilizzo dei cookies puoi visualizzare il paragrafo 'Disabilitazione totale o parziale dei cookies' della nostra privacy & cookies policy cliccando su Informazioni. Informazioni



/ NEWS

Home / News / 100autori a Franceschini sulla copia privata

100autori a Franceschini sulla copia privata

📅 18/02/2020 / 🔗 Cr. P.



Il prossimo 20 febbraio il ministro Franceschini ha convocato le associazioni più rappresentative dei produttori di device e supporti, dei titolari dei diritti e dei consumatori in merito allo schema relativo all'aggiornamento dell'equo compenso per la Copia privata. Tra le associazioni che verranno ascoltate ci saranno la Siae, l'AgCom, Audiocoop, Videorights, Nuovo IMAIE, Anica, Confindustria Cultura Italia, CGIL-SLC, FIMI - Federazione industria musicale italiana, Codacons, Federconsumatori e Altroconsumo.

Al centro dell'incontro c'è la discussione dello schema di decreto che la Direzione Generale Diritto d'autore e Biblioteche, supportata dal Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore, ha elaborato. L'adeguamento - nell'era dello streaming e dello SVOD e soprattutto dell'uso massiccio di smartphone per fruire di cinema e serie - diventa una misura necessaria per compensare gli autori e i produttori nel rispetto della massima diffusione possibile dei contenuti e delle opere creative. In altre parole, chi sfrutta contenuti audiovisivi deve remunerare gli autori.

ALTRI CONTENUTI

🎬 15:21
Remake a Hollywood per Doppio sospetto

🎬 15:04
Sophia Loren è Madame Rosa su Netflix

🎬 12:45
Venice Gap-Financing Market: il bando

🎬 11:16
Londra ricorda Zeffirelli

CINECITTÀ VIDEO NEWS



CERCA NEL DATABASE

SELEZIONA UN'AREA DI RICERCA

La quantità di denaro che rischia di essere sottratta oggi agli autori risulta ancora più inaccettabile in una fase come questa, in cui sono stati cancellati i contributi agli autori dalla legge Cinema, l'equo compenso per la visione in streaming è irragionevolmente basso e la discussione sulla Direttiva Copyright vede praticamente esclusi gli autori, cioè proprio la componente creativa in difesa della quale la stessa Direttiva è stata pensata.

Purtroppo, poi, si continua a fare confusione, ad equiparare ad una tassa quel prelievo sui "device" che propongono contenuti audiovisivi e su questi realizzano lauti guadagni.

La "copia privata" compensa gli autori, in piccola parte, per tutte le duplicazioni per uso personale che del loro lavoro vengono fatte. E parliamo di cifre irrisorie se confrontate con il prezzo dei device che consentono tale duplicazione. Si tratta del rispetto di norme europee, non di assurde richieste degli autori italiani.

100autori invita il ministro Franceschini ad aggiornare le tariffe di copia privata, a essere coraggioso e sposare fino in fondo la giusta rivendicazione di autori di cinema, audiovisivo, musica, e insieme di avviare un profondo ripensamento del reperimento delle risorse necessarie per produrre cinema e audiovisivo di qualità.

Chi sfrutta il cinema e l'audiovisivo deve contribuire a finanziarli. Dispiace, allo stesso modo, denunciare l'assenza degli autori nel Comitato Consultivo Permanente sul Diritto d'Autore. Dispiace, anzi è paradossale, che gli autori non siano considerati parte dell'industria creativa e per questo esclusi dai dibattiti e dai tavoli in cui si decide il valore dei diritti degli autori e della Direttiva Copyright. Dispiace che le associazioni degli autori non siano protagoniste nelle negoziazioni con le piattaforme, che sulle opere dei loro iscritti fanno ingenti guadagni.

100autori auspica "adesso una riforma del Diritto d'autore, e in particolare dell'art. 46, specialmente in vista dell'applicazione della Direttiva Copyright. Gli autori sono il cuore, il cervello e la linfa vitale dell'industria audiovisiva. La politica, l'industria e le piattaforme non possono continuare a prendere accordi che li riguardano senza consultarli. Adesso basta".

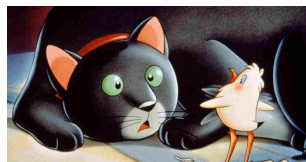
VEDI ANCHE

LEGISLAZIONE



ANAC positiva su bozza di legge della Regione Lazio

L'Associazione Nazionale Autori Cinematografici ha partecipato alle audizioni effettuate dalla V Commissione cultura nella sede del Consiglio Regionale del Lazio sulla proposta di riordino normativo in materia di cinema e audiovisivo



Cartoni animati: arrivano i diritti per gli autori della grafica

Anche Cartoon Italia e Asifa Italia - rispettivamente Associazione nazionale dei produttori di Animazione e Associazione degli autori e professionisti dell'animazione - hanno firmato un accordo che prevede l'equa ripartizione di una remunerazione aggiuntiva tra...

100autori su emendamento Russo (M5S)

L'associazione esprime preoccupazione dopo aver appreso che Loredana Russo (M5S) ha depositato in Commissione Istruzione e Beni Culturali del Senato un emendamento al Decreto Cultura volto a rimodulare lo stanziamento dei contributi selettivi e alle attività e iniziative di promozione cinematografica e audiovisiva

RICERCA

NEWSLETTER

LA TUA EMAIL

- Accetto che i miei dati vengano utilizzati secondo la politica di trattamento della privacy consultabile cliccando su [questo testo](#)



NEWSLETTER

ISCRIVITI

CANCELLATI





cinemaitaliano.info


travel  passion

Film | Documentari | I più premiati | Uscite in sala | Home Video | Colonne Sonore | Festival | Libri | Industria

film per titolo

Cerca

100AUTORI - Invita il Ministro Franceschini ad aggiornare le tariffe di copia privata e a sposare la giusta rivendicazione degli autori

 Mi piace 0



Il prossimo 20 febbraio il Ministro Franceschini ha convocato le associazioni più rappresentative dei produttori di device e supporti, dei titolari dei diritti e dei consumatori in merito allo schema relativo all'aggiornamento dell'equo compenso per la Copia privata. Tra le associazioni che verranno ascoltate ci saranno la Siae, l'AgCom, Audiocoop, Videorights,

Nuovo IMAIE, Anica, Confindustria Cultura Italia, CGIL-SLC, FIMI - Federazione industria musicale italiana, Codacons, Federconsumatori e Altroconsumo.

Al centro dell'incontro c'è la discussione dello schema di decreto che la Direzione Generale Diritto d'autore e Biblioteche, supportata dal Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore, ha elaborato.

L'adeguamento - nell'era dello streaming e dello SVOD e soprattutto dell'uso massiccio di smartphone per fruire di cinema e serie - diventa una misura necessaria per compensare gli autori e i produttori nel rispetto della massima diffusione possibile dei contenuti e delle opere creative. In altre parole, chi sfrutta contenuti audiovisivi deve remunerare gli autori.

La quantità di denaro che rischia di essere sottratta oggi agli autori risulta ancora più inaccettabile in una fase come questa, in cui sono stati cancellati i contributi agli autori dalla legge Cinema, l'equo compenso per la visione in streaming è irragionevolmente basso e la discussione sulla Direttiva Copyright vede praticamente esclusi gli autori, cioè proprio la componente creativa in difesa della quale la stessa Direttiva è stata pensata.

Purtroppo, poi, si continua a fare confusione, ad equiparare ad una tassa quel prelievo sui "device" che



CINEMA - Ultime notizie

- [18/02 NEL VENTRE DELL'ENIGMA - Ai via il castin](#)
- [18/02 100AUTORI - Invita il Ministro Franceschini](#)
- [18/02 EFA Young Audience Award 2020 - Tre film r](#)
- [18/02 L'AMICA GENIALE - STORIA DEL NUOVO CO](#)
- [18/02 AL POSTO SUO - Il 18 febbraio in prima ser](#)
- [18/02 Note degli autori de "La Vita Promessa 2"](#)
- [18/02 Note di regia de "La Vita Promessa 2"](#)
- [18/02 SEEYOUSOUND 6 - In programma due pro](#)

[Archivio notizie](#)

propongono contenuti audiovisivi e su questi realizzano lauti guadagni.

La "copia privata" compensa gli autori, in piccola parte, per tutte le duplicazioni per uso personale che del loro lavoro vengono fatte. E parliamo di cifre irrisorie se confrontate con il prezzo dei device che consentono tale duplicazione. Si tratta del rispetto di norme europee, non di assurde richieste degli autori italiani.

100autori invita il Ministro Franceschini ad aggiornare le tariffe di copia privata, a essere coraggioso e sposare fino in fondo la giusta rivendicazione di autori di cinema, audiovisivo, musica, e insieme di avviare un profondo ripensamento del reperimento delle risorse necessarie per produrre cinema e audiovisivo di qualità.

Chi sfrutta il cinema e l'audiovisivo deve contribuire a finanziarli.

Dispiace, allo stesso modo, denunciare l'assenza degli autori nel Comitato Consultivo Permanente sul Diritto d'Autore.

Dispiace, anzi è paradossale, che gli autori non siano considerati parte dell'industria creativa e per questo esclusi dai dibattiti e dai tavoli in cui si decide il valore dei diritti degli autori e della Direttiva Copyright.

Dispiace che le associazioni degli autori non siano protagoniste nelle negoziazioni con le piattaforme, che sulle opere dei loro iscritti fanno ingenti guadagni.

100autori auspica adesso una riforma del Diritto d'autore, e in particolare dell'art. 46, specialmente in vista dell'applicazione della Direttiva Copyright.

Gli autori sono il cuore, il cervello e la linfa vitale dell'industria audiovisiva.

La politica, l'industria e le piattaforme non possono continuare a prendere accordi che li riguardano senza consultarli. Adesso basta.

18/02/2020, 12:35

À

Links:

» [Dario Franceschini](#)



CinemaItaliano.info Copyright© 2005 - 2021

Sponsored by  

chi siamo | contattaci | newsletter | pubblicità | disclaimer | partner | bandi

Ecco come fare per:

- [inviarci un comunicato stampa](#)
- [segnalarci un film italiano](#)
- [segnalarci partecipazioni a festival](#)
- [aggiornare la tua scheda personale](#)

fanpage.it



SPETTACOLO

TV

PROGRAMMI TV

SERIE E FICTION

CINEMA

MUSICA

GOSSIP



COMMENTA

CONDIVIDI



3

CinemaDays 2020, ritorna il cinema a 3 euro: ecco le date e i film

Torna l'iniziativa promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo in collaborazione con Anica, Anem e Anec. Per tre giorni, dal 6 all'8 aprile 2020, sarà possibile accedere a moltissimi film nelle sale convenzionate al prezzo vantaggioso di 3 euro. Ecco l'elenco dei titoli.

NEWS

18 FEBBRAIO 2020 14:26

di Valeria Morini

SPETTACOLO

PRIMA PAGINA



L'Amica Geniale, Gaia Girace: "Finalmente Lila ha trovato l'amore"

L'intervista alla protagonista de 'L'Amica Geniale'

L'Amica Geniale sfonda al sud: uno su due guarda la serie tv

Ancora ascolti da capogiro per la serie Tv



Tornano i **CinemaDays**, la bella iniziativa che permette di recarsi al cinema spendendo soltanto **3 euro**. La nuova edizione si terrà a **lunedì 6 a mercoledì 8 aprile 2020**. La presentazione ufficiale si terrà nel corso dei Premi David di Donatello 2020 (il 3 aprile) ma, in attesa di conoscere l'elenco delle sale convenzionate, possiamo già dirvi alcuni titoli che saranno coinvolti.

CinemaDays 2020, i film

I CinemaDays hanno lo scopo di incentivare l'affluenza del pubblico al cinema, fornendo l'esperienza della visione sul grande schermo a un prezzo vantaggioso. Tra i film disponibili dovrebbero esserci "Mulan", "Trolls World Tour", "Bloodshot", "Bombshell- La voce dello scandalo", "New Mutants", "Era mio figlio", "Il meglio deve ancora venire", "Ricomincio da te" "7 ore per farti innamorare" e "47 metri: Uncaged". E ancora "Andrà tutto bene", "The Boy 2", "Cosa mi lasci di te", "Gordon & Patty e il mistero delle nocciole", "Il grande passo", "In the Trap", "Magari", "Papicha", "Un figlio di nome Erasmus" e "Un viaggio verso un sogno". Saranno esclusi i film evento, quelli che escono in sala solo per un periodo limitato.

I CinemaDays per attirare gli italiani in sala

L'ultima edizione dei CinemaDays risale al 2018; nel frattempo gli enti cinematografici hanno promosso anche Moviement (l'aumento dei titoli estivi) e la sala ha riscontrato un incremento del 2019 rispetto al 2018 (incassi al +14%, spettatori al +13%). L'iniziativa negli anni scorsi non ha mancato di sollevare dibattiti tra gli addetti ai lavori, che si sono chiesti se davvero proporre i film in sala a prezzi scontati trascini il pubblico al cinema (considerato che i giorni scelti sono sempre infrasettimanali). Resta il fatto che si tratta di una proposta interessante, soprattutto in un periodo in cui, complice l'arrivo della bella stagione, il pubblico comincia a disertare il grande schermo. CinemaDays è un'iniziativa promossa al **MiBac** – Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo in collaborazione con **Anica** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali), **Anem** (Associazione Nazionale Esercenti Multiplex e Cinema) e **Anec** (Associazione Nazionale Esercenti Cinema).

Valeria Morini

MOSTRA ALTRO



È morto Flavio Bucci, fu Antonio Ligabue e Don Bastiano ne 'Il marchese del grillo'

f 258



Matrix 4, ecco Neo e Trinity: le prime immagini con Keanu Reeves e Carrie-Anne Moss

f 166



Il trailer del film Ritorno al crimine, sequel di Non ci resta che il crimine di Massimiliano...

f 210



È morta Nikita Pearl Waligwa, la star Disney aveva solo 15 anni

f 1.285



Buon compleanno a Leonardo Pieraccioni, il mattatore fiorentino compie 55 anni

f 109



segui
Fanpage.it
su Facebook



segui
Fanpage.it
su Twitter

segui
Fanpage.it
su Smartphone

DOWNLOAD





CERCA ...

Home > Red Carpet > David di Donatello: Annunciate le candidature 2020

David di Donatello: Annunciate le candidature 2020

18/02/2020 Collaboratori Esterni



Venerdì 3 aprile la cerimonia di premiazione in diretta su RAI 1 in prima serata condotta da Carlo Conti

Venerdì 3 aprile si terrà la cerimonia di premiazione della 65ª edizione dei Premi David di Donatello, un compleanno importante che verrà celebrato in diretta in prima serata su Rai1. La conduzione dell'edizione 2020 è affidata a Carlo Conti. Nel corso della cerimonia, numerosi protagonisti del cinema italiano e internazionale consegneranno venticinque Premi David di Donatello e i David Speciali.

I Premi David di Donatello sono organizzati dalla Fondazione Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello e dalla RAI: Piera Detassis è il Presidente e Direttore Artistico dell'Accademia, il Consiglio Direttivo è composto da Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Mario Turetta, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Domenico Dinoia, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti, Giancarlo Leone.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

- David di Donatello: Annunciate le candidature 2020
- The Addams Family: black comedy per antonomasia
- La fiction Vite in fuga su Rai1 dal 23 febbraio
- Le serie tv da guardare a San Valentino
- Ortigia Film Festival: XII edizione
- Sundance Film Festival 2020: i film più belli
- Guardiani della Galassia: la storia nei fumetti
- Disney+ sta già ottenendo un enorme successo

SOCIAL

La 65ª edizione della manifestazione si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il contributo del MiBACT Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, d'intesa con AGIS e ANICA e con la partecipazione, in qualità di Soci Fondatori Sostenitori, di SIAE e Nuovo IMAIE.



I PREMI DELLA 65ª EDIZIONE

La **Giuria** dell'Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello assegna **22** riconoscimenti ai film usciti in Italia dal 1° gennaio al 31 dicembre 2019, nelle sale cinematografiche:

- **20 Premi David per il cinema italiano:** film, regia, regista esordiente, sceneggiatura originale, sceneggiatura non originale,

produttore, attrice protagonista, attore protagonista, attrice non protagonista, attore non protagonista, autore della fotografia, musicista, canzone originale, scenografo, costumista, truccatore, acconciatore, montatore, suono, effetti visivi VFX.

1 Premio per il Documentario di lungometraggio: dallo scorso anno, una commissione formata da sette esperti in carica per due anni – Guido Albonetti, Pedro Armocida, Osvaldo Bargerò, Raffaella Giancristofaro, Stefania Ippoliti, Paola Jacobbi, Giacomo Ravesi – ha il compito di preselezionare le quindici opere da sottoporre al voto della giuria per poi arrivare alla cinquina. Si intende in questo modo favorire una visione più sostenibile, informata e attenta del “cinema del reale” da parte della giuria.

1 Premio David per il cinema internazionale, destinato al miglior film straniero distribuito in Italia.

Una giuria nazionale di studenti degli ultimi due anni delle scuole secondarie di II grado sceglie fra una selezione di trenta film, stabilita in sinergia tra Agiscuola, Presidenza e Consiglio Direttivo dell'Accademia del Cinema italiano, e vota per via telematica:

1 Premio David Giovani, destinato al miglior film italiano con temi vicini alle nuove generazioni.

Un'apposita commissione, nominata dal Presidente e guidata da Andrea Piersanti con Giada Calabria, Francesca Calvelli, Leonardo Diberti, Paolo Fondato, Elisabetta Lodoli, Enrico Magrelli, Lamberto Mancini, Mario Mazzetti, Paolo Mereghetti, assegna

1 Premio David di Donatello per il Miglior cortometraggio italiano

Introdotta nel 2019 il **David dello Spettatore** è un premio che intende manifestare l'attenzione e il ringraziamento dell'Accademia ai film e agli autori che hanno fortemente contribuito al successo industriale dell'intera filiera cinematografica. Il riconoscimento andrà al film, uscito entro il 31 dicembre, che avrà totalizzato il maggior numero di spettatori e presenze calcolate entro la fine di febbraio.

I **David Speciali**, tra i quali il **David del 65°**, verranno annunciati successivamente, designati da Presidenza e Consiglio Direttivo e saranno assegnati a personalità del mondo del cinema.

LA STORIA DEI DAVID DI DONATELLO



La storia dei David di Donatello inizia nel 1950, quando a Roma viene fondato l'Open Gate Club. Dato il rilievo sempre maggiore assunto dal cinema in quegli anni, tra il 1953 e il 1955 nasce il Comitato per l'Arte e la Cultura e il Circolo Internazionale del Cinema, che dà origine ai Premi David di Donatello destinati alla migliore produzione cinematografica italiana e straniera.

Il 5 luglio del 1956 ha luogo la **prima cerimonia di premiazione dei David di Donatello**: le pellicole *Pane amore e...* e *Le grandi manovre* sono premiate per la produzione italiana, Vittorio De Sica e Gina Lollobrigida sono i Migliori attori protagonisti rispettivamente per le loro interpretazioni in *Pane, amore e...* e *La donna più bella del mondo*, Walt Disney è il Miglior produttore straniero per *Lilli e il vagabondo*. Nel

corso degli anni si alternano le sedi delle premiazioni: Roma, Taormina, Firenze, poi dal 1981 ancora Roma.

Vittorio Gassman e Alberto Sordi sono gli **attoriche**, per il maggior numero di volte, sette per la precisione, hanno ricevuto il Premio David di Donatello nella categoria Miglior attore protagonista; lo stesso riconoscimento è stato assegnato cinque volte a Marcello Mastroianni, quattro a Toni Servillo, Nino Manfredi e Giancarlo Giannini, tre a Elio Germano e Ugo Tognazzi. Due premi a Carlo Verdone, Roberto Benigni, Sergio Castellitto, Stefano Accorsi, Valerio Mastandrea, Adriano Celentano, Francesco Nuti, Gian Maria Volonté.

Sofia Loren è la primatista nella categoria Miglior **attrice** protagonista, con sei statuette; seguono Monica Vitti e Margherita Buy, cinque volte insignite del riconoscimento. Quattro Premi David sono andati a Mariangela Melato e Valeria Bruni Tedeschi, tre a Gina Lollobrigida e Silvana Mangano, due ad Anna Magnani, Claudia Cardinale, Giuliana De Sio, Elena Sofia Ricci, Lina Sastri, Florinda Bolkan e Asia Argento.

Tra i **registi** è Francesco Rosi ad aver ottenuto il maggior numero di statuette per la Miglior **regia**: a lui, infatti, sono andati ben sei David. Quattro a Mario Monicelli e Giuseppe Tornatore, tre a Matteo Garrone, Ettore Scola, Ermanno Olmi, Federico Fellini. Due David a Paolo Sorrentino, Luchino Visconti, Vittorio De Sica, Franco Zeffirelli, Marco Bellocchio, Gillo Pontecorvo, Pietro Germi e ai fratelli Taviani.

Tra gli **sceneggiatori** cinque riconoscimenti sono andati a Sandro Petraglia, quattro a Stefano Rulli e Ugo Chiti, tre a Furio Scarpelli, Leonardo Benvenuti, Piero De Bernardi e Matteo Garrone, due a Francesco Bruni, Paolo Virzi, Ettore Scola, Paolo Sorrentino, Giancarlo de Cataldo, Massimo Gaudioso, Maurizio Braucci, Daniele Lucchetti, Francesco Piccolo, Francesca Archibugi, Carlo Verdone.

Ennio Morricone ha ricevuto nove David come Miglior **musicista**, lo **scenografo e costumista** Danilo Donati si è aggiudicato otto premi, mentre quattro premi sono stati assegnati a Dante Ferretti come Miglior **scenografo**. Luca Bigazzi ha ricevuto sette David come Miglior **autore della fotografia**, Tonino Delli Colli quattro. Cinque statuette sono state assegnate a Ruggero Mastroianni come Miglior **montatore**.

La ragazza del lago di Andrea Molaioli ha ottenuto **dieci** David di Donatello, **nove** per *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, *Anime neredi* di Francesco Munzi, *La vita è bellad* di Roberto Benigni, *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci, *Pane e tulipani* di Silvio Soldini, *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi e *Dogmani* di Matteo Garrone. **Otto** riconoscimenti per *Romanzo Criminale* di Michele Placido e *Vincer* di Marco Bellocchio. **Sette** premi sono andati a *Lo chiamavano Jeeg Robot* di Gabriele Mainetti, *Il racconto dei racconti* di Matteo Garrone, *Il capitale umano* di Paolo Virzi, *Noi credevamo* di Mario Martone, *Il divo* di Paolo Sorrentino, *Gomorra* di Matteo Garrone e *Speriamo che sia femmina* di Mario Monicelli.

Di grande prestigio anche i numerosi **David Speciali** assegnati nel corso dei decenni: fra gli altri, a Steven Spielberg, Diane Keaton e Stefania Sandrelli, oltre a Dario Argento, Francesca Lo

Schiavo e Uma Thurman premiati nella scorsa edizione insieme a Tim Burton che ricevuto il David for Cinematic Excellence; alle star del cinema internazionale, da Martin Scorsese ad Al Pacino, da Sean Connery a Tom Cruise; agli interpreti del miglior cinema europeo, come Isabelle Huppert e Alain Delon; a tanti amati protagonisti del nostro cinema, che si aggiungono ai nomi già citati sopra, da Alida Valli a Virna Lisi, da Lina Wertmüller a Liliana Cavani, da Dino Risi a Carlo Lizzani, da Paolo Villaggio a Bud Spencer e Terence Hill.

Per ulteriori informazioni www.daviddidonatello.it

DAVID DI DONATELLO



About Collaboratori Esterni > 399 Articoli
 Le migliori rubriche scritte dai nostri collaboratori

ARTICOLO PRECEDENTE

RELATED ARTICLES



David di Donatello: le candidature 2014



David di Donatello 2017: le nomination!



David di Donatello 2012: ufficializzate le nominations

FILM4MAG



RUBRICHE • CURIOSITÀ • EVENTI

LA POETICA DEL MALE



GLIM CREATIVE



VISUAL



ABOUT FILM4LIFE MOBILE VIEW ADMINISTRATOR

© FILM 4 LIFE Powered by GLIM di Simone Bracci | Registro Stampa Tribunale di Roma n. 233/2011 del 26/07/2011 | Website by ProfessioneDesign

SPETTACOLI

Martedì 18 Febbraio - agg. 11:27

CINEMA MUSICA EVENTI **GIORNO & NOTTE** TROVAFILM

› ROMA

**Il film "Siamo tutti Alberto Sordi?"
 Noi, nei ritratti del grande attore**

SPETTACOLI > GIORNO&NOTTE

Martedì 18 Febbraio 2020 di Federica Rinaudo



Fischietto alla mano il vigile Otello Celletti avrebbe creato l'ingorgo perfetto ieri sera davanti al Teatro di largo Argentina, in occasione dell'evento dedicato al centenario della nascita del grande Alberto Sordi con l'anteprima della proiezione del film "Siamo tutti Alberto Sordi?",

diretto da Fabrizio Corallo, ma tutti si sarebbero fatti una grossa risata di fronte alle indicazioni un po' caotiche dell'indimenticabile vigile diretto nel 1960 da Luigi Zampa. Tanti volte, tante storie, tanti personaggi (il marito, il seduttore, il vedovo, il conte, il tassinaro) tramite i quali il grande attore romano ha sottolineato difetti, virtù e abitudini degli italiani. Senza mai dimenticare l'amore per la sua città e per la sua squadra del cuore dai colori giallorossi. Genuino, schietto, sincero così lo hanno ricordato i numerosi colleghi che hanno avuto la fortuna di incontrarlo, conoscerlo, magari lavorare anche con lui, che ieri hanno affollato il foyer dello storico teatro settecentesco.

Nella sala si respira quella sana emozione che colpisce prima di tutti Riccardo Rossi, chiamato ad introdurre e salutare Francesco Rutelli e Walter Veltroni, presidente onorario della Fondazione Museo Alberto Sordi, entrambi con un ricordo personale: il primo che lo ha eletto sindaco per un giorno, e il secondo che lo ha salutato per sempre ma con un "Arrivederci". Impossibile non amarlo. Una notte magica, dal sapore nostalgico. Una prima blindata, ma con tanti curiosi pronti ad immortalare, anche da lontano, il via vai di artisti invitati alla proiezione del docu-film, contenente scene tratte dai suoi 187 film, immagini delle numerose apparizioni tv e testimonianze di compagni di lavoro, storici, critici. Ecco arrivare Lucrezia Lante della Rovere, Paola Barale, elegantissima in nero, che abbraccia l'amico Leopoldo Mastelloni, Margherita Buy, in cappottino bordeaux, Valeria Golino, Giulio Scarpati, Veronika Logan, Eliana Miglio, Maurizio Micheli con Benedicita Boccoli, Lidia Vitale, Elisabetta Pellini, Antonella Salvucci. Immancabili: Pif e Sofia, Pippo Baudo, Giovanna Ralli, Paola Gassman, Ugo Pagliani, Luisa Maneri, Giambattista Faralli e tanti altri. In platea



MyPLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

Con la febbre in aeroporto non si finisce in quarantena

di Mauro Evangelisti



Pompei, la Casa degli Amanti riapre al pubblico dopo 40 anni



Alessandro Tiberi: «Boris mi manca ma ora mi sdoppio». L'attore su Rai1 nei panni di due gemelli



Dalla suora anti-tratta all'atleta senza gamba che aiuta i malati, ecco gli "eroi" premiati da Mattarella



Bus in un burrone a El Salvador: sette morti e 40 feriti, otto bambini

SMART CITY ROMA



STATISTICHE ATTESE PAZIENTI

7 pazienti

medi di attesa



si accomodano anche Livia Azzariti Liliana Cavani, Paola e Silvia Scola, Furio Colombo. Ciak, via con l' Albertone nazionale, tra ironia e tristezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

ULTIMI INSERITI PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti



SPETTACOLI



Francesco Gabbani: «Non rinnego la scimmia, ma Viceversa mi ha reso giustizia»



Folla di amici e vip per l'ultimo film di Brizzi tra concerti e parrucche colorate



Stefania Sandrelli dirige "Tosca": «Non era pazza, ma giustamente gelosa, come me»

di Simona Antonucci



Al Teatro dell'Opera "Evgenij Onegin", l'amore secondo Čajkovskij, regia di Carsen



Harrison Ford torna nei panni di Indiana Jones: «Non vedo l'ora»

GUIDA ALLO SHOPPING



Cuscino, quale scegliere per dormire serenamente?

ROMA OMNIA VATICAN CARD

Visita i Musei Vaticani, la Cappella Sistina e San Pietro senza stress. Salta la fila e risparmia

[Prenota adesso la tua visita a Roma](#)

Il sito Rai utilizza cookie tecnici o assimilati e cookie di profilazione di terze parti in forma aggregata, per rendere più agevole la navigazione, garantire la fruizione dei servizi e se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#).
 Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

Rai

Rai Movie



Facebook



Twitter



Instagram

Eco e "Il nome della rosa"



Tag

[Movie News](#)
[Movie Mag](#)

Mercoledì alle 22.55 su Rai Movie

di Redazione Rai Movie ⌚ 18 febbraio 2020 ore 11:38



Condividi



Twitta



Invia

"La mia attività di scrittore di romanzi, persino quella di saggista, è stata più influenzata dalle grammatiche del cinema che da quelle della letteratura. Scrivo pensando a un montaggio cinematografico", parola di **Umberto Eco**.

A quattro anni dalla sua morte, **MovieMag**, mercoledì 19 gennaio alle 22:55 su Rai Movie, dedica un omaggio al grande intellettuale con il materiale delle teche Rai e, terminata la puntata, alle 23.20 andrà in onda **Il Nome della Rosa** il film diretto da **Jean Jacques Annaud** e interpretato da **Sean Connery** e **Ron Perlman**.

Nella puntata di questa settimana c'è tanto altro: il musical più famoso e longevo di sempre che diventa un film, una saga di avventura che dura da venticinque anni e l'adattamento cinematografico di un grande classico. **Cats**, regia di **Tom Hooper**, arriva al cinema con tanti effetti speciali e un cast stellare, tra gli altri **Taylor Swift**, **Judi Dench**, **Idris Elba** e la ballerina **Francesca Hayward**.

Di tutto altro genere **Bad Boys for Life**, terzo capitolo della saga action con **Will Smith** e **Martin Lawrence** nei panni di due agenti della narcotici. Mentre **Il richiamo della foresta** porta sullo schermo un nuovo adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo di Jack London, che questa volta, assieme al cane Buck, ha come interprete principale **Harrison Ford**, il cercatore d'oro John Thornton. E con **See You Next Wednesday**, **Alberto Farina** ci conduce dentro le molteplici versioni cinematografiche de *Il Richiamo della Foresta* che vanta alcune trasposizioni televisive e persino una versione anime giapponese degli anni 80.

Per gli amanti della commedia ci concentriamo su una produzione tutta italiana. Ne **La mia banda suona il pop**, diretta da **Fausto Brizzi**, la réunion del gruppo immaginario Popcorn a San Pietroburgo si trasforma in una rapina ai danni di un magnate russo. Abbiamo incontrato il cast, da **Christian De Sica** a **Massimo Ghini**, accompagnati da **Angela Finocchiaro** e **Paolo Rossi**.

Federico Pontiggia intervista **Silvio Orlando**, uno dei volti più rappresentativi del cinema d'autore italiano contemporaneo. L'attore ci racconta il suo momento magico tra cinema, serie tv e teatro.

Nel notiziario, realizzato in collaborazione con **Anica**, nell'ambito del "focus su Cinema al MAXXI", abbiamo intervistato **Laura Della Colli**, presidente della Fondazione Cinema per Roma, che ci ha descritto i momenti salienti della manifestazione, giunta alla sua settima edizione. Immane l'appuntamento con il **Cineoroscopo** di **Simon & the Stars** che ci accompagna a scoprire il destino dei dodici segni dello Zodiaco attraverso il cinema.

MovieMag è un programma di **Gida Salvino**, **Alberto Farina**, **Federico Pontiggia** e **Gianluca Russo** con la collaborazione di **Katia Nobbio**. Regia di **Luca Postiglioni**.



Facebook



Twitter



Instagram



Rai - Radiotelevisione Italiana Spa
Sede legale: Viale Mazzini, 14 - 00195 Roma | Cap. Soc. Euro 242.518.100,00 interamente versato
Ufficio del Registro delle Imprese di Roma © RAI 2014 - tutti i diritti riservati. P.Iva 06382641006

[Privacy policy](#)
[Cookie policy](#)
Società trasparente

Morto a 72 anni L'ultima intervista: non ho soldi, vivo in una casa famiglia



PHOTO MONDADORI PORTFOLIO

L'attore Flavio Bucci in una scena della serie televisiva «Ligabue», del 1977: è morto stroncato da un infarto all'età di 72 anni

Bucci, l'attore dimenticato che ci fece scoprire Ligabue

di **Emilia Costantini**

Addio a Flavio Bucci, il Ligabue naïf della televisione. L'attore, 72 anni, è morto in solitudine stroncato da un infarto. Protagonista di tanti film in tivù si sentiva a suo agio in teatro. Di sé aveva detto: ho speso tutto in donne, vodka e cocaina. **a pagina 43**



Addio a Flavio Bucci in tv fu il Ligabue naïf

È morto in solitudine, stroncato da un infarto a 72 anni
Confessò: «Ho speso tutto in donne, vodka e cocaina»

Chi era

● Flavio Bucci (Torino, 25 maggio 1947-Fiumicino, 18 febbraio 2020), si è formato alla Scuola dello Stabile di Torino. Nel 1973 debutta al cinema con Elio Petri. Nel 1977 ebbe successo con lo sceneggiato Rai «Ligabue» regia di Salvatore Nocita. Ha lavorato, tra gli altri, con Damiano Damiani, Giuliano Montaldo, Mario Monicelli, Marco Tullio Giordana, Gabriele Salvatores, Paolo Sorrentino,

ROMA Era diventato famoso in tv, nei panni del pittore Antonio Ligabue. E invece ieri Flavio Bucci è morto in solitudine, a Passoscuro, sul litorale romano, all'età di 72 anni, stroncato da un infarto.

Nato a Torino, si è formato alla Scuola dello Stabile torinese e ha debuttato giovanissimo sul grande schermo nella *Classe operaia* va in *paradiso* diretto da Elio Petri. Ma chi lo ha conosciuto da vicino afferma che, fra i tre linguaggi artistici, si sentiva più a suo agio in quello teatrale, che ha frequentato fino ai suoi ultimi giorni. Sabato prossimo, infatti, avrebbe dovuto iniziare la tournée con lo spettacolo dove raccontava la sua storia personale. Non a caso si intitolava: *E pensare che ero partito così bene*, con la regia di Marco Mattolini.

«A tutto pensava fuorché alla morte — ricorda Mattolini — invece un infarto gli ha fatto abbassare il sipario. Lui che era solito ripetere: “Non mi dite che non devo fumare, non mi dite che non devo bere: di qualcosa bisogna morire”». Lo spettacolo aveva debuttato a Roma nell'aprile 2019: «Nella messinscena, io stesso gli facevo una lunga intervista — continua il regista

—, in cui raccontava la sua storia con grande sincerità: una confessione anche delle sue dipendenze». E infatti, in un'intervista al *Corriere* nel 2018, diceva senza pudori: «Ho speso tutto in donne, vodka e cocaina. Mi sparavo cinque grammi di droga al giorno, solo di polvere avrò bru-

Il palcoscenico

Nella sua carriera è stato protagonista di tanti film ma si sentiva più a suo agio a teatro

ciato 7 miliardi. L'alcol mi ha distrutto, ma ubriacarsi è bellissimo. Non sono stato un buon padre, lo so».

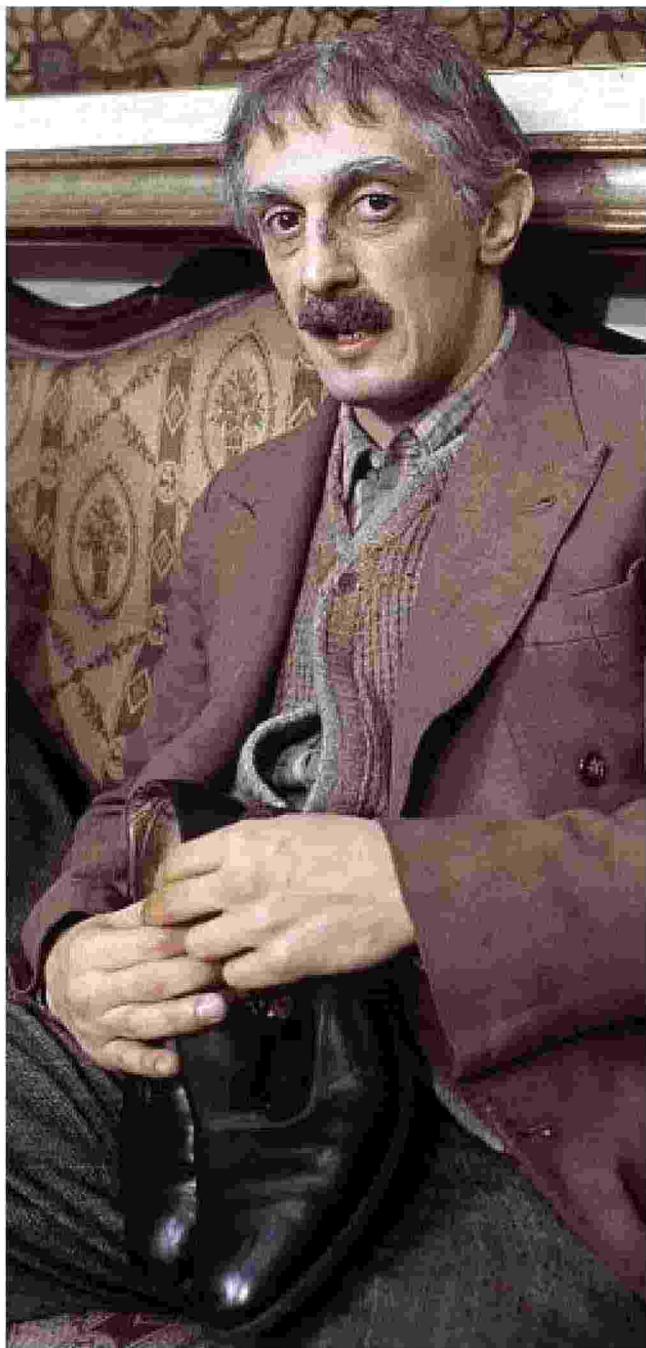
Un attore poliedrico, Bucci, capace di affrontare i ruoli più differenti. Dal democristiano Franco Evangelisti nel *Divo* di Paolo Sorrentino al Don Luigi Sturzo nella miniserie di Giovanni Fago; dal Frà Bastiano nel *Marchese del Grillo* di Monicelli al padre di Massimo Ceccherini in *Lucignolo*. E non solo: negli ultimi mesi ha girato il suo ultimo film, *Psychedelic*, con il giovane regista, Davide Cosco, che racconta: «Nel mio film, possi-

Versatile

In alto, da sinistra Flavio Bucci in «La proprietà non è più un furto» (1973) di Elio Petri, in cui interpreta Total, un giovane bancario allergico al denaro; in «Il Divo» di Paolo Sorrentino (2003), in cui veste i panni del politico Franco Evangelisti. Qui accanto in «Ligabue» (1977), sceneggiato tv del 1977 diretto da Salvatore Nocita e basato sulla vita del pittore. In alto, a destra, a teatro diretto da Nucci Ladogana nel «Riccardo III» (2003), uno degli spettacoli di maggiore successo della sua carriera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



«Era ridotto piuttosto male — riprende Mattolini —. Tuttavia gli erano sempre vicini il fratello Riccardo e la sua ex moglie, Loes Kamsteeg, da cui aveva avuto il suo terzo figlio Ruben, mentre i primi due, Claudio e Lorenzo, li aveva avuti dalla precedente moglie Micaela Pignatelli. Quello che mi colpiva era la sua voglia di esserci, di continuare a lavorare, pur continuando a fumare tre o quattro pacchetti di sigarette al giorno e bevendo molto. Nonostante tutti i problemi di salute, che trascurava allegramente, era capace non solo di stare in scena, ma anche di intrattenere i compagni di lavoro dopo lo spettacolo: quando si andava

Le confessioni

A giorni avrebbe ripreso lo spettacolo in cui raccontava la sua storia personale

mamente nelle sale, Bucci interpreta un barbiere che filosofeggia sul senso dell'esistenza. Durante la preparazione del film ho passato ore accanto a lui nella casa famiglia che lo ospitava a Fiumicino: amava la mia idea di cinema, che concilia lo spirito rivoluzionario con la magia delle visioni. Era un grande artista ridotto in "povertà relativa", come la chiamava lui: nel suo armadio, tre camicie, due giacche e un paio di scarpe. Un eroe decadente, sul set ci chiedeva solo amore e Campari e si trasformava: da semi-dormiente al mattino diventa

va un leone davanti alla macchina da presa. Viveva in un mare di solitudine, con tanta voglia di sentirsi vivo».

Iniziò il percorso teatrale con il drammaturgo Mario Moretti, interpretando *Cuore di cane* da Bulgakov. Poi ebbe successo con *Diario di un pazzo*, di Gogol. Si era talmente immedesimato nella parte che, si racconta, durante una replica al San Ferdinando di Napoli, mentre recitava costretto nella camicia di forza e urlava «Aiutatemi! Aiutatemi!», alcuni spettatori napoletani tentarono di salire sul palco per aiutarlo a liberarsi.

a cena insieme, il suo diventava un secondo spettacolo».

Tuttora ricordato per la sua interpretazione televisiva del pittore Ligabue, non è possibile dimenticare tanti altri personaggi da lui incarnati. Quando portò in scena una sua interpretazione di Shylock, nel *Mercante di Venezia*, disse: «È il più terribile degli eroi shakespeariani». E a proposito del tema affrontato nell'opera in questione, cioè l'usura, sottolineava: «Sono stato vittima degli strozzini».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1933-2020 Dal suo romanzo «True Grit» fu tratto il film western con John Wayne. Era considerato il Mark Twain del XX secolo

Addio a Charles Portis, padre del «Grinta»

Severino Colombo

È scomparso a 86 anni lo scrittore americano Charles Portis, autore del romanzo cult *True Grit*, da cui era stato tratto il memorabile film western *Il Grinta* del 1969 e poi un remake del 2010.

Portis, nato il 28 dicembre 1933 a El Dorado, in Arkansas, si è spento lunedì in una casa di riposo a Little Rock; da sei anni era malato di Alzheimer. L'annuncio della scomparsa è stato dato dal fratello Jonathan al «New York Times».

True Grit, scritto nel 1968 e pubblicato a puntate sulla rivista «The Saturday Evening

Post», è una storia di vendetta e giustizia ambientata nel selvaggio west di fine Ottocento; in Italia apparve nel 1969 da Mondadori con il titolo *Un vero uomo per Mattie Ross* e nel 2011 fu riproposto dall'editore Giuno con il titolo *Il Grinta* ovvero lo stesso del film di Henry Hathaway con protagonista John Wayne nei panni di «Rooster» Cogburn detto «il Grinta», un vecchio sceriffo con il vizio dell'alcol e con un occhio solo, il sinistro (l'altro coperto da una benda nera), infallibile cacciatore di uomini. Per questa interpretazione straordinaria Wayne ottenne l'unico Oscar della carriera.

Il successo del film contri-



bù a far conoscere il libro di Portis che ha venduto milioni di copie ed è anche entrato a far parte, in America, dei programmi scolastici.

Da *Il Grinta* fu tratto nel 2010 un remake dai fratelli Ethan e Joel Coen con Jeff Bridges nei panni che furono di John Wayne.



Sopra: Charles Portis, morto lunedì a 86 anni. In alto a sinistra: John Wayne (1907-1979) nel ruolo del «Grinta» che gli valse l'Oscar nel 1970

Dopo essere stato sergente dei Marines, Portis ha lavorato come giornalista per dedicarsi solo a libri; autore schivo, aveva esordito nella scrittura con *Norwood* (1966) pure diventato un film. Dopo *Il Grinta*, il suo capolavoro che rinnova l'epopea del western con inventiva e personaggi di carattere, firmò altri tre libri usciti tra il 1979 e il 1991.

Considerato il Mark Twain del XX secolo, per lo stile diretto e non privo di umorismo, si era guadagnato sul campo la stima di colleghi delle generazioni successive quali Larry McMurtry, Nora Ephron e Donna Tartt.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Diciotto candidature per il film su Buscetta

Corsa ai David, «Il traditore» di Bellocchio in pole position

ROMA Il primo round, ai David di Donatello che verranno assegnati il 3 aprile in diretta su Raiuno, se lo aggiudica *Il traditore* di Bellocchio (era il film che l'Italia candidò agli Oscar) con 18 nomination, compresa quella degli studenti per il David giovani.

Seguono, con 15, *Il primo re* di Matteo Rovere (che era già rivale di Bellocchio per l'indicazione agli Oscar, forte della sua impronta innovativa sul passato remoto di Roma) e *Pinocchio*, dove Matteo Garrone ha riportato Roberto Benigni in un film, da «figlio» a padre, da burattino a Geppetto.

Sul fronte del box office, Bellocchio ha incassato 4 milioni 820 mila euro; Rovere 2 milioni 198 mila; Garrone 14

milioni 964 mila.

I tre film figurano nelle due maggiori categorie: miglior film e migliore regia, insieme con *La paranza dei bambini* di Claudio Giovannesi e *Martin Eden* di Pietro Marcello, che di candidature ne ha collezionate 11, tra le quali quella per Luca Marinelli come attore (si aggiudicò la Coppa Volpi a Venezia); i suoi rivali, nella cinquina, saranno Piefrancesco Favino (Bellocchio), Toni Servillo (con 5 è il numero perfetto di Igort che, a sorpresa, arriva a ben 9 candidature), Alessandro Borghi (Rovere) e Francesco di Leva (*Il sindaco del rione Sanità* di Martone, 4 candidature).

Le attrici sono: Valeria Golino, Valeria Bruni Tedeschi,

Isabella Ragonese, Linda Caridi e Jasmine Trinca (per *La Dea Fortuna* di Ferzan Ozpetek, 4 candidature).

Piera Detassis, presidente dei David, ricorda che la giuria di 1600 addetti ai lavori ha votato su una piattaforma di 132 film italiani, e il buon momento del nostro cinema (più 22 per cento nei primi due mesi rispetto al 19). Nessuna donna in pole position, ma era l'anno di Buscetta e di Romolo, «faremo di tutto per riequilibrare le quote, ma è a livello produttivo che vanno cambiate le cose».

La serata sarà condotta da Carlo Conti, alla sua quinta presenza: come presentatore ai David debuttò col premio alla carriera ad Alberto Sordi,

mentre ora «Albertone» verrà ricordato nel centenario della nascita, insieme con Fellini e con Franca Valeri, che a luglio compirà i suoi primi cento anni. Già noti due David: *Parasite* miglior film straniero, fresco di Oscar dopo la Palma d'oro a Cannes, e per i corti *Inverno* di Giulio Mastromauro.

Una curiosità: alla presentazione tutti in sneakers bianche, seduti l'uno accanto all'altro, Conti, Detassis e Stefano Coletta («non solo una vetrina tv ma è la consegna della storia di un pezzo del nostro paese»), neodirettore della prima rete. Alla cerimonia, tacco alto e smoking.

Valerio Capelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul set

Pierfrancesco Favino (50 anni) e Marco Bellocchio (80) sul set di «Il traditore»



La lista

● In testa alle nomination dei David di Donatello c'è «Il traditore» di Marco Bellocchio

● Seguono con 15 «Il primo re» di Matteo Rovere e «Pinocchio» di Garrone. Quindi «Martin Eden» di Pietro Marcello con 11



Al Mic**Film d'autore dedicati agli adolescenti del terzo millennio**

Fase evolutiva delicata al centro della rassegna «L'età inquieta. Film e incontri sull'adolescenza», a cura del Centro Studi di Terapia della Gestalt, al Mic (viale F. Testi 121, tel. 02.87.24.21.14, ingr. € 7,50, abbonamento a tutte le proiezioni € 10).

Partenza oggi alle ore 20 sul tema «L'identità di genere» con il recupero di «3 Generations-Una famiglia quasi perfetta» (2015) di Gaby Dallai che, aiutata da tre grandi attrici, mette a fuoco il cambiamento di sesso richiesto da Elle Fanning alle prese con la madre, Naomi

Watts, e la nonna Susan Sarandon. Al termine della proiezione, dibattito condotto dalla psicoterapeuta Francesca Cadeo e dalla counselor Daniela Bastianoni che interverrà anche mercoledì 18 marzo per «La funzione paterna all'interno dei contesti familiari complessi» in abbinamento al film «Un sogno chiamato Florida» (2017) di Sean Baker dove la piccola Moonee è testimone della vita disfunzionale della sua giovane mamma.

Giancarlo Grossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In famiglia «3 Generations»



David di Donatello

Diciotto nomination per "Il Traditore", quindici per Pinocchio

Il cinema italiano è rinato, viva il cinema italiano la cui buona salute si riflette nelle nomination ai David di Donatello: domina la corsa Il Traditore di Marco Bellocchio con 18 candidature, mentre Il primo re di Matteo Rovere e Pinocchio di Matteo Garrone ne hanno avute 15 ciascuno e Martin Eden di Pietro Marcello è a quota 11. Si tratta dei quattro film (il quinto entrato in finale è La paranza dei bambini di Claudio Giovannesi) che hanno avuto più successo di pubblico, di critica e di vendite all'estero, espressione di quella varietà che ha riaccessato l'interesse del pubblico per il made in Italy. «In un anno caratterizzato dall'alta qualità del nostro cinema», dice Paolo Del Brocco, ad di RaiCinema (89 nomination in tutto), «queste candidature confermano la validità della nostra scelta di puntare sulla diversificazione dei generi». I David di Donatello, i premi istituiti da Gian Luigi Rondi e giunti alla 65ma edizione sotto la guida di Piera Detassis, verranno consegnati il 3 aprile prossimo nel corso di una cerimonia trasmessa in diretta da Rai e, per la quinta volta, officiata da Carlo Conti.



1947-2020 Muore in povertà l'interprete mito del Ligabue in tv



Bucci, vita maledetta di un attore di talento

Flavio Bucci in visita alla redazione de **Il Messaggero** (foto DALLA MURA/TOIATI) Ippaso e Ravarino a pag. 25

Il grande attore è morto a 73 anni. Da quattro viveva in una casa-famiglia a Passoscuro, alle porte di Roma. Celebre come "Ligabue" e Don Bastiano nel "Marchese del Grillo", recitò per Petri, Ferreri e Monicelli. Una vita riservata, la sua, segnata dalla sregolatezza

Flavio Bucci

L'intenso fascino del "maledetto"

IL RITRATTO

Se ne è andato nel sonno, a 73 anni, nel suo letto da singolo in una casa che non era la sua. Da quattro anni Flavio Bucci viveva in una casa-famiglia, a Passoscuro, vicino a Roma, un luogo dignitoso ma senza ricordi, in cui dormivano Bucci e un altro uomo della stessa età. Con le loro pen-

sioni, non potevano permettersi molto di più. «In fondo un letto è un letto», ci aveva detto esattamente un anno fa, quando al Teatro Belli di Roma recitava, con un vigore ritrovato, la storia della sua vita, *E pensare che ero partito così bene*, scritto e diretto con Marco Mattolini.

IL VINCOLO

L'attore maudit per eccellenza, che aveva legato a doppio vincolo il suo nome al *Ligabue*

televisivo (1977), e a maestri come Elio Petri, Mario Monicelli e Marco Ferreri, l'uomo che già nei lineamenti portava il segno del suo fascino irregolare (grazie al quale aveva conquistato le due mogli: Micaela Pignatelli, da cui sono nati Claudio e Lorenzo, e Loes Kamsteeg, produttrice olandese madre del ter-

zo figlio, Ruden), non aveva mai fatto segreto della sua sregolatezza. La droga era scomparsa da tempo. Beveva meno. Ma al fumo non poteva, né voleva rinunciare. La voce arrocchita dalle 80 sigarette al giorno rappresentava, in fondo, uno dei suoi segni identitari più puri. Da *Il Marchese del grillo* con Sordi, che non amava (nel film di Albertone, però, fu in-

SAREBBE DOVUTO TORNARE IN SCENA CON UN TESTO AUTOBIOGRAFICO I RICORDI DI PLACIDO, HABER, MATTOLINI

dimenticabile nel ruolo di Don Bastiano con il monologo prima della sua decapitazione: «Inginocchiatevi e chinate la testa davanti a uno che la testa non l'ha chinata mai...»), fino a *Il Divo* di Sorrentino, ogni volta Bucci si calava in maniera totale nel personaggio, trovando quella nota che lo rendeva unico. Il personaggio che amava di più era Riccardo III di Shakespeare: «Ci sono i grandi temi del pianeta: il bene e il male, la sessualità, il rapporto uomo-donna, l'ideologia», aveva detto nel corso del nostro incontro. «E poi sono convinto che quando il primo extraterrestre sbarcherà sulla terra, la prima cosa che farà sarà andarsi a leggere un'opera di Shakespeare».

AMICI

Gli amici lo descrivono come un uomo ironico, generoso, un attore geniale. «Un giorno Flavio mi telefonò per dirmi: c'è un regista giovane che non ha una lira, ha talento e dobbiamo assolutamente aiutarlo a produrre il suo film. Anche noi non avevamo una lira ma lui insistette. E così lui, io e Stefano Santospago firmammo una cambiale di 18 milioni per produrre *Ecce Bombo* di Nanni Moretti». Michele Placido sceglie questa immagine per trattenerlo l'uomo e l'artista che se ne è appena andato. «Avevo in mente di affidare a lui e ad Haber due ruoli nel mio prossimo film su Caravaggio, il quale notoriamente raffigurava San Pietro e i santi con i visi degli outsider che incontrava. Immaginavo che insieme avrebbero fatto una magnifica coppia».

RECITARE

Per questo, proprio qualche giorno fa, Placido aveva chiamato Alessandro Haber. «Michele mi chiese se Flavio stava bene, se era in grado di recitare, e io gli dissi: assolutamente sì» conferma l'attore e amico, che gli è stato vicino fino alla fine. «L'avevo sentito tre giorni fa. Mi chiese: "Sei ancora vivo, Alessandro?". Era il nostro modo di scherzare, di sentirci vivi. Siamo nati nello stesso anno, il 1947. Siamo stati amici fin dai tempi di *Ligabue*, anzi fu lui che mi portò da Salvatore Nocita, il

regista, che poi mi prese per interpretare Cachi, l'unico vero amico del pittore». Su quel set destinato a diventare storico, c'era anche Giuseppe Pambieri: «Avevamo caratteri diversi, io razionale, lui estroverso e ironico. Ma proprio per questo avevamo bisogno l'uno dell'altro. Non era pronto per morire, eppure se avesse potuto scegliere avrebbe scelto proprio questo modo. Non voleva dare fastidio a nessuno».

REPLICHE

Che non fosse pronto per andarsene da questa terra, lo racconta anche il fatto che sabato prossimo avrebbe ripreso le repliche di *E pensare che ero partito così bene*, prima in Abruzzo e poi in Puglia. «Era felice di riprendere lo spettacolo» racconta Marco Mattolini, che negli Anni 90 l'aveva diretto in alcune opere pirandelliane come *Il Fu Mattia Pascal* e *Uno, nessuno e centomila*: «Flavio non era solo, a cominciare dall'amato fratello Riccardo, di undici anni più giovane di lui, che l'ha sostenuto sempre. Della morte non aveva paura. Sapeva che sarebbe arrivata all'improvviso. Aveva più paura della gente invidiosa che della morte. La pensava come Edith Piaf: *Je ne regrette rien*. Non rimpiango nulla, diceva sempre».

Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui accanto, momenti della carriera di Flavio Bucci. A sinistra nel "Ligabue" tv, al centro in "Il vangelo secondo Mattei" di Antonio Andrisani, a destra in "La classe operaia va in paradiso" di Elio Petri. Sotto nel "Marchese del Grillo" di Monicelli nel ruolo di Don Bastiano



L'Oscar italiano
David di Donatello
Bellocchio, Rovere
e Garrone: record
di nomination

Satta pag. 26



David, 18 nomination a Il Traditore Garrone e Rovere a quota quindici

**PER "PINOCCHIO" E
 "IL PRIMO RE" STESSO
 NUMERO DI CANDIDATURE
 TRA GLI INTERPRETI,
 BRUNI TEDESCHI, FAVINO
 MARINELLI E TRINCA**

I PREMI

Il cinema italiano è rinato, viva il cinema italiano la cui buona salute si riflette nelle nomination ai David di Donatello: domina la corsa *Il Traditore* di Marco Bellocchio con 18 candidature, mentre *Il primo re* di Matteo Rovere e *Pinocchio* di Matteto Garrone ne hanno avute 15 ciascuno e *Martin Eden* di Pietro Marcello è a quota 11. Si tratta dei quattro film (il quinto entrato in finale è *La paranza dei bambini* di Claudio Giovannesi) che hanno avuto più successo di pubblico, di critica e di vendite all'estero, espressione di quella varietà che ha riaccessso l'interesse del pubblico per il made in Italy. «In un anno caratterizzato dall'alta qualità del nostro cinema», dice Paolo Del Brocco, ad di RaiCinema (89 nomination in tutto), «queste candidature confermano la validità della nostra scelta di puntare sulla diversificazione dei gene-

ri». I David di Donatello, i premi istituiti da Gian Luigi Rondi e giunti alla 65ma edizione sotto la guida di Piera Detassis, verranno consegnati il 3 aprile prossimo nel corso di una cerimonia trasmessa in diretta da Rail e, per la quinta volta, officiata da Carlo Conti.

IL CONDUTTORE

«Che emozione ho provato nel 1999 quando ho consegnato il David alla carriera ad Alberto Sordi», ricorda il conduttore, «non ho resistito e gli ho recitato l'esame in francese maccheronico del suo film *Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo*. È stato uno dei momenti più belli della mia carriera». Bellocchio, Rovere, Marcello, Giovanni, Garrone si contenderanno quest'anno il premio per la migliore regia. Tra le opere prime appare favorito *Bangla* di Phaim Bhuyan, 24enne originario del Bangladesh ma cresciuto a Torpignattara coltivando un umorismo alla Woody Allen, ma sono in finale anche *5 è il numero perfetto* di Igort, *Il campione* di Leonardo D'Agostini, *L'immortale* di Marco D'Amore, *Sole* di Carlo Sironi. Attori: tra le donne dovranno battersi Valeria Bruni Tedeschi (*I villeggianti*), Jasmine Trinca (*La dea fortuna*), Isabella Ragonese (*Mio fratello rincorre i dinosauri*), Linda Caridi (*Ricordi?*), Lunetta Savi-

no (*Rosa*), Valeria Golino (*Tutto il mio folle amore*) mentre i maschi in finale sono Pierfrancesco Favino (*Il Traditore*), Luca Marinelli (*Martin Eden*), Toni Servillo (*5 è il numero perfetto*), Francesco Di Leva (*Il sindaco del Rione Sanità*), Alessandro Borghi (*Il primo re*). Curiosità: Diodato, il vincitore di Sanremo, ha avuto la nomination per la canzone *Che vita meravigliosa* (*La dea fortuna*). *Parasite* ha già vinto come miglior film straniero e tra i cortometraggi si è imposto *Inverno* di Giulio Mastromauro. «Per me, dopo Sanremo, questo è un nuovo battesimo», dice il neo-direttore di Rail, Stefano Coletta. «Per tutti noi guardare i David è come guardare gli Oscar».

«È un anno speciale», spiega Detassis, «i premi vengono dopo i buoni incassi estivi e ricorrono tre centenari: quello di Sordi, quello di Federico Fellini, il compleanno della grande Franca Valeri». Ma le donne in finale scarseggiano, osserva qualcuno: «Non è colpa dei premi o dei festival. Il David, che quest'anno celebra l'abbraccio tra generazioni, registra lo stato delle cose: spetta ai produttori fare in modo che lavorino sempre più registe».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A destra,
Pierfrancesco Favino,
50 anni, in
"Il Traditore"
Sotto, Luca
Marinelli, 35



Qui sopra, Alessandro Borghi,
33 anni, nel film "Il primo re"



Il cartellone
Cinema, teatro
e note da camera
tutta l'arte
da non perdere

Arnaldi e Venturi



Cinema, arte e note da camera "Mine vaganti" della Capitale

L'ESPOSIZIONE

Immagini "rubate" del sonno, in un monumento alla quiete di Luca Trevisani, che ha invitato alcuni artisti a dormire nel Grand Hotel Et Des Palmes di Palermo dove lo scrittore Raymond Roussel morì nel 1933. Ma anche le macerie, "scavate" e ricomposte da Leone Contini, nella ricerca di un frammento di *Distruttore della morte*, scultura recuperata monca dopo il bombardamento del Castello Sforzesco nel 1943. Indaga la realtà la mostra *Real Italy*, a cura di Eleonora Farina e Matteo Piccioni, coprodotta con il Mibact, al Maxxi da oggi al 26 aprile. Esposte, le opere vincitrici delle prime due edizioni dell'Italian Council, programma di produzione e promozione dell'arte contemporanea in Italia e all'estero ideato dal Mibact. Sono tredici gli artisti, da Yuri Ancarani a Giorgio Andreotta Calò, da Eva Frapiccini, con un memorie di professionisti che hanno combattuto la mafia, fino a Flavio Favelli, che concentra l'attenzione su due francobolli della Serie Imperiale prodotti durante il Fascismo.

► Maxxi, via Guido Reni 4. Fino al 26 aprile

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNO DEI DUE
FRANCOBOLLI
DELLA "SERIE
IMPERIALE",
ESPOSTO
NELLA MOSTRA
"REAL ITALY"
AL MAXXI

L'ENSEMBLE

Accademia Filarmonica Romana a tutto Beethoven. Domani alle 21 il Teatro Argentina accoglie il Jerusalem Quartet, terza formazione da camera per il progetto dell'integrale dei Quartetti dopo il Pavel Haas Quartet e il Belcea Quartet per i 250 anni dalla nascita del musicista tedesco. Dopo il debutto nel 1996, i musicisti israeliani, i violinisti Alexander Pavlovsky e Sergei Bresler, Ori Kam alla viola e Kyryl Zlotnikov al violoncello, hanno intrapreso un percorso di crescita che li ha portati ad avere un vasto repertorio e una profondità d'espressione apprezzata in tutto il mondo premiata con riconoscimenti prestigiosi. Per il concerto romano, la formazione affronterà il secondo *Quartetto dell'op. 59*, ovvero il ciclo dei "quartetti russi" dedicati al conte Rasumovsky, e l'imponente *Quartetto op. 132*, uno dei più enigmatici capolavori del repertorio cameristico, appartenente all'ultimo periodo creativo di Beethoven.

► Teatro Argentina, largo di Torre Argentina 52. Domani, ore 21

Luca Della Libera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL JERUSALEM
QUARTET
DOMANI SERA
AL TEATRO
ARGENTINA
IN UN CONCERTO
DA CAMERA
SU BEETHOVEN

L'ANTEPRIMA



«Si vive una volta sola», Verdone in tutte le sale

Il Cinema Adriano ospiterà lunedì 24 l'anteprima romana del film *Si vive una volta sola*, diretto e interpretato da Carlo Verdone, in sala dal 26. Il film sarà proiettato in tutte le sale a partire dalle 19. L'attore capitolino sarà presente con l'intero cast del film, che vede la presenza di Rocco Papaleo, Anna Foglietta e Max Tortora e con i produttori Aurelio e Luigi De Laurentiis, che saluteranno il pubblico in tutte le sale. Le prevendite sono aperte e i biglietti acquistabili online o presso le casse del cinema.

► **Cinema Adriano, piazza Cavour 22. Lunedì 24, dalle ore 19**

LA COMMEDIA

Sono trascorsi 10 anni dalla pellicola *Mine Vaganti*, che ha vinto due David di Donatello, cinque Nastri d'argento e quattro Globi d'oro. Il tempo necessario per far maturare nel regista Ferzan Ozpetek la voglia di trasporre il film in un testo di prosa, realizzando così la prima regia teatrale. Da oggi in scena *Mine Vaganti*, commedia quasi sold out e interpretata da 11 attori, tra cui Francesco Pannofino, Paola Minaccioni e Caterina Vertova. «Dietro invito di Marco Balsamo», racconta il regista, «propongo un cast corale e un impianto che lascia intatto lo spirito della pellicola. Ho lavorato per sottrazioni, lasciando quell'essenziale intrigante, umoristico. Ho tralasciato circostanze che mi piacevano, ma quello che il cinema mostra, il teatro nasconde, così ho sacrificato scene e ne ho inventate altre». Le vicende familiari e sentimentali dei fratelli Tommaso e Antonio Catone, che sul grande schermo avevano il volto di Riccardo Scamarcio e Alessandro Preziosi, sul palcoscenico diventano quelle di Arturo Muselli e Giorgio Marchesi.

► **Ambra Jovinelli, via Guglielmo Pepe, 45.**
Fino al 1 marzo, ore 21

Valentina Venturi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adattamento di Ferzan Ozpetek all'Ambra Jovinelli con Pannofino e Minaccioni. Al Maxxi l'Italia e la lotta alla mafia, Beethoven risuona al Teatro Argentina e al Palladium "Spettri" di Pagliaro. Il Largo Venue ospita la black music di Mama Marja, lo Spazio Rossellini il talento di Alfa



Una scena dello spettacolo teatrale "Mine vaganti" di Ferzan Ozpetek, in scena al Teatro Ambra Jovinelli

SAN SALVATORE IN LAURO



Rinascimento marchigiano, la vita dopo il sisma

Dopo la tappa ad Ascoli, arriva al Complesso Monumentale di San Salvatore in Lauro (piazza di San Salvatore in Lauro) la mostra itinerante "Rinascimento marchigiano. Opere d'arte restaurate dai luoghi del sisma", da oggi al 5 luglio. A cura di Stefano Papetti e Pierluigi Moriconi, è frutto della convenzione tra Anci Marche e Pio Sodalizio dei Piceni. Esposte 36 opere tra dipinti, arredi e sculture databili tra il

'400 e il '700, restaurate dopo il terremoto del 2016. Si possono ammirare "Scene della vita di Santa Lucia" di Jacobello del Fiore (foto) provenienti dal Palazzo dei Priori di Fermo; l'imponente "Visitazione" di Giovanni Baglione del Santuario di Santa Maria delle Vergini di Macerata; la "Madonna adorante il Bambino e angeli musicanti" di Vittore Crivelli, conservata alla Pinacoteca Civica di Sarnano.

LA PRESENTAZIONE



Baronciani, un fumetto sugli attacchi di panico

Alessandro Baronciani arriva oggi a Roma, alla libreria Giufà, per l'ultima tappa delle presentazioni della sua graphic novel *Quando tutto diventò blu*. (BAO Publishing). Un racconto tanto intimo da sembrare il diario di una persona vera, e non un racconto di invenzione. La giovane protagonista, Chiara, esplora le sue emozioni in un percorso che la porta a riconoscere di soffrire di attacchi di panico e superarli. L'autore dialoga con l'illustratrice e fumettista Rita Petruccioli.

► Libreria Giufà, via degli Aurunci 38. Oggi, ore 19,30

IL FENOMENO

Arriva a Roma per due date il fenomeno Alfa, che ha conquistato le classifiche con il tormentone *Cin cin*. Genovese, classe 2000, Andrea De Filippi - questo il vero nome del cantante: nessuna parentela con la conduttrice - è seguitissimo sui social: oltre 200mila follower su Instagram, più di 190mila iscritti sul suo canale YouTube e con le sue canzoni ha superato gli 80 milioni di ascolti su Spotify. Il suo singolo *Cin cin*, uscito la scorsa estate, ha conquistato il doppio Disco di platino, mentre il video conta più di 10 milioni di visualizzazioni. Quello legato all'album d'esordio *Before Wanderlust*, pubblicato a dicembre e frutto della collaborazione con il produttore Yanomi (Lorenzo Milano), è il suo primo tour: partito da Milano a fine gennaio, domani e venerdì farà tappa allo Spazio Rossellini. Alfa farà ascoltare ai fan le hit del disco, da *Dove sei?* alla stessa *Cin cin*, passando per *Il giro del mondo*, *Tempo al tempo* e *Testa tra le nuvole*.

► Spazio Rossellini, via della vasca navale 58. Domani e venerdì, ore 20.30

Mattia Marzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA DE FILIPPI, IN ARTE ALFA, CLASSE 2000, ALLO SPAZIO ROSSELLINI CON IL TOUR "BEFORE WANDERLUST"

LO SPETTACOLO

Dopo *Il Pellicano*, Walter Pagliaro mette in scena un secondo testo di Strindberg: *Spettri*, con Micaela Esdra protagonista: da domani a domenica al Palladium. Completamento di un progetto sulla drammaturgia nordica, insiste sul peso del passato nella vita dell'uomo. Come *Il Pellicano*, anche quest'opera, scritta nel 1881, si ambienta in una "casa perturbata", un luogo funesto in cui sono morti, in modo sospetto, due Padri. «Proponiamo una lettura contemporanea, secca e nervosa, del dramma da camera, che è una dura requisitoria contro tutti i fantasmi che ciascuno si crea nel corso della vita», dichiara il regista. «In *Spettri* sono presenti con evidenza tutti i temi fondamentali di Ibsen: il ritorno del passato che si riflette in maniera devastante sul presente; il tema dell'incesto; la borghesia intesa come fucina di pregiudizi e fobie che paralizzano l'essere umano; la famiglia come perverso laboratorio di infelicità».

► Teatro Palladium, piazza Bartolomeo Romano 8. Domani, ore 20,30

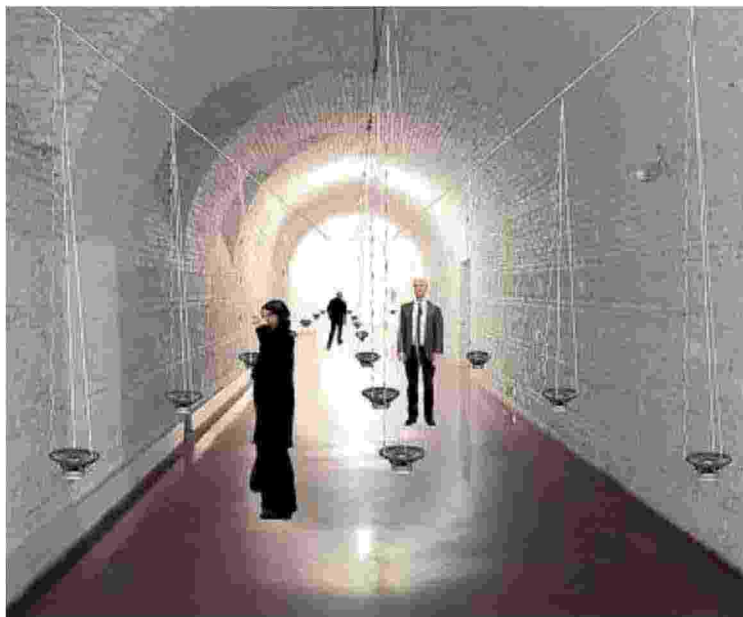
Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MICAELA ESDRA, 68 ANNI, IN SCENA DA DOMANI AL TEATRO PALLADIUM CON "SPETTRI"

AMERICAN ACADEMY IN ROME



“Cinque Mostre”, giovani in scena

Convergence è il tema dell'edizione 2020 di “Cinque Mostre”, l'annuale collettiva con cui l'American Academy in Rome (via Angelo Masina 5) presenta fino al 29 marzo il lavoro dei suoi borsisti, in dialogo con artisti invitati. Un'esperienza che coniuga

arti visive e performative. L'inaugurazione domani alle 18 vedrà la performance di Pamela Z “Sonora Spolia” (foto), con Alana Mailes e Joel Pattison e l'esibizione di Rà di Martino “(Star)Dust” assieme a Iaia Forte, Alessandro Pezzali e Mauro Remiddi.

L'ARTISTA

La voce black più tosta d'Italia è quella di Mama Marjas: pugliese di Santeramo in Colle, 33 anni, Maria Germinario ha alle spalle tante collaborazioni (dall'Orchestra di Piazza Vittorio ai 99 Posse, Neffa, Tre Allegri Ragazzi Morti, Africa Unite, Clementino, Ensi), quattro album (*B-Lady*, *90*, *We Ladies* e *Mama*, più i singoli *La Reina*, *Noi*, *Come Nickj Minaj*, *Quanti Amici*, *Terapia*, *Bianco e Nero*), e varie esperienze all'estero, tra cui Londra, Miami e Los Angeles. Marjas si muove con grinta fra tutti gli stili figli di mamma Africa (dal reggae roots alla dance, dalla soca all'hip hop e al kudu-ru dell'Angola), fa musica elettronica, ha una grande estensione vocale, passa dalla melodia alle sfumature più esotiche.

Nello show, propone i suoi maggiori successi e il nuovo *La Reina*, e in tutte le date è accompagnata alla consolle da Don Ciccio, pioniere della black music con trent'anni di attività alle spalle nonché manager dell'etichetta Love University Records.

► Largo Venue, via Biordo Michelotti 2. Domani, ore 21

Fabrizio Zampa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIA GERMINARIO, IN ARTE MAMA MARJAS, 36 ANNI, DOMANI SERA LIVE AL LARGO VENUE

Addio all'attore



Flavio Bucci che fu per sempre il pittore Ligabue

di **Finos e Massini**

● alle pagine 38 e 39

ASPESI **la Repubblica** ASPESI

Operazione Salva-Conte

Contagio in crociera, 72 anni
"Sulla nave situazione fuori controllo"

Ultimo saggio
per il cinema
Lanciano e ora

Risorsa Schifani
si abilita ad attività
teatrali dal fronte

Finisera
che la speranza

Spettacoli

Flavio Bucci

Indimenticabile Ligabue in tv
una vita d'arte e di eccessi

MERAVIGLIE

TRA LE LANGHE
LE VIE DEL PALAZZANO
E LE ALCI

IN COPERTINA A PAG. 105
DALL'ARTISTE ALL'ITALIANO

L'ATTORE È MORTO A 72 ANNI

Flavio Bucci

Indimenticabile Ligabue in tv una vita d'arte e di eccessi

di Stefano Massini

Quanti luoghi comuni si potrebbero scrivere oggi, in occasione della scomparsa di Flavio Bucci, il leggendario Ligabue di una delle pietre miliari della nostra televisione, nel '77. Era ancora (per poco) la tv del bianco e nero, ma con lo sceneggiato Bucci fece rivivere all'Italia tutti i colori dell'esperienza umana devastante del pittore, venuto a mancare solo dodici anni prima, come in un ideale passaggio di testimonia. Ma poi? Questo è il punto. C'è solo l'imbarazzo della scelta per chi vorrà infierire: "la triste fine dell'istrione in rovina", "l'uomo dal talento bruciato" e giù col repertorio sul divo mancato che non si salvò dai gorgi del Male. Moralismo allo stato puro, buono da venderci un tanto al chilo in un'epoca come questa in cui il pacchetto "genio-dannato" pare dischiudere nuovi filoni aurei nella sua iper-sfruttata miniera, e tocca sopportare la passerella strombazzante di circa un paio di nuovi Baudelaire al giorno.

Torniamo però al presunto Bucci/Lucifero che dalle supreme vette sprofondò con l'ascensore della coca fino allo scantinato: c'è qualcosa di perverso, nella bramosia con cui le masse prediligono queste narrazioni di "angeli decaduti", quasi vi assaporassero il necessario contrappasso all'ambrosia del successo. Peccato che nel caso di Flavio Bucci mancasse del tutto la disperazione conclamata, ovvero l'elemento più ghiotto per i necrofagi catodici che nelle varie "Isole dei famosi" plaudono alle crisi di pianto degli eterni ridenti, al dimagrimento dei tripponi e alla regressione indigena di chi si

godeva gli agi dell'attico. Ciò che colpiva di Bucci, viceversa, era la sua completa accettazione del crollo, tale da tradursi perfino in una forma anomala di quiete esistenziale. Testimonierò - per personale conoscenza - che ciò rendeva il suo caso particolarissimo, e meritevole d'essere descritto. Relegato nell'anonimo distretto di Passoscuro in quel di Fiumicino, l'interprete del famoso Ligabue si era appartato da anni in un estremo consuntivo di se stesso, nel quale - con onestà spietatissima e terribile ironia - chiamava per nome tutti i suoi demoni, dalla vodka alle benzodiazepine, dal sesso sfrenato all'amoroso abbraccio quotidiano con Biancaneve. "Me la sono voluta e scelta" era il suo mantra in una vecchiaia in compagnia della nicotina.

L'avevo conosciuto oltre venti anni fa, in occasione di uno dei suoi ultimi spettacoli, una delle cui repliche fu candidamente interrotta quando Flavio d'un tratto fissò il pubblico e scandì "mi si è rotto il suggeritore elettronico, la parte non l'ho mai studiata quindi leviamoci tutti di qua". Un tizio in prima fila, credo, ebbe qualcosa da ridire. Alla qual cosa, con spudoratezza memorabile, quell'enorme omone dal viso scolpito sgranò gli occhi fuori dalle orbite e si congedò così: "Mi faccia il piacere, se ne vada e mi ringrazi, che lo spettacolo fa schifo". La mia simpatia per Bucci nacque in quel momento, e con essa il bisogno di conoscerlo meglio durante le successive catastrofiche repliche, prima che fosse sostituito. Mi sembrò un'occasione straordinaria per frequentare un Molière redivivo, del tutto incapace di fingere e dunque ossimoro vivente sul palcosceni-

co. Cercava il pubblico e al tempo stesso lo detestava, preso com'era da una foga da collezionista di fallimenti umani. Era l'essere più incapace di mentire che io abbia mai conosciuto. E in questo stava la sua forza, nel portare sulla scena (o sullo schermo) la cronaca sputata dei suoi abissi, delle sue mancanze, dei crepacci di cui era disseminato il suo ghiacciaio di solitudine. Mi sono convinto che la grandezza nel ruolo di Ligabue fu proprio la sua incapacità di recitarlo: egli era veramente Ligabue, lo era fino in fondo e nelle pieghe più inaudite. Verrà detto, con ogni probabilità, che Bucci fu schiavo di quel ruolo per la vita intera, e che la sua carriera non seppe replicarne gli allori. Temo sia la più epidermica delle analisi, per la semplicissima ragione che Ligabue non fu per lui un personaggio, bensì la più sincera (e drammatica) assenza di maschera. Non è un'occasione che possa ripresentarsi facilmente. Accadde ad esempio nel 2008, quando Sorrentino gli diede modo di incarnare il torbido dell'entourage andreottiano, cosa che fece con quel tipico tratto dolente che - anche stavolta - gli apparteneva in profondità. Tuttavia, ripeto, nella memoria di questo paese distratto resteranno gli occhi spauriti e immensi del pittore di Gualtieri: ne raccontò come nessuno l'alienazione, la disperazione, la fuga, ma il miracolo avvenne perché lui stesso era alienato, disperato e fuggiasco, e a unire i due era in fondo il patto di entrambi con l'arte, intesa come grido necessario, come alternativa al baratro. Quel baratro che entrambi, purtroppo, conoscevano a memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
Per fortuna ho speso tutto in donne, vodka e cocaina. Solo di polvere avrò bruciato sette miliardi. L'alcol mi ha distrutto? Mah, ha mai provato a ubriacarsi? È bellissimo
—”

—“—
Siamo tutti vinti, nessuno escluso, e il mondo va avanti lo stesso senza di noi. Sempre meglio esserci, intendiamoci. Io non mi sento affatto portato per la morte
—”

La carriera



▲ La proprietà non è più un furto

È protagonista nel film diretto da Elio Petri nel 1973: Total, un giovane impiegato di banca, si converte al marxismo e diventa ladro per seguire la sua ideologia. Comincia così a perseguire ciò che per lui è un simbolo del capitalismo: un macellaio (Ugo Tognazzi) cliente della sua banca. Nel cast Daria Nicolodi (nella foto)



▲ Lezioni di volo

Nel film diretto nel 2007 dalla regista romana Francesca Archibugi è al fianco di Anna Galiena (insieme a lui nella foto) nel ruolo dei genitori di Pollo, uno dei due ragazzi diciottenni, viziosi e di buona famiglia, che partono per un viaggio anche introspeffivo per l'India alla ricerca di se stessi



▲ Il divo

Nel 2008 interpreta Franco Evangelisti nel film diretto da Paolo Sorrentino. Così, ieri, il regista su Instagram: "Caro Flavio sei stato un gigante. Un attore formidabile e un uomo da amare. Non dimenticherò mai quanto abbiamo riso e quanto siamo stati bene durante l'estate del 2007, mentre giravamo #ildivo. Eri tu, per tutti noi, il vero divo"

**Il cult**

Flavio Bucci, qui in un momento di *Ligabue*, lo sceneggiato Rai del 1977, era nato a Torino nel 1947. Durante la carriera si è diviso tra tv, teatro (recitando a lungo Pirandello) e cinema. È morto ieri a 72 anni nella sua abitazione a Passoscuro, Fiumicino, per un probabile infarto

Francesca Archibugi ha affidato a Twitter il suo pensiero su Flavio Bucci, con cui girò *Lezioni di volo*: «Era un attore magnifico, un uomo difficile, un attore difficile, un uomo magnifico».

Perché era difficile?

«Perché sul set avevi a che fare con una persona con grandi problemi, che beveva molto: per un attore significa non ricordare le cose, come impostare le scene. Lavorare con lui in quell'occasione fu difficile, ma Flavio era talmente grande che sopportavi volentieri tutto, anche dover fare cose deontologicamente scorrette, dirgli "andiamo al bar a berci uno shottino", quando vedevi che non riusciva ad andare avanti. Volevo essergli vicina, ma non contribuire a farlo stare male. Era anche pieno di una grandissima tenerezza e di una galanteria naturale, mai artefatto».

Perché lo aveva scelto?

«Rimasi folgorata quando, ragazza del Centro sperimentale, lo vidi in *Maledetti vi amerò* di Marco Tullio Giordana. Che con *Il divo* e *Caterina va in città* mi sembra componga il trittico dei suoi ruoli indimenticabili al cinema. Poi, certo, è stato bravo in

“Il ricordo Archibugi suo malessere regalava mistero ai personaggi”

Ligabue, formidabile nel *Marchese del grillo*.

Nel suo film era un antiquario, padre del giovane protagonista che partiva per l'India.

«Sì, interpretava un antiquario ebreo importante di via del Babuino. Io volevo trascinarlo nelle cene dei grandi antiquari romani, lui mi diceva "da giovane sarei venuto con te, ora non me la sento più. Vai al posto mio e dimmi i vestiti, i lacci delle scarpe, la postura". Ero la sua inviata, voleva sapere ogni dettaglio».



La regista

Francesca Archibugi, che lo diresse nel 2007 in *Lezioni di volo*

Il ricordo più bello insieme?

«Nelle pause cercavo di coccolarlo, sentivo che non stava bene. Diceva "io mi sdraio, tu mi dai le battute". Col copione le ripeteva pensando che si sarebbe addormentato. Invece alla fine, anche dopo un'ora, le sapeva a memoria. Era molto introverso, anche se aveva voglia di parlare delle sue cose personali lo faceva sempre tramite allusioni, in modo fumoso. Spesso capivo il mattino dopo quello che voleva dirmi».

Amava il suo lavoro?

«Per certi aspetti temo lo amasse troppo, non riusciva a vivere con serenità gli inevitabili alti e bassi del mestiere. Mi sembrava, è un mio pensiero, una creatura da questo punto di vista fragile».

In cosa era unico il suo talento?

«In lui sentivi qualcosa di estremo, che non aveva nulla di piccolo borghese. Questo era un regalo non solo per i ruoli borderline, ma anche per i personaggi "normali" che riusciva ad arricchire con qualcosa di spostato. Non era assolutamente matto, ma il suo malessere regalava qualcosa di misterioso ai suoi personaggi, rendendoli affascinanti».

— **arianna finos**



IL 3 APRILE LA CONSEGNA DEI PREMI

Nuovo cinema Italia in gara ai David

Diciotto candidature per Bellocchio e quindici per Garrone
Ma le sorprese sono Matteo Rovere e Phaim Bhuiyan con "Bangla"

di Arianna Finos

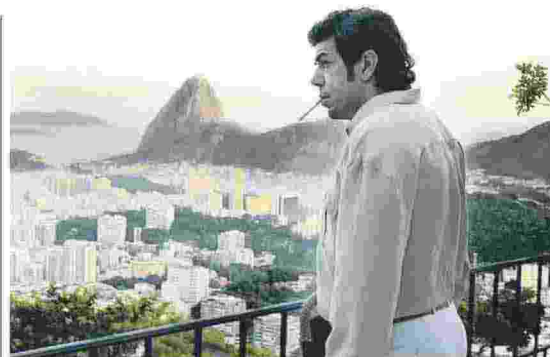
ROMA - Sotto il cappello dei maestri - da Marco Bellocchio, diciotto candidature con *Il traditore*, a Matteo Garrone a quota quindici con *Pinocchio* - ci sono nomi e volti nuovi in corsa per i David di Donatello, i premi del cinema italiano che saranno consegnati il 3 aprile nella cerimonia (condotta da Carlo Conti) in prima serata su Rai 1. La presidente e direttore artistico dell'Accademia, Piera Detassis, parla di "abbraccio generazionale". Clamorosa la conferma per Matteo Rovere regista e produttore: il suo *Il primo re*, film sulle origini di Roma recitato in protolatino, ha eguagliato *Pinocchio* per candidature, la Groenlandia (di cui è socio con Sidney Sibilia) ha prodotto *Il campione*, nella cinquina degli esordienti. A quota undici il *Martin Eden* di Piero Marcello, 9 per *Igor* con *5 è il numero perfetto*, 6 per *Suspìria* di Luca Guadagnino. Nomi nuovi anche

tra gli attori, tra i protagonisti Francesco Di Leva (della compagnia NEST, Napoli Est Teatro), e Lida Caridi con *Ricordi?* di Valerio Mieli (tre candidature in tutto). Tra gli esordienti: Marco D'Amore, regista e protagonista di *L'immortale*, che si è fatto valere negli incassi e Carlo Sironi con *Sole*, apprezzato in nei festival internazionali.

Ma il personaggio rivelazione dei David 65 è il bengalese di Torpignattara Phaim Bhuiyan, quattro candidature per il suo *Bangla*, regista esordiente, sceneggiatura, produttore e la canzone, *Festa*. La sua commedia, tra musica e ironia, rac-

Il regista bengalese di Roma: "Che sorpresa, ora porto il film nelle carceri e nelle scuole"

conta di un giovane diviso tra le tradizioni della famiglia d'origine e l'amore per una ragazza. «Mi ero dimenticato che oggi era il giorno dei David» - racconta - «mi ha chiamato il produttore Domenico Procacci: "Complimenti". E io: "Per cosa?". È stata una grande sorpresa. In questi giorni porto il mio film nelle carceri minori e nelle scuole. Alcuni dicono solo "grazie", altri che così hanno capito che c'è un mondo che non conoscevano, dietro le varie comunità». Il segreto del successo è che «abbiamo cercato di essere sinceri. Abbiamo rinunciato al politicamente corretto, abbiamo rischiato che la comunità bengalese o gli italiani la prendessero male. Usando, ad esempio, la parola "negro" non in modo stereotipato ma ironico, cercando di indobolirla. Prendendo in giro i "bangla" con la sciarpa intorno alle orecchie: è un dato di fatto e ci piaceva riderci sopra». L'intolleranza di questi tempi, per Phaim è «una questione di ignoranza e mancan-



➤ **Conferme e sorprese**
In alto, Pierfrancesco Favino nel film *Il traditore*. A fianco, Phaim Bhuiyan e Carlotta Antonelli in *Bangla*

za di dialogo. La diversità fa paura perché non si conosce cosa c'è dietro. Superati questi ostacoli si prospetta un'Italia migliore». La comunità bengalese è fiera del film: «Sono felici che qualcuno di noi riesca in un mestiere che non sia vendere rose o accendini, che dia spazio alla loro voce». A gennaio il film è stato presentato in Bangladesh: «È stato molto applaudito al festival di Dacca. In molti hanno scoperto quello che chi emigra non dice, per orgoglio: le difficoltà della lingua, il lavoro durissimo, il sentirsi fuori

posto. E ho scoperto che i dilemmi tra tradizione e modernità appartengono anche ai miei coetanei lì. E vedo anche un cambiamento che non mi aspettavo nella società». L'idea è di continuare a fare l'attore e il regista. Non conferma (e non esclude) una serie su *Bangla* e ride della sua nuova popolarità: «Che non è figlia del cinema ma di Fiorello. La nostra coppia buffa a *Viva RaiPlay!*, con le sue improvvisazioni e i miei silenzi. È per quello che la gente per strada mi riconosce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo cinema Italia in gara ai David

PERDERE PESO IN MODO SEMPLICE

Ecco come perdere peso accelerando il tuo metabolismo

POCHE LE DONNE NELLE CATEGORIE REGIA E MIGLIOR FILM

Bellocchio in testa alla corsa ai David inseguito da Rovere e Garrone

In testa alle candidature dei David c'è *Il traditore* di Marco Bellocchio (18 possibilità di portare a casa statuette), ricostruzione d'autore dell'epopea del super-pentito di mafia Tommaso Buscetta. Sul podio, dopo Bellocchio, si piazzano, tutti e due a quota 15 nomination, *Il primo Re* di Matteo Rovere, coraggioso esperimento di film storico recitato in latino antico con Alessandro Borghi nei pan-

ni di Remo e Alessio Lapice in quelli di Romolo, e *Pinocchio*, rilettura in stile garroniano della celeberrima fiaba di Colodi. Il film di Pietro Marcello *Martin Eden*, molto liberamente ispirato al romanzo di Jack London, vanta 11 candidature e si colloca subito prima di 5 è il numero perfetto di Igort che ne ha messe insieme nove.

Gli attori in corsa per i trofei, che saranno consegnati il 3 aprile in diretta su Rai1, sono

Toni Servillo, Francesco Di Leva, Alessandro Borghi, Pierfrancesco Favino e Luca Marinelli. Le attrici in pole position sono Jasmine Trinca, Valeria Bruni Tedeschi, Isabella Ragonese, Linda Caridi, Lunetta Savino e Valeria Golino che figura anche tra le candidate non-protagoniste con Anna Ferzetti, Tania Garribba, Maria Amato e Alida Baldari Calabria. I non protagonisti in gara sono Carlo Buccirosso, Stefa-



Pierfrancesco Favino è Buscetta nel "Traditore" di Bellocchio

no Accorsi, Fabrizio Ferracane e Luigi Lo Cascio e Roberto Benigni, il commovente Geppetto di *Pinocchio*. L'unico cruccio di Piera Detassis, presidente e direttore artistico dell'Accademia dei David, riguarda la scarsa presenza femminile nelle categorie regia e miglior film: «E'

una constatazione evidente. L'assenza di donne mi trattiasta. Facciamo di tutto per riequilibrare le quote, ma serve prima un grande lavoro a livello produttivo. Ci vorrebbero più film di donne, più registe, più bei ruoli femminili». F. C. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAVID DEL CINEMA**Oscar italiani
Il pigliatutto
è Bellocchio**

■ Tempo di nomination. Stavolta tocca ai David di Donatello, l'Oscar italiano secondo qualche anima bella. Ieri sono state annunciate le cinque del candidati, per il 30 aprile è prevista la premiazione. *Il Traditore* di Marco Bellocchio ha avuto 18 candidature, *Il primo re* di Matteo Rovere 15 come il *Pinocchio* di Matteo Garrone, *Martin Eden* di Pietro Marcello 11, 5 è il numero perfetto di *Igort 9* e *Suspiria* di Luca Guadagnino 6. Tra gli attori in lizza, favoriti Pierfrancesco Favino e Toni Servillo, Valeria Golino (*Tutto il mio folle amore*) e Jasmine Trinca (*La Dea fortuna*).

Che dobbiamo dirvi? Che (oggi come 50 anni fa) chi vince i David il giorno dopo la premiazione non lo ricorda nessuno. Per Favino o per Servillo sarà solo un'altra statuetta in più da mettere sul comodino. Ma una nota consolante possiamo aggiungerla. Stavolta i film da premiare non erano pochi (tra gli altri titoli *Il sindaco del rione sanità* e *La paranza dei bambini*). Non male. Il cinema italiano ha vissuto tempi più cupi.

Giorgio Carbone



Si è spento l'indimenticabile Ligabue della tv

Trionfi, passioni e follie Bucci, attore maledetto

Bogani e Cumani a pagina 27

Ripubblichiamo stralci dell'intervista a Flavio Bucci uscita sul nostro giornale il 17 febbraio 2019

Claudio Cumani



Si è consumato nella droga e nell'alcol. Ha avuto tante donne ma ora è rimasto solo e vive in una casa famiglia. Una vita esagerata, una vita buttata? «E perché? - fa lui ridendo, fumando e tossendo -. L'uomo non è uomo senza il vizio e io amo il vizio. Non c'è gusto senza perdanza». (...)

Bucci, perché ha deciso di mettersi in piazza?

«Me l'hanno chiesto, io non avevo messaggi da lanciare. Racconto la mia storia: vita, morte e miracoli snocciolati senza peli sulla lingua».

E dice davvero tutto? L'alcol, la droga, i figli lontani...

«La cosa peggiore è mentire a se stessi, bisogna dire sempre tutta la verità e anche tutte le bugie. La mia è autobiotragedia. Eppoi raccontare è un tentativo di fare i conti con se stessi: un viaggio esistenziale».

Dove vive adesso?

«In una casa famiglia, a Passoscuro, vicino a Fregene. Siamo solo io e un altro ospite e c'è un operatore che si occupa di noi. A Roma mi ci devono portare, non sono più autonomo per via di una vecchia frattura».

E come passa le sue giornate?

«Leggo molto, guardo la televisione, faccio le parole crociate e se trovo qualcuno ci parlo. Non soffro la solitudine, nella mia vita ho la fortuna di non essermi mai annoiato».

Come è arrivato a questo punto?

«Ho finito i soldi, me li sono go-

Una vita piena e maledetta «Orgoglioso dei miei vizi»

L'ultima intervista: «Non temo la morte. Sarà lei a doversi preoccupare di me»



Flavio Bucci era nato a Torino nel 1947. Ha avuto due mogli ed era padre di tre figli. Negli ultimi anni ha vissuto in una casa famiglia

duti. Dicono che abbia speso sette miliardi di vecchie lire in cocaina ma io non lo so. Forse erano sei... Guardi che anche la vodka non costa poco».

E la sua famiglia?

«Ho ancora qualche rapporto con la mia seconda moglie olandese e con suo figlio. Forse perché stanno lassù... Dei due figli italiani avuti con mia moglie Micaela non so nulla. Come padre sono stato un disastro ma questa è la vita. O meglio questa è la mia prima vita. Nella seconda magari mi risposerò 4 o 5 volte e lascerò un segno diverso».

Si è mai pentito di tutto questo?

«E perché dovrei? La vita è quella, uno se la gioca con coscienza

o incoscienza e appartiene solo a te. E poi le cose prendono una certa piega a seconda del momento storico, delle persone che incontri, delle casualità. No, nessun pentimento. Certo, non è facile starmi vicino».

Ha avuto davvero tante donne?

«Non le ho mai contate, ma se



Ho fatto una sterminata quantità di sciocchezze. Non mi pento di nulla, perché dovrei?

domani mi richiama le do il numero esatto. Amo l'essenza della donna, siamo fatti l'uno per l'altra. Il resto è silenzio. Non mi va di essere scomunicato a vita».

In conclusione, se dovesse fare un bilancio della sua vita?

«Sono del '47, ho avuto la fortuna di non vedere la guerra ma ho fatto una sterminata quantità di sciocchezza».

Progetti?

«Uno solo, il più importante: vivere. La speranza è l'ultima a morire».

E quando arriverà la morte?

«Sarà lei a doversi preoccupare di me, la farò diventare tutta ossa. E alla falce le aggiungo un bel martello».



Mediaset, sei mesi per il nuovo assetto

(f.d.r.) Mediaset (nella foto il vicepresidente e ceo Pier Silvio Berlusconi) ha depositato presso il Registro delle imprese di Amsterdam il progetto di fusione con Mediaset Espana che include le modifiche allo statuto di Media for Europe, la holding olandese in cui il Biscione raggrupperà le attività. La notizia del deposito è stata pubblicata su «Staatscourant», la Gazzetta ufficiale olandese, e ora Mediaset ha sei mesi per chiudere l'operazione. Salta così il termine del 19 marzo, entro il quale sarebbe dovuta avvenire la fusione secondo lo schema notificato a settembre.



Usa, Bloomberg avanza nei sondaggi oggi la prima sfida tv con gli altri dem

PIOGGIA DI SPOT IN TV PER CONVINCERE GLI ELETTORI DI SINISTRA FACENDO DIMENTICARE IL PASSATO DA SINDACO AUTORITARIO

LA CORSA

NEW YORK A otto mesi dall'avvio del calendario dei dibattiti televisivi, e dopo due tappe delle primarie in altrettanti stati del nord, il partito democratico si prepara questa sera a dare il benvenuto sul palco di Las Vegas al candidato di pietra Michael Bloomberg, l'ultimo di ventisette a cimentarsi nell'avventura elettorale delle primarie; quello che finora è rimasto all'ombra dei comizi e delle apparizioni di fronte alla telecamera. Bloomberg è il più atipico dei politici progressisti, ma forse anche per questo è il più adatto a scompigliare l'impasse che si sta profilando all'interno del cartello degli antagonisti di Donald Trump per la poltrona della Casa Bianca.

"Little Mike" nel gergo trumpiano, non ha chiesto permesso a nessuno prima di farsi avanti, esattamente come fece Trump nel 2015, ma a differenza di quest'ultimo sta usando esclusivamente i suoi soldi per finanziarsi. Ha semplicemente aperto il

portafogli l'11 di novembre dell'anno scorso, e ha cominciato ad investire in spot pubblicitari a tappeto nelle reti televisive, sul digitale e sui canali cavo. Ha speso finora più di 400 milioni di dollari, e il suo nome non è ancora apparso una volta sulle schede elettorali. Grazie a questo tsunami mediatico si è issato al secondo posto nei sondaggi nazionali con il 19% dei consensi, ancora lontano da un Sanders in fuga al 31%, ma ben in controllo del resto del plotone.

IL PRECEDENTE DI STEYER

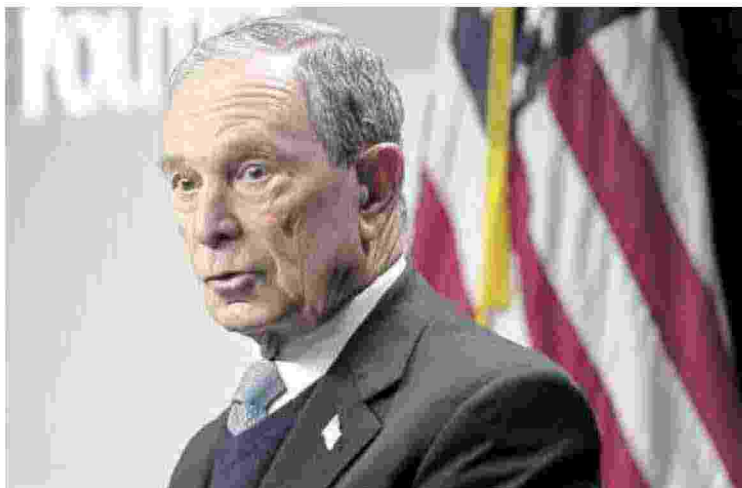
I dollari da soli non bastano: lo prova la storia del finanziere Tom Steyer che ha speso 186 milioni in otto mesi ma non raggiunge oggi il 2%, e per questo sarà estromesso dalla ribalta di Las Vegas. Dietro ai due nabbabi gli altri mortali arrancano senza nessuna speranza di poter tenere il passo. Per la sola tornata del Super Tuesday il 3 di marzo, quando un terzo degli elettori democratici andranno alle urne, Bloomberg ha già messo sul tavolo 129 milioni di dollari, contro i miseri 7 milioni di Bernie Sanders e i risibili 71.000 dollari di Elizabeth Warren. L'idea che il mogul dei media finanziari stia comperando la candidatura indigna tutti gli altri concorrenti e una buona fascia degli elettori, ma altrettanto diffusa è l'opinione che anche i dissenzienti alla fine dovranno turarsi il naso e

schierarsi, se vogliono battere Trump. Se i contendenti alla fine saranno i primi due oggi in classifica, sarà molto più difficile convincere i sostenitori di Bloomberg a votare per Sanders, che il contrario.

L'arrivo dell'ex sindaco sul palco di Vegas è stato osteggiato con una bordata di proteste: il Washington Post ha raccolto decine di testimonianze di donne che hanno denunciato il clima di misoginia che regnava all'interno della sua azienda, almeno fino alla sensibilizzazione che ha coinciso con la campagna per la conquista del municipio di New York nel 2001. La politica dello "stop and frisk" (ferma e perquisisci, senza alcun mandato) adottata dalla polizia in quegli anni, gli è stata rinfacciata dalla comunità afro americana, al punto di dettare ripetute presentazioni di scuse negli ultimi mesi. Mike si troverà nel fuoco incrociato sui due fronti, e allo stesso tempo dovrà convincere gli elettori democratici che non intende traghettare gli interessi di Wall Street alla Casa Bianca. A sorpresa ieri ha presentato un piano che ripropone i limiti alle banche di era obamiana, introduce prelievi fiscali su ogni singola transazione in borsa, e promuove il servizio postale governativo al ruolo di concorrente nell'offerta di servizi finanziari a vantaggio dei privati.

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPREDITORE E CANDIDATO Michael Bloomberg (foto EPA)



ASCOLTI



Fiction

26,08%

6 mln 842 mila spettatori

L'amica geniale **Rai1**

Show

19,51%

3 mln 319 mila spettatori

Grande Fratello Vip **Canale 5**

Film

5,93%

1 mln 335 mila spettatori

Fast and Furious 5 **Italia 1**

L
3



I conti della casa di produzione e distribuzione di Sky. Ricavi a +36% e utili raddoppiati

Vision distribution in crescita

Il box office 2019 oltre i 30 mln, dai Moschettieri a Siani

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Se per i risultati di bilancio di Sky Italia bisognerà attendere ancora del tempo, per le società controllate dal broadcaster di Santa Giulia arrivano un po' di dati pubblicati dopo le assemblee dei soci di metà dicembre. E a seguire i conti del canale televisivo TV8 (vedere *ItaliaOggi* del 12 febbraio scorso), ecco quelli della casa di produzione e distribuzione cinematografica Vision distribution, controllata da Sky al 60%, e partecipata dai produttori italiani Iif, Palomar, Wildside, Cattleya e Indiana production con una quota dell'8% ciascuno. Una società fondata nel 2016 e che, in pochi esercizi, è diventata, al netto del fenomeno **Checco Zalone**, una delle più importanti del panorama italiano.

L'esercizio 2019, chiuso al

30 giugno, porta Vision distribution a 17,6 milioni di euro di ricavi (+36%), con utili per 1,4 milioni (raddoppiati rispetto ai 757 mila euro del 2018) e una quota di mercato theatrical Italia del 15,91%, in crescita rispetto al 14,6% del 2018. Come spiegano dalla società guidata dall'a.d. **Nicola Maccanico**, sono strategie i film italiani prodotti e distribuiti per il cinema e per il principale cliente di riferimento, che resta Sky. Ma altrettanto fondamentali sono, ad esempio, le intese con Fox entertainment su tutto il listino, con *True colors*, film per film, con Rti per i primi diritti della tv in chiaro, e con Tim, per alimentare le offerte in abbonamento di TimVision. Dal 1° agosto 2019, peraltro, Vision distribution ha siglato un contratto con Universal pictures, che è subentrata a Medusa nella gestione dell'attività di sub-distribuzione

fisica dei film nelle sale cinematografiche italiane.

In generale, oltre al box office, ci sono sia le tradizionali finestre (home video, pay-per-view, pay tv, tv in chiaro), con tempi che vanno accorciandosi (per esempio, dai sette ai quattro mesi per la pay tv) e una leggera riduzione dei valori generati, sia nuove piattaforme e finestre che si moltiplicano (Tvod, tipo Chili, Est, tipo iTunes, o Svod, tipo Netflix) e che hanno aumentato e diversificato le fonti di ricavi. Nel corso dell'esercizio 2019 Vision distribution ha distribuito nelle sale italiane undici film e un documentario, conseguendo i migliori risultati con *I Moschettieri del re* e *Ma cosa ti dice il cervello?*, entrambi oltre i cinque milioni di euro di box office, e *La paranza dei bambini* (1,8 mln).

Ma, come ricordava lo scorso dicembre il presidente di Vision distribution **Andrea**

Scrosati, la società ha proseguito a macinare successi al botteghino anche dopo giugno, con *Il giorno più bello del mondo*, di **Alessandro Siani**, a 6,4 milioni di euro, e poi *L'immortale* (di **Marco D'Amore**) e *Cetto c'è* (**Antonio Albanese**), entrambi oltre i cinque milioni. Con un box office complessivo del 2019 oltre quota 30 milioni di euro, «che posiziona Vision distribution come prima società di distribuzione sulla quota di cinema italiano», dice Scrosati.

In gennaio, peraltro, 18 regali ha chiuso a quota 3,1 milioni di euro di botteghino e *Figli* a 3,2 milioni, mentre c'è grossa attesa per il nuovo film di **Carlo Verdone**, *Si vive una volta sola*, che Vision distribution porterà nelle sale dal prossimo 28 febbraio.

Nella casa di produzione e distribuzione controllata da Sky lavorano tre dirigenti, sette quadri e nove impiegati.

—© Riproduzione riservata—



Nicola Maccanico



Harper's Bazaar, arriva in Italia la versione digitale

Harper's Bazaar arriva in Italia. Domani, durante la settimana della moda milanese, lo storico brand di Hearst debutta con la prima edizione digitale tricolore, che sarà seguita dalla declinazione sui social e dalla Bazaar Tv.

Harper's Bazaar è il più antico fashion magazine a essere stato pubblicato in modo continuativo: fondato nel 1867 negli Usa e acquisito da Hearst già nel 1912, oggi è distribuito in 44 paesi con le sue 32 edizioni internazionali. Quella italiana sarà diretta da Alan Prada, di recente nominato anche editor in chief di *Esquire*.

«Il sito di **Harper's Bazaar** si rivolge a un'audience che non si definisce per l'età ma per il suo modo di vivere, persone con un gusto cosmopolita e con una passione per il glamour e il concetto di chic», dice Prada. «Vogliamo essere una voce fresca e autorevole nel panorama dei femminili internazionali: tra le nostre columnist, la lettrice troverà firme celebri accanto a nomi up and coming del giornalismo millennial. Le prime per dare spessore anche agli argomenti più pop, le altre per dare vitalità al costume e ai consumi culturali».

Oltre al sito si accenderanno anche i social media targati **Harper's Bazaar**, ma ciò che caratterizzerà il lancio di questo brand in Italia sarà la Bazaar Tv. «La Bazaar Tv si presenta come un contenitore di video esclusivi e immersivi: nel primo anno ne prevediamo circa 800, comprese anche miniserie di 5 puntate, girate a Milano, Firenze, Napoli, Roma, Parigi e New York da un team italiano dedicato», spiega Massimo Russo, chief product officer di Hearst Europe - content & consumer managing director di Hearst Italia.



Alan Prada

Stampa, i lettori sono 39 milioni
 Giornale -1%, Giorno e Gazzetta -2%, Messaggero -2,4%

Harper's Bazaar arriva in Italia la versione digitale

Non spior, c'è l'idea a un'occasione all'incirca

CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Mediaset, il progetto Mfe pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale olandese. Altri sei mesi di tempo per il closing dell'operazione Mfe rispetto alla precedenza «scadenza» per finalizzare il progetto del 19 marzo. È la conseguenza del fatto che è stato pubblicato lunedì sul quotidiano nazionale olandese Trouw e sulla Gazzetta Ufficiale olandese l'avviso relativo all'avvenuto deposito presso il registro delle imprese del paese del progetto comune di fusione di Mediaset e Mediaset España in Mediaset Investment N.V. che, a seguito

dell'efficacia della fusione, assumerà la denominazione Mfe. Il deposito del nuovo statuto azzerava quindi i sei mesi utili, che erano scattati da ottobre, per portare a termine il progetto transfrontaliero.

Design Weekend di Cortina dal 3 al 5 aprile. Una tre giorni dedicata al design e alla bellezza a Cortina d'Ampezzo. La Regina delle Dolomiti apre la strada alla Design Week di Milano e lo fa in Corso Italia, la sua «Montenapoleone», in cui boutique e atelier mettono

in mostra le nuove tendenze. Il «Design Weekend di Cortina» è il nuovo appuntamento ideato e promosso dall'associazione Cortina For Us, fondata sei anni fa e composta da commercianti e imprenditori del territorio, con l'obiettivo di fare da collante fra le diverse realtà locali. New entry nel calendario di aprile 2020, un weekend dedicato tutto al design e all'architettura, che vuole essere una sorta di preview di ciò che andrà in scena a Milano durante il Salone del Mobile. **La fibra ultraveloce di Wind Tre a Campo-**

basso. Wind Tre, azienda guidata da Jeffrey Hedberg, continua ad estendere la connettività ultraveloce sul territorio italiano e porta la rete fino a 1 Gigabit di Open Fiber nel capoluogo del Molise, Campobasso. **Auro Palomba primo in Europa nella classifica Mergerlinks 2019.** Con 9 operazioni per un importo complessivo di oltre 35,2 miliardi di sterline, il presidente di Community unico italiano tra i «Top pr consultants» finanziari.

© Riproduzione riservata



TELE-VISIONI

Ranieri e Zingaretti, una famiglia di commissari tv

DI GIORGIO PONZIANO

Luisa Ranieri sfida **Luca Zingaretti**. Sarà lei infatti la protagonista di una nuova serie intitolata *Il Commissario Lolita Lobosco*, tratto dai romanzi di **Gabriella Genisi**. Si tratta di quattro puntate in autunno su Rai1. Alla Ranieri il compito di diventare un Montalbano al femminile. Il bello è che nella vita lei è la moglie di Luca Zingaretti. Insomma, una famiglia di commissari.

Renzo Arbore tornerà in Rai con un suo programma da aprile: «È un progetto assai ambizioso, sposare il web con la tv generalista». Dopo che **Fiorello** su Raiplay ha sperimentato lo streaming, lui ci proverà intrecciando tv e contenuti della rete. Perciò si definisce un video-jockey: «Sceglierò il meglio che viene messo online in ogni parte del mondo e suggerirò ai giovani quello che devono vedere per crescere». Dopo una lunga assenza dal video, Arbore scommette su una nuova giovinezza televisiva.

Carlo Conti, terminata la tournée teatrale con **Leonardo Pieraccioni** e **Giorgio Panariello** (l'ultima recita è stata ripresa da Rai1 che l'ha proposta con successo), torna da venerdì 21 febbraio con la *Corrida*. L'unica novità rispetto alla scorsa edizione è la cancellazione del balletto, considerato superato. Accanto a lui, riconfermata **Ludovica Caramis**. Ma Conti si propone anche nelle vesti di produttore: «Ho una serie di nuovi format da sottoporre ai dirigenti Rai. Si tratta di programmi che non dovrei condurre necessariamente io».

Bruno Vespa (*Porta a porta*, Rai1) bacchetta la politica: «**Conte** e **Renzi**, ora basta liti, l'Italia è ferma». «Si sta giocando», è l'opinione di Vespa, «al gatto col topo. Il problema è che sia Conte che Renzi sono convinti di essere il gatto». E conclude: «Fino a quando dovremo riempire giornali e trasmissioni di parole senza che spunti una concreta sferzata di energia?».

Ricky Tognazzi è il regista de *La vita promessa-Parte 2*, da domenica 23 febbraio (per tre puntate) su Rai1. Continua la saga dei Rizzo, famiglia di emigrati siciliani che vivono

nel sobborgo italiano di Manhattan durante la Grande Depressione. Tra gli interpreti: **Luisa Ranieri**, **Thomas Trabacchi** e **Francesco Arca**. Dice Tognazzi: «I nostri personaggi affrontano tematiche delicate e moderne: malavita, immigrazione... hanno tutti una forte attualità».

Maria De Filippi, incontrastata regina del sabato sera con *C'è posta per te* (Canale5), si appresta a tentare il bis nella serata del venerdì e dal 28 febbraio condurrà (sempre sull'ammiraglia Mediaset) il serale di *Amici*, 19esima edizione, che si scontrerà così con **Carlo Conti** e la sua *Corrida*. Il copione è lo stesso delle precedenti edizioni: dieci concorrenti gareggeranno, insieme ai loro supporter, per tagliare il traguardo.

Augusto Preta, presidente per l'Italia dell'International Institute of Communications, nell'analizzare il trend dell'assetto televisivo italiano manda un assist a Sky: «Sky, il maggiore operatore nazionale, almeno per il prossimo biennio manterrà ancora un certo vantaggio competitivo rispetto agli agguerriti rivali, che gli deriva dal possesso in esclusiva dei contenuti più pregiati (calcio), dal forte dinamismo legato alla nuova proprietà (Comcast), dal lancio di Sky Q e dagli accordi con Mediaset, Dazn, Netflix (e in prospettiva magari anche Disney+ che arriverà a marzo in Italia). Questo fenomeno è destinato ad estendersi anche grazie agli accordi con Open Fiber per la gestione diretta dei servizi in fibra all'utente finale. In questo modo, Sky intende svolgere quel ruolo di *one stop shop*, in grado di offrire, anche nella casa intelligente del futuro, i migliori contenuti ai consumatori, nel modo più semplice, diretto ed efficace».

Simona Ventura (*Settimana Simona*, Rai2, in onda la domenica mattina) nell'occhio del ciclone. **Adriano Aragozzini**, ex patron del *Festival di Sanremo* dal 1989 al 1991, ospite in studio, risponde a una domanda: «Io ho portato il primo artista Down a *Sanremo*, **Pierangelo Bertoli**». Il figlio di Bertoli, Alberto, va su tutte le furie: «Innanzitutto mio padre aveva la poliomielite e non la sindrome di Down. Ma la cosa

più brutta che Aragozzini ha fatto è inserire nell'elenco che stava facendo, mio padre come una categoria: c'è stato il melodico, il cantautore e l'handicappato».

Laura Delli Colli, presidente dei Nastri d'argento, annuncia che da quest'anno oltre ai film e ai documentari la rassegna (una sorta di Oscar all'italiana) proporrà anche le fiction: «È giusto portare alla ribalta pure le grandi serie italiane che viaggiano nel mondo conquistando pubblico e mercati sempre più internazionali». L'appuntamento è a Napoli, dal 13 al 15 marzo. La premiazione sarà trasmessa da Rai1.

Matteo Salvini è stato il politico più presente nei telegiornali nel mese di gennaio, secondo la rilevazione dell'Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni. Il segretario della Lega è in testa alla classifica nel Tg1 (con 22 minuti, il 10,03% del tempo che il Tg ha dedicato ai politici). Seguono **Giuseppe Conte** (8,86%) e **Nicola Zingaretti** (7,10%).

Vanessa Incontrada e **Maria De Filippi**: pari e patta per i loro canali nel weekend. La seconda ha doppiato (sabato sera) **Enrico Ruggeri** e **Bianca Guaccero** (*Una storia da cantare*). Rai1 racimola appena 2,8 milioni (14,6%) mentre *C'è posta per te* (Canale5) arriva a 5,4 milioni (29,3%). La prima ha dominato la serata domenicale, l'ultima puntata della fiction *Come una madre* (Rai1) ha totalizzato 5 milioni (20,7%). *Live-Non è la D'Urso* è a quota 2,9 milioni (14,9%). Conferme per **Fabio Fazio** (*Che tempo che fa*, Rai2, 2,1 milioni, 8,3%) e **Veronica Pivetti** (*Amore Criminale*, Rai3, 1,1 milioni, 4,8%).

In evidenza **Massimo Giletti** (*Non è l'arena*, La7, 964 mila, 5,5%), **Bruno Barbieri** (4 Hotel, Tv8, 356 mila, 1,6%) e Lazio-Inter (SkySport, 885 mila, 3,4%). **Alfonso Signorini** col suo *Grande fratello Vip* (Canale5) è superato il venerdì (3 milioni, 18,7%) da **Panariello-Conti-Pieraccioni** (Rai1, 5,3 milioni, 25,6%) e lunedì dall'*Amica geniale* (Rai1): la fiction è stata seguita da 6,5

milioni (27,8%), Signorini da 3,3 milioni (19,5%).

Sonia Bergamasco è la voce narrante nel docufilm *Mia Martini-Fammi sentire bella*, che il 27 febbraio su Rai3 racconterà la vicenda professionale e privata dell'artista, a 25 anni dalla scomparsa. Saranno proposte testimonianze, materiali d'archivio e altri inediti. Il programma è firmato da **Giorgio Verdelli**.

Emis Killa e **Valentina Pegorer** condurranno tra qualche settimana su Mtv (Sky 130 e in streaming su Now Tv) il programma di derivazione americana *Yo-Mtv Raps*, interamente dedicato alla musica rap e urbana. In verità il programma era già stato proposto dall'emittente dal 1988 al 1995 (condotto da **Marco Maccarini**). Adesso il ritorno, sulle ali del rinnovato successo di questo genere musicale. **Emis Killa** è lo pseudonimo di **Emiliano Giambelli**, cantante rap, il suo ultimo brano si intitola *Supereroe*, mentre **Valentina Pegorer**, che ha già condotto *Occupy* su DeeJayTv e ha vinto un'edizione di *Pechino Express* (Rai2), è la moglie di **Boss Doms**, il produttore e amico che **Achille Lauro** ha baciato durante la sua esibizione al *Festival di Sanremo*.

Fernando Mazzocca, curatore della mostra, è tra i protagonisti di *Ulisse-Larte e il mito*, il documentario sulla rassegna inaugurata nei giorni scorsi ai Musei San Domenico di Forlì che SkyArte trasmetterà in prima serata il 12 marzo. Si parte da Ulisse e attraverso **Dante** e **Borges** si arriva ad *Odissea nello spazio*: il viaggio eroico si conferma in ogni epoca fonte di ispirazione artistica.

Patrick Dempsey e **Alessandro Borghi** sono i protagonisti di *Diavoli*, proposta da aprile su Sky (e Now Tv in streaming). Si tratta di un thriller ambientato nel mondo della finanza e tratto dall'omonimo best seller di **Guido Maria Brera**. È stato girato tra Roma e Londra ed è una produzione originale di Sky Italia. Il profondo legame tra due potenti uomini della finanza rischierà di incrinarsi a causa di interessi nascosti che imporranno difficili scelte personali.

© Riproduzione riservata

Rai verso le nomine il Tesoro pressa Salini Primi cambi ai Tg

**Venerdì il cda
L'ad propone Orfeo
al Tg3, Paterniti a
Rainews 24 e Di Bella
agli Approfondimenti**

di **Giovanna Vitale**

ROMA – «Ci devo pensare, devo ancora trovare la quadra». Quando, alle otto di sera, l'amministratore delegato Fabrizio Salini congeda i tre consiglieri di maggioranza convocati un paio d'ore prima per discutere il cambio alla guida dei Tg, appare chiaro a tutti che un accordo complessivo su tutti i nomi - a 48 ore dal cda decisivo - ancora non c'è. Restano distanze tra la rivoluzione chiesta dal Pd per riequilibrare l'informazione pubblica, disegnata un anno e mezzo fa a immagine del governo gialloverde, e ciò che il M5S è disposto a concedere. Però qualcosa si è mosso. E consiglia di restringere il perimetro dell'intervento. Limitando le modifiche alle prime caselle: Tg3, Rainews e Approfondimenti. Se lo schema ipotizzato da Salini reggerà alla verifica politica, si tornerà dunque all'accordo di novembre, sfumato allora per un soffio alla vigilia del cda che avrebbe dovuto

ratificarlo. Pertanto l'ex dg Rai, Mario Orfeo, dovrebbe andare al Tg3 al posto di Giuseppina Paterniti, la quale sostituirà Antonio Di Bella a Rainews24. Mentre quest'ultimo prenderà la direzione di genere più ambita e prestigiosa di Viale Mazzini: gli Approfondimenti. Non è molto, ma il massimo che si riesce a fare, nell'immediato. Al resto ci si penserà semmai dopo, con calma, quando M5S e Pd torneranno a parlarsi.

Sa di essere con le spalle al muro, il capo della Tv di Stato. Non può restare fermo, evitare di rispondere agli input spediti da un pezzo consistente della maggioranza e dal Tesoro, azionista di maggioranza dell'azienda. Ha capito che la quinta fumata nera nell'arco di tre mesi risulterebbe indigeribile al Pd, che a quel punto potrebbe davvero risolversi a sfilargli la poltrona. Perciò ieri ha avviato un ampio giro di consultazioni fra i consiglieri per tentare di mediare fra i veti grillini e le pretese dem. Prima ha incontrato Rita Borioni (in

quota pd) e il rappresentante dei dipendenti Riccardo Laganà. Quindi ha visto Beatrice Coletti, manager indicata dai 5S. Infine li ha riuniti tutti nella sua stanza al settimo piano per individuare una soluzione condivisa. Senza tuttavia riuscire a trovarla.

Oltre a Orfeo al Tg3, il Pd avrebbe voluto pure un cambio al Tg2, che con il quirinalista Luciano Ghelfi sarebbe rimasto sempre nell'orbita del centrodestra, ma meno schiacciato sulla Lega come con il direttore Gennaro Sangiuliano. Una risposta al drastico calo degli ascolti che affligge in misura diversa tutti i principali notiziari Rai. Non solo. Fra le richieste c'era anche la promozione di Andrea Vianello alla direzione di RaiSport e di Carlo Fontana, responsabile del Tg Lazio, alla condirezione della TgR, attualmente guidata da due giornalisti indicati da Salvini.

Una rivoluzione destinata però ad attendere. Al cda di dopodomani, se va bene, sarà servito solo un antipasto. Che nelle condizioni date sa tanto di pasto completo.

I protagonisti

Mario Orfeo

L'ad Salini vuole nominare l'attuale numero uno di Rai Way, 53 anni, alla direzione del Tg3



Antonio Di Bella

All'attuale direttore di RaiNews, 63 anni, andrebbe la guida degli Approfondimenti Rai

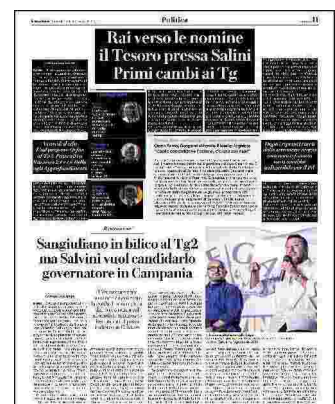


Giuseppina Paterniti

La giornalista, 63 anni, lascerebbe la direzione del Tg3 per andare a guidare RaiNews24



Dopo i ripetuti rinvii delle settimane scorse una nuova fumata nera sarebbe indigeribile per il Pd



**Tlc**

Mediaset, 6 mesi per la società europea

C'è tempo fino a metà agosto per dare vita a Mfe, la holding di diritto olandese in cui confluiranno le attività della Mediaset presieduta da Fedele Confalonieri e quelle di Mediaset Espana. Solo ieri ad Amsterdam è uscito l'annuncio sulla Gazzetta ufficiale, e così i Berlusconi hanno 6 mesi di tempo per completare l'operazione.





Onda su onda
di Stefano Balassone

Bugo, Morgan e il microscopio del pop in tv

Il litigio

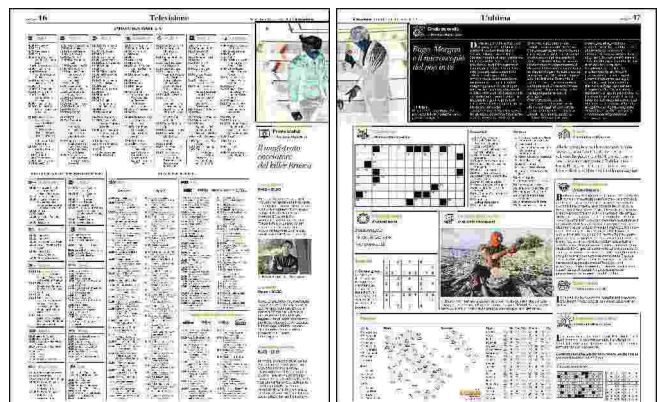
Morgan, 47 anni, e Bugo, 46, protagonisti della celebre lite sul palco di Sanremo

Domenica alle 14 su Rai 1, nel dopo pranzo dell'occhio semichiuso, è arrivata Mara Venier sulla questione Bugo e Morgan vecchia di una settimana. Lì si è visto che l'essenza della televisione non è il trasporto di immagini a distanza, ma il farsi microscopio delle dinamiche dell'epoca del pop. Allo strumento della scienza basta una goccia d'acqua limpida e insapore posta sul vetrino per rivelare un mondo brulicante di vitalissimi batteri. Gli equivalenti di quelle gocce sono le relazioni tra questo e quello, gli amori infinitesimali e le tempeste in un bicchiere vuoto che s'imbastiscono a *Uomini e Donne*, fra gli alieni a *Live Non è la D'Urso* e, annualmente al Festival di

Sanremo. Qui, come alcuni ricorderanno, i suddetti Bugo e Morgan cantavano in coppia, ma d'improvviso quello più strambo e col nome del pirata cambia il testo e l'altro tradito s'allontana. Ovvio trovatona opportunista di chi sana la fame con la fama. E che conta sul bisogno dei talk show di accaparrarsi tutto quanto si presti alla loro bulimia. Tanto più se riguarda qualcosa che i milioni della platea di *Domenica In* (due terzi nonne) conoscono quanto basta per gustarne tutti i ghirigori. Con Mara addetta alla regolazione del microscopio, ci siamo così aggirati per un'ora buona nell'universo dell'ultra piccolo, in cui un granello di polvere reclama di essere

montagna, gli sgarbi sono misfatti, complotti, dubbi, offese al sacrario della musica, all'amicizia vera o anche soltanto al galateo. Peccati e virtù minimi, gli unici alla portata dei tanti non santi né eroi, come noi. Da sottolineare, infine, la prestazione dei tre dottori convocati in studio in quanto esperti di arrampicata sugli specchi, fra dilemmi come il risolvere se Bugo sia vittima o complice e Morgan un bieco traditore o un genio pubblicitario. Da lacrime ridanciane il corale lamento, dei suddetti esperti e di Mara, circa la bassa qualità della troppa tv che si perde appresso alle più trascurabili quisquillie. ondasuonda@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BACKSTAGE

Il destino di Netflix e l'apatia dei giovani americani

■ Si sa come sono fatti i giovani? Complicato rispondere, soprattutto negli Stati Uniti dove gli ultimi sondaggi dedicati alla generazione Z, i nati nel nuovo millennio, li indicano privi di passioni, ripiegati su stessi, indifferenti anche allo schermo. Sarebbe anche per questo che i manager di Netflix, il gigante della tv on demand, si sarebbero rafforzati nell'idea di vendere al miglior compratore. Compratore che per ora non c'è. La novità secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, è che Apple, il colosso tecnologico creato da Steve Jobs, più volte avvicinato a Netflix dai report di numerose banche d'affari come possibile acquirente, avrebbe definitivamente rifiutato le ultime offerte.

I segnali di un mood un po' diverso rispetto all'infatuazione iniziale per la tv on demand ci sono da tempo. Negli Usa, mercato di riferimento per il mondo della televisione e, più in generale, dei contenuti, proprio Netflix nell'ultimo trimestre ha visto incrementare il numero di abbonati locali (423 mila) in misura inferior-

re rispetto ai target previsti (600 mila), mentre Comcast, numero uno nel business della telefonia via cavo, proprietario tra l'altro di NbcUniversal e della pay tv europea Sky, ha perso 149 mila clienti nella televisione a pagamento. Vista dall'Italia, dove i costumi delle giovani generazioni sono un po' differenti, la notizia fa meno rumore. Il predominio del duopolio Rai-Mediaset cattura ancora oltre il 68% degli ascolti totali e diventa il 72% se si somma anche La7. È comunque innegabile che anche da noi gli over the top siano gli osservati speciali. Netflix (che ha il cuore pulsante in Olanda) vuole consolidarsi in Italia e incrementare il parco-clienti, che oggi è quantificabile realmente in un milione di abbonati sui 2,1-2,2 milioni di utenti attivi iscritti, per contrastare il nuovo entrante Amazon (1-1,5 milioni di utenti) e insidiare il gigante Sky, che ha raggiunto i 5 milioni di abbonati dopo aver inglobato Premium.

La caccia al compratore è davvero grossa, che poi si chiuda è un altro discorso. Una cosa è evidente: il vero interrogativo dell'industria dei social e dell'entertainment è l'esito dell'affannosa ricerca di quello che desiderano i giovani americani. Che decidono le sorti della tv e non solo. (riproduzione riservata)

Roberto Sommella

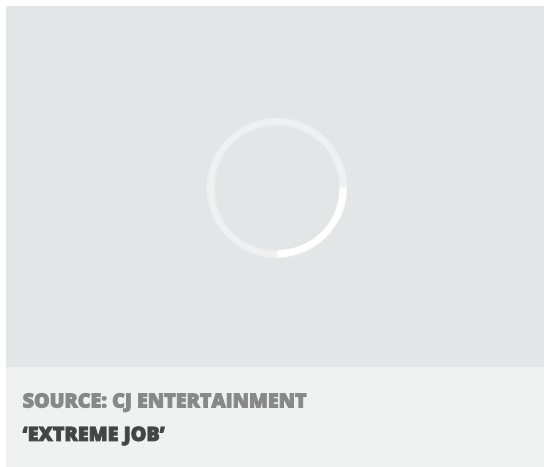




NEWS

Korea's box office broke records in 2019, but was also more skewed towards big movies

BY JEAN NOH



South Korea's box office hit an all-time high last year, but also recorded increased polarisation, with Disney titles and big-budget local films drawing a greater proportion of screens and audiences, according to a report from the Korean Film Council (KOFIC).

Last year, total admissions increased by 4.8% to an all-time high of 226.68 million tickets sold, amounting to \$1.61bn in

box office revenues – similar to the previous year's take of \$1.62bn – but in local currency terms, due to fluctuating exchange rates, box office was up by 5.5% to KW1,914bn.

However, the market is becoming increasingly skewed towards big-budget titles, with the top ten films accounting for 46.2% of total box office. In comparison, the top ten films in 2017 accounted for 33.2% of total box office.

The highest-grossing film last year, CJ ENM's *Extreme Job*, single-handedly took 7% of total box office with its haul of \$117.46m. In 2017, the biggest film, *A Taxi Driver*,

accounted for 5.6% of total box office.

For the first time in Korean box office history, five films clocked up more than the landmark 10 million admissions last year, but also accounted for a large proportion of screens (see Top Ten chart below).

Disney took the biggest market share, with 27.3%, which is unprecedented for a foreign distributor in Korea. The US studio had three films – *Avengers: Endgame*, *Frozen 2* and *Aladdin* – that took more than 10 million admissions.

In second place, CJ ENM took 22.7% with box office topper *Extreme Job* and *Parasite* both rounding out the five films that took more than 10 million admissions. Trailing behind with 7.9%, Lotte fell from its top spot in 2018 to third place in 2019.

Traditionally, local films have taken more audiences in what are called the “high seasons” of Lunar New Year holidays, summer, Chuseok (harvest moon festival) holidays and Christmas, while foreign films, especially Marvel releases in April and November, take more in the “low seasons” of spring and autumn. But the differentiation between high and low seasons has now become blurred as can be seen in the Top Ten.

Theatre occupancy rates were highest on Saturdays (23.8%), Sundays (21.5%) and Wednesdays (13.3%); with popularity rates led by action films (23.8%), drama (14.3%) and comedy (13.8%).

Local films took 51% of the market (compared to 50.9% the year before), marking their ninth straight year of holding a greater market share than foreign releases. South Koreans watched 4.37 films per capita last year, the most in the world, according to KOFIC.

Analysts noted that independent and arthouse films continued to struggle but female-driven narratives and women directors are playing an active role and shining light on new potential for the industry. For example, *Kim Ji-young, Born 1982*, based on a popular novel about the travails of a 30-something wife and mother in Korean society, took 3.67 million admissions; while sisters-in-law comedy action film *Miss & Mrs. Cops* made back its budget and then some with 1.6 million admissions.

In addition, *A Resistance*, dramatising the life of Yu Gwan-sun, a teenage girl who fought in the 1919 independence movement against Japanese colonisers, took 1.15 million admissions; and two debuting women directors – Kim Bora with *House Of Hummingbird* and Yoon Ga-eun with *The World Of Us* – became festival favourites with niche arthouse success.

KOFIC also announced 7.5% growth to \$427.9m in the “digital online market”, making 2019 the first year that saw this ancillary market account for more than 20% of the film industry's profits.

International sales

Meanwhile, exports for Korean films and services went down 8.2% in 2019, compared to \$73.78m the previous year. This was despite the fact that Bong Joon Ho's *Parasite* won the Palme d'Or at Cannes last year, as the film's 2020 Oscar wins and

international box office success had yet to play out.

China's continuing freeze on Korean cultural products, coupled with the protest troubles in Hong Kong, have slowed film sales, as well as locations and post-production services, of which the two territories were previously prominent buyers.

In 2019, Taiwan was Korea's top buyer, making up 23.4% of the total with \$8.8m, up 23% year-on-year. Japan bought \$4.7m worth of films while the US picked up \$3.36m, Singapore \$2.77m, Hong Kong \$2m and France \$1.24m, with China still in the game with \$1.16m and the UK buying up \$744,432 worth of films, Indonesia \$704,800 and Vietnam \$455,742.

Whether the box office success of Parasite in international territories along with its recent Oscars sweep will be able to turn the tide around for Korean international sales remains to be seen, but sellers are already reporting increased interest from overseas players they previously had not heard from.

SOUTH KOREA TOP TEN FILMS 2019

(title/release date/country/admissions/distributor, max no. of screens at one time/box office)

1. *Extreme Job* – Jan 23 (S. Korea) 16.2 million (CJ ENM, 1,978) \$117.46m
2. *Avengers: Endgame* – April 24 (US) 13.9 million (Disney, 2,835) \$102.75m
3. *Frozen 2* – Nov 21 (US) 13.3 million (Disney, 2,648) \$93.85m
4. *Aladdin* – May 23 (US) 12.5 million (Disney, 1,311) \$89.95m
5. *Parasite* – May 30 (S. Korea) 10 million (CJ ENM, 1,948) \$72.2m
6. *Exit* – July 31 (S. Korea) 9.4 million (CJ ENM, 1,660) \$66.6m
7. *Spider-Man: Far From Home* – July 2 (US) 8 million (Sony, 2,142) \$58m
8. *Ashfall* – Dec 19 (S. Korea) 6.29 million (CJ ENM & Dexter Studio, 1,971) \$44.5m
9. *Captain Marvel* – March 6 (US) 5.8 million (Disney, 2,100) \$43.32m
10. *Joker* – Oct 2 (US) 5.2 million (Warner Bros, 1,418) \$38.17m.

Asia Box Office





Harrison Ford's 'The Call of the Wild' Faces Off Against 'Sonic' at This Weekend's Box Office

First film released under the rebranded 20th Century Studios will try to peel off family audiences from "Sonic the Hedgehog"

Jeremy Fuster | February 18, 2020 @ 3:29 PM

Last Updated: February 18, 2020 @ 3:59 PM



20th Century



MOST SHARED

"Sonic the Hedgehog" is off to the best start ever for a video game adaptation with a \$70 million 4-day opening weekend. Now it is expected to stay No. 1 even with new competition from "The Call of the Wild," the first 20th Century Fox film that will be released by Disney under the rebranded name [20th Century Studios](#).

It's the start of what will be a slower late February period for the box office. Between the release rush of the first half of the month and what is expected to be a crowded March, theaters are largely keeping their distance from this period as it isn't showing a lot of potential for new films to leg out. With its genre record and strong audience word of mouth, "Sonic the Hedgehog" should stay atop the charts while "The Call of the Wild" is expected to open No. 2 with an opening weekend of approximately \$15 million.

Also Read:

[Could 'Sonic the Hedgehog' Speed Paramount's Recovery at the Box Office?](#)



MOVIES
'The Fight' Producer Kerry Washington on Why ACLU Lawyers Are 'Our Avengers' | Video

By [Beatrice Verhoeven](#) | February 17, 2020 @ 10:10 AM



MOVIES
The Go-Go's on Being Brats and Fighting Rock 'n' Roll's 'Gender Boxes' | Video

By [Steve Pond](#) | February 14, 2020 @ 11:50 AM



TV
Ja'net Dubois, 'Good Times' Star, Dies at 74

By [Reid Nakamura](#) | February 18, 2020 @ 2:34 PM



MOVIES
Esther Scott, 'Boyz N the Hood' and 'Hart of Dixie' Star, Dies at 66

By [Beatrice Verhoeven](#) | February 18, 2020 @ 1:36 PM



For "Call of the Wild," it will be a challenge to peel away the core family audience it is aiming towards from the very popular "Sonic." Ideally, the film finds a lane with families that have older kids and teens that might be looking for something with a bit more intensity than the lighthearted "Sonic." Based on the Jack London literary classic, the film stars Harrison Ford as the devoted companion of a St. Bernard named Buck, who is portrayed as a CGI character rather than by a real dog.

Early reviews from critics have been mixed-to-positive, with some criticizing the CGI Buck as being stuck in the uncanny valley while others praised the film for its entertaining action and earnest tone. The Rotten Tomatoes score currently sits at 67%, a score that won't hurt its pre-release buzz but probably won't do much to help it either. We will have to see whether there is a large slice of moviegoers that is interested in a family-friendly film that prefers irony-free adventure over the wisecracking and eye-popping flash and bang that made "Sonic" a success this past weekend.

"The Call of the Wild" is directed by Chris Sanders from an adapted screenplay by Michael Green. Ford stars alongside Dan Stevens, Omar Sy, Karen Gillan and Bradley Whitford.

Also Read:

['The Call of the Wild' Film Review: Harrison Ford and a CGI Dog Meander Through Jack London's Classic Novel](#)

Also releasing wide is the STX horror film "Brahms: The Boy II," the sequel to the 2016 film "The Boy" which grossed \$64 million worldwide against a \$10 million budget. Analysts who spoke to TheWrap predict a \$5-8 million opening for this film, which would be slightly below the \$10.7 million domestic opening for "The Boy."

"Brahms: The Boy II" stars Katie Holmes as a mother whose family moves in to the Heelshire Mansion, unaware of the bloody events that occurred there during the events of "The Boy." Soon, her son befriends the diabolical doll named Brahms, dragging the family into a face-to-face confrontation with the mansion's darkest secret. William Brent Bell directed the film from a screenplay by Stacey Menear. The film currently does not have a Rotten Tomatoes score.

Show Comments ▼

All 46 Video Game Movies Ranked, Including 'Sonic the Hedgehog'



TV
 Watch 'The Masked Singer' Judges Fawn Over 'Adorbs' Kitty, the 'Fan Favorite' of Group B (Exclusive Video)
 By Jennifer Maas | February 18, 2020 @ 1:48 PM

MEMBER POSTS

1.



Are the Media Erasing Elizabeth Warren's Presence in the Presidential Race? >

2.



Could 'Sonic the Hedgehog' Speed Paramount's Recovery at the Box Office? >

3.



Why the NBA's TV Ratings Could Rebound – Or Chuck Up Air Balls >

4.



Why 'Parasite' Studio CJ Entertainment Is Betting Big on Skydance >

India Alarm bells ring for Vodafone Idea after tax ruling

STEPHANIE FINDLAY — NEW DELHI

All eyes are on Vodafone's Indian joint venture to see if it can stave off collapse following a Supreme Court ruling that it must pay \$7bn in retroactive levies and penalties by March 17.

The verdict has left Vodafone Idea in a precarious position. The cash-strapped company said that it had paid Rs25bn (\$350m) in dues and would pay a further \$140m by the end of the week.

That gave the country's second-biggest mobile carrier some breathing room, said Neil Shah, an analyst at Counterpoint Research, but "they aren't out of the woods yet".

Here are key questions about the dispute that is pressing the company and the wider Indian telecoms sector.

What is the conflict about?

The dispute dates back to 1999, when New Delhi introduced a revenue-sharing model that required companies to share with the government a percentage of their adjusted gross revenue (AGR).

The companies and government disagreed over what should be calculated as AGR. New Delhi argued that all revenues from the business, even non-telecoms services, should be included.

A legal battle kicked off in 2003 and raged for more than a decade but in October last year the Supreme Court overturned a lower-court ruling and agreed with the government's expansive definition. Under the new definition, Indian telecoms companies in operation since 2003 must pay approximately \$13bn in historic levies and penalties.

The country's top court last week rejected a petition from the telecoms groups to defer payment, berating them for not settling dues sooner. Within hours the government reinforced the Supreme Court decision with a notice

ordering the telecoms companies to pay up immediately.

Which companies does it affect?

The ruling applies to all telecoms companies operating in India since the saga started. Many have gone bankrupt or consolidated, leaving three big players — Bharti Airtel, Vodafone Idea and Reliance Jio — as well as state-run BSNL. As the oldest operators, Bharti Airtel and Vodafone Idea have to pay the bulk of the fees: \$3bn and \$7bn respectively.

But under the new interpretation of AGR, any company that has held a telecoms licence since the court case started, even if it is not a mobile operator, is also liable to pay dues to the government. That includes even Oil India, India's second-largest national exploration and production company, which holds a "national long-distance service licence" to establish a system for managing its pipelines.

Oil India said it leased spare bandwidth capacity to other telecoms operators for cumulative revenue of \$200k. However, the government is seeking payment on total reported revenue, including sales of crude oil, a sum that amounts to \$6.7bn, nearly double the company's net worth.

Oil India and the other affected non-telecoms groups are expected to petition the Telecom Disputes Settlement and Appellate Tribunal over the issue.

What is the impact so far?

The ruling has dealt a blow to a sector bruised by a price war with upstart Reliance Jio, a mobile network launched in 2016 backed by Asia's richest man, Mukesh Ambani.

Jio has grown rapidly by offering free calls and data packages at prices that made India's fees some of the cheapest. Because it is only three years old Jio owed only \$2m in retrospective dues, an amount it has already paid.

The price war heaped pressure on Bharti Airtel and Vodafone Idea, which were already weighed down by India's costly spectrum fees. Bharti Airtel had made provision for the ruling and was able recently to raise funds. On February 17, the company said it had paid \$1.4bn towards its AGR dues.

But Vodafone Idea, saddled with about \$14bn in net debt, has warned that the ruling threatens its survival. Vodafone Group and local partner Aditya Birla Group have in effect ruled out a fresh infusion of capital, leaving the company with few options.

What are the wider implications?

In 2016, Vodafone Group injected more than \$7bn into its Indian entity, one of the country's largest foreign direct investments. The retrospective tax demand has cast serious doubt on Prime Minister Narendra Modi's promise to end "tax terrorism" and the dispute has become a symbol of New Delhi's indifference to foreign investment.

The AGR ruling added to a long line of other retrospective tax cases that have caused nightmares for multinational companies. Vodafone Idea is still fighting a \$2bn case linked to its acquisition of Hutchison Telecom in 2009.

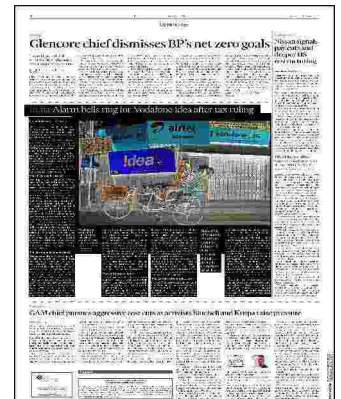
A shutdown of Vodafone Idea could result in billions of dollars' worth of defaulted debt and thousands of job losses, with banks and the government taking the biggest hit. State Bank of India, ICICI Bank and Punjab National Bank are part of a group with sizeable exposure to Vodafone Idea, said financial services company IIFL in a recent note.

"Ironically, the government, despite winning the suit, could see the biggest impact through deferred spectrum debt default," said Motilal Oswal Financial Services, adding that "a default of such a large scale could increase India's fiscal deficit by ~40 bps".

Shutdown
of Vodafone
Idea could
result in
billions of
dollars
worth of
defaulted
debt and
thousands
of job losses



Vodafone Idea, saddled with about \$14bn in net debt, has warned that the Supreme Court's move threatens its survival — Rupak De Chowdhuri/Reuters



Eurozone

UBI Banca led the European lenders sharply higher after Intesa Sanpaolo launched an unsolicited all-share offer, which raised sector consolidation hopes.

Intesa's offer "is the first of its type and size for many years", said Commerzbank, which argued that Germany and Italy had the most to gain from consolidation in a sector where hostile bids have been rare.

"That Intesa chose to surprise UBI and the market this way indicates a lack of interest from any such discussions and a sense that doing nothing from a strategic perspective was no longer acceptable," Commerzbank said.

Kerry Group of Ireland rose after full-year results met consensus forecasts.

The food supplement maker guided for constant currency earnings per share growth of between 5 and 9 per cent for 2020, which matched forecasts at the top end in spite of coronavirus disruption in the first quarter.

Worldline, the French payments group, gained on an upgrade to "buy" from UBS.

The broker valued Worldline's terminals business at between €2.2bn and €3.4bn with a valuation at the upper end likely in the event of a trade sale.

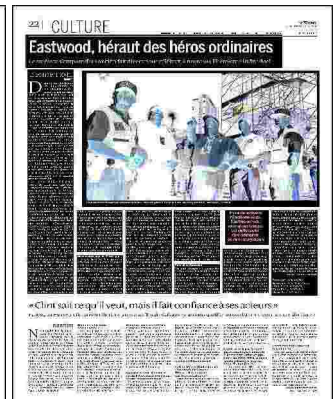
Vopak, the Dutch fuel storage company, drifted lower after Credit Suisse advised taking profit. *Bryce Elder*



Cinéma Clint Eastwood et l'Amérique des héros ordinaires

Dans «Le Cas Richard Jewell», le cinéaste célèbre une fois de plus l'héroïsme individuel, à travers un fait divers vieux de plus de vingt ans

PAGE 22



Eastwood, héraut des héros ordinaires

Le cinéaste s'empare d'un ancien fait divers pour célébrer, à nouveau, l'héroïsme individuel

LE CAS RICHARD JEWELL

■■■■□

Dans la nuit du 26 juillet 1996, durant les Jeux olympiques d'Atlanta, l'agent de sécurité Richard Jewell trouve un sac à dos suspect abandonné parmi la foule qui se masse à un concert donné au Parc du Centenaire de la ville. Prévenant aussitôt la police, il prend l'initiative des premières mesures d'évacuation qui permettent d'éviter le carnage. La chaîne CNN, suivie par les autres médias, en fait aussitôt un héros national. Trois jours plus tard, le FBI porte toutefois ses soupçons sur le lanceur d'alerte lui-même. Fou de sécurité, rétrogradé de la police pour zèle suspect puis démissionné pour les mêmes raisons de l'université où il officiait comme vigile, vivant encore chez sa mère, le trentenaire présente un profil adéquat. Aussitôt, les médias tournent casaque et le clouent au pilori. Cruelle ironie pour un garçon qui révère les institutions de son pays. Sa vie est quasiment détruite quand, après trois mois de calvaire et une défense efficace, le procureur reconnaît qu'il n'y a aucune preuve contre lui.

C'est de cet édifiant fait divers vieux de vingt ans que Clint Eastwood s'empare pour réaliser son nouveau film, *Le Cas Richard Jewell*. On s'en étonnera modérément. Depuis *Mémoires de nos pères* (2006), quasiment tous les films d'Eastwood sont ancrés dans la réalité. Et la plupart célèbrent – dans un environnement social et institutionnel au mieux indifférent, au pire hostile – l'héroïsme individuel d'hommes or-

dinaires placés devant une situation extraordinaire. Voyez *Invictus* (2009), *American Sniper* (2014), *Sully* (2016), *La Mule* (2018) ou *Le 15h17 pour Paris* (2018). Il ne faut pas être grand clerc pour en tirer cette simple leçon : dans une Amérique qui a perdu la boule, le dernier des néoclassiques hollywoodiens a désespérément besoin de trouver dans le réel des figures susceptibles de prouver que le mythe américain n'est pas mort.

Le Cas Richard Jewell y pourvoit avec une efficacité d'autant plus redoutable qu'elle se déploie dans le clair-obscur des contradictions humaines. A commencer par celles de son auteur. Ce n'est un mystère pour personne que le cas Eastwood est de longue date épineux et que c'est sans doute ce qui fait son charme. Soutien indéfectible des républicains, électeur de Donald Trump, figure tutélaire d'un Musée de la police, féru en un mot de valeurs réactionnaires, l'homme, en cela bon Américain « old style », est, en même temps, un défenseur des démunis et des marginaux, un profond humaniste épris de liberté individuelle. Son cinéma est à l'avenant. Provocateur plus ou moins embarrassant selon le degré où il pousse le curseur de chaque film, il est en même temps l'auteur indiscutable d'une œuvre de la complexité humaine et de l'ambiguïté morale.

Un certain visage de l'Amérique

Le Cas Richard Jewell en assure la démonstration en deux coups de cuillère à pot. Le premier sert à exposer ledit Richard. Maniaque, tâtillon, abusant du prestige de l'uniforme, élevant les principes d'ordre et d'autorité au rang de valeur suprême, inflexible, ennuyeux comme la mort. Par ailleurs possesseur d'une artillerie privée

suffisante pour nettoyer de fond en comble une ville moyenne des Etats-Unis. Bref, un certain visage de l'Amérique, pas forcément le plus sympathique. D'un autre côté, une naïveté, un sens de l'observation et du devoir, une intuition et une intelligence dont on pressent qu'ils pourraient racheter l'autre partie de l'individu, révéler un être substantiellement sauvé par son innocence même.

Et c'est évidemment ce qui se passe à la fin du premier tiers du film, alors que, successivement, Richard sauve des centaines d'individus d'une mort certaine et devient pour prix de sa peine l'homme le plus haï d'Amérique. A ce tournant du récit, on se sent et on se sait bougé par la mise en scène sans toutefois pouvoir lui résister. Le genre de moment où le cinéphile conscientisé se dit in petto « mais nom d'une pipe (euphémisme), il est quand même fort, ce Clint ». Il faut dire qu'Eastwood n'y va pas avec le dos de la cuillère pour décrire les forces malfaisantes qui se déchaînent contre le pauvre Richard, entre un inspecteur du FBI (Jon Hamm, beaucoup moins élégant que dans la série *Mad Men*) qui recourt à des méthodes de gangster pour étayer une thèse complètement fautive, et un journaliste d'investigation prête à toutes les bassesses pour traîner Richard Jewell dans la boue et le désigner à la vindicte populaire. Inspirée de la journaliste Kathy Scruggs, morte en 2001, la peinture au vitriol du personnage a d'ailleurs indigné son ex-employeur, *The Atlanta Journal Constitution*, ainsi que les collègues de la défunte.

Étincelles d'émotion

Ces personnages – à travers lesquels Eastwood vise plus essen-

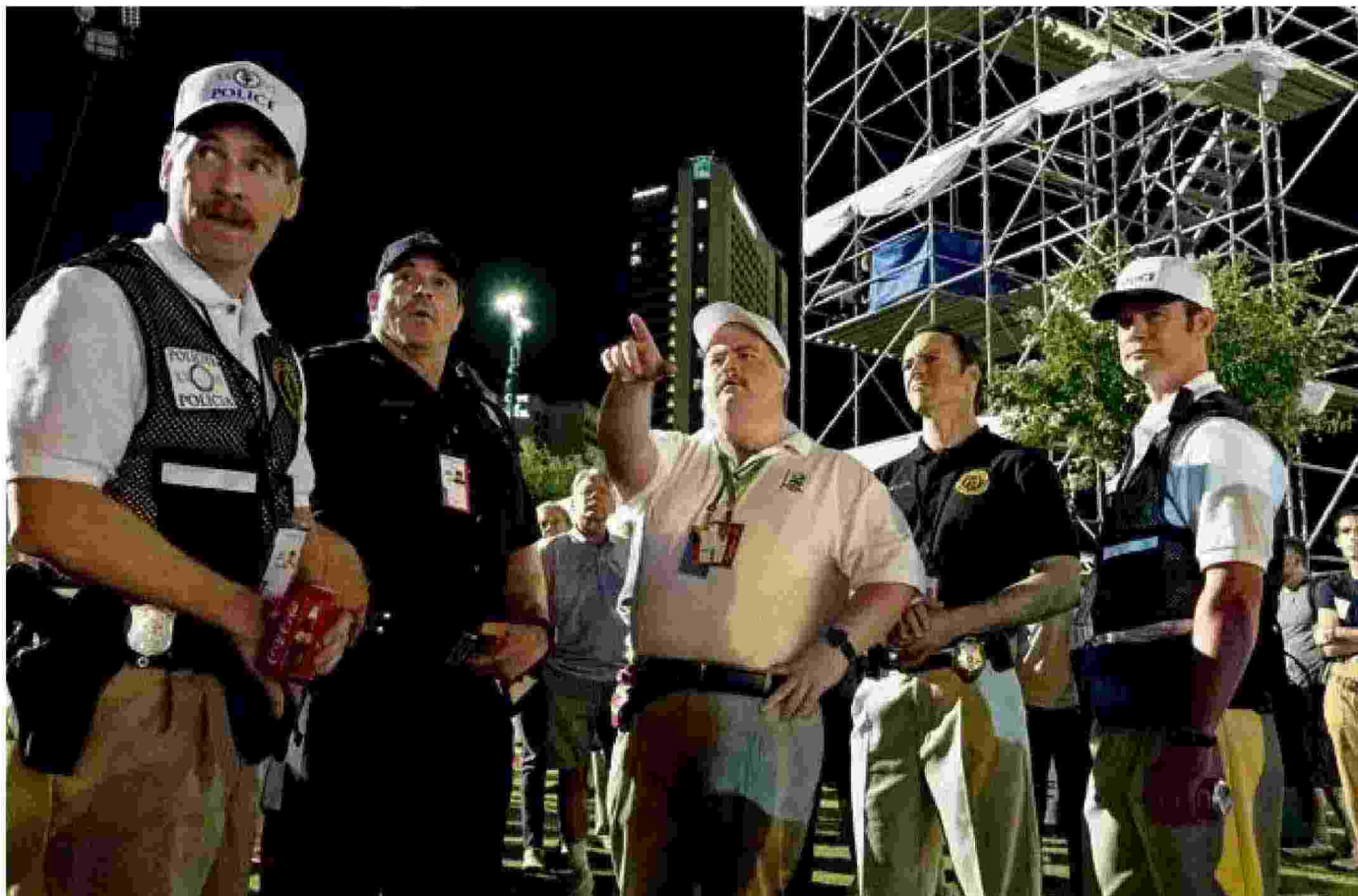
tiellement les institutions liberticides et hystérisées qu'ils représentent – sont, sur le plan dramaturgique, d'utiles repoussoirs à la double canonisation de Richard Jewell et de son avocat Watson Bryant, professionnel en marge mais teigneux, qui a été touché par la détresse de ce garçon sincère broyé par des appareils sans âme, en lequel il est permis de subsumer l'auteur du film lui-même. Paul Walter Hauser dans le rôle du premier, Sam Rockwell dans celui du second, forment en l'espèce un tandem qui fait des étincelles d'émotion et d'humour. Exprimé par une mise en scène délibérément transparente, le talent d'Eastwood consiste, ici comme ailleurs, à rendre avec une belle sensibilité l'alchimie qui préside au bout du chemin décisif mené ensemble par deux personnages.

Ce n'est donc pas un hasard si le film s'ouvre – quelques années avant le drame – par la rencontre fortuite entre Jewell – à l'époque agent d'entretien dans un cabinet d'avocats – et Bryant. Alors que les bureaux sont vides, les deux hommes, que leurs statuts respectifs ne destinent aucunement à se rapprocher, se parlent et se reconnaissent pourtant dans une sorte de levée immédiate des convenances et des barrières sociales. Jewell s'en souviendra quand il lui faudra se défendre. Et de fait, entre ce prologue et l'épilogue du film, quelque chose comme le vieux miracle américain a bien eu lieu. ■

JACQUES MANDELBAUM

Film américain de Clint Eastwood. Avec Paul Walter Hauser, Sam Rockwell, Kathy Bates, Jon Hamm, Olivia Wilde (2h10).

**Féru de valeurs
réactionnaires,
Eastwood est,
en même temps,
un défenseur
des démunis
et des marginaux**



Paul Walter Hauser (au centre) incarne Richard Jewell dans le film réalisé par Clint Eastwood. WARNER BROS

Ala Eddine Slim : « On parle trop dans la vie, et dans le cinéma aussi »

Le réalisateur tunisien explique pourquoi il a conçu son film « Sortilège » quasiment sans dialogues

Sortilège, **ENTRETIEN**

présenté à Cannes en mai 2019, a donné le sentiment d'être, entre réalisme et enchantement, l'un des objets les plus étranges et envoûtants du Festival. Son auteur, le Tunisien Ala Eddine Slim, 37 ans, confirme sa place à la fois prééminente et singulière dans le paysage du cinéma maghrébin.

Votre film commence par la désertion d'un soldat. Ce thème de la coupure sociale et de la fuite est omniprésent dans votre œuvre. Pourquoi ?

Je ne sais pas pourquoi au juste. C'est lié sans doute à l'idée du mouvement. Il n'y a rien de programmatique. Il n'y a pas de but. Le personnage est soumis à une série d'aléas, auxquels il doit s'adapter. Je suis intéressé par les gens qui sont non pas à la marge, mais à la frontière.

Autre grand motif de votre œuvre, l'absence de dialogues. Faut-il se méfier du langage ?

Pas du tout. Mais je trouve qu'on parle trop dans la vie, et dans le cinéma aussi. On ne prête pas assez attention aux autres modes de communication. C'est d'abord par les yeux qu'on se rencontre. Ce n'est pas un jugement, c'est plutôt une expérimentation à laquelle je soumetts mon cinéma. Cela dit, je sens que je suis arrivé au bout de ce processus. Vous entendrez bientôt parler dans mon cinéma.

Une autre caractéristique que vous revendiquez est la création sous l'emprise du cannabis...

C'est une longue tradition dans l'histoire de l'art. Moi, je sais qu'il ne me reste qu'un dixième des images que je fantasme durant la fumée. C'est à partir de ces images éparses que j'écris mon film. Et j'aime beaucoup ce sentiment de liberté, d'exploration de nouveaux territoires.

Le film tourne lentement au merveilleux. Comment naît une image comme celle de l'homme qui allaite ?

Du sentiment que j'ai eu, en tant que père, que la femme n'est pas seule à souffrir durant la grossesse. Que le papa aussi est fragile. C'est dans la série *The Young Pope*, de Paolo Sorrentino, que j'ai aperçu un tableau qui représentait à première vue un homme en train d'allaiter, *La Femme à barbe* de Jusepe de Ribera.

Votre héros est une de ces figures du refus qui peuplent un certain cinéma contemporain. On pense à Lisandro Alonso, à Apichatpong Weerasethakul, à Wang Bing, à Leos Carax...

Mais oui, il y a un malaise universel de nos civilisations qui se reflète dans le cinéma...

Vous revendiquez-vous comme cinéaste du refus ?

Curieusement, même pas. Je me pense juste comme un cinéaste différent. J'essaie de faire des films

que j'aime, comme premier spectateur de mon cinéma. Des films qui ne soient pas, si possible, des paquets de yaourts. Des films bricolés, qui sont faits différemment, en mettant la main à la pâte.

Quels pairs vous reconnaissez-vous à ce titre ?

Apichatpong, bien sûr. Vincent Gallo. Dans ma région, le Libanais Ghassan Salhab, l'Algérien Tariq Tegua. Pour moi, ce sont des cinéastes qui refusent les frontières. Leur seul territoire, c'est celui de l'imaginaire et de la fiction. Ils font partie de la planète cinéma.

Le cinéma s'inscrit aussi dans la réalité de son pays d'origine. Qu'en est-il du cinéma tunisien depuis l'instauration d'un nouveau régime politique ?

On peut dire que, depuis 2011, les choses vont dans le bon sens, que le cinéma tunisien présente une diversité bienvenue, que les salles continuent d'exister dans le pays, mais, d'un autre côté, beaucoup de lois datent des années 1960 et de vieux et mauvais réflexes perdurent. Un exemple récent est le limogeage par le ministre de la culture de la directrice du Centre national du cinéma, Chiraz Latiri, qui avait fait un excellent travail à la tête de l'institution. On ne voit pas qu'il y ait eu autre chose qu'une motivation purement arbitraire et personnelle dans cette décision. ■

PROPOS RECUEILLIS PAR JACQUES MANDELBAUM



Genden Phuntsok (à gauche) et Jinpa.

ED DISTRIBUTION



Road-movie sur le toit du monde

Pema Tseden adapte deux nouvelles, l'une de lui, l'autre de Tsering Norbu

JINPA, UN CONTE TIBÉTAIN

■ ■ ■

Des sept longs-métrages que compte la filmographie du cinéaste chinois Pema Tseden, natif de la préfecture tibétaine autonome de Hainan, seulement deux ont trouvé à ce jour le chemin des salles françaises, depuis ses débuts en 2005 : *Tharlo, le berger tibétain* (2015), belle et surprenante porte d'entrée dans son univers, et cet intrigant *Jinpa, un conte tibétain* (2018), qui en dévoile une tout autre facette. Comme ces titres français n'en font pas mystère, Tseden a œuvré, au cours des années 2000, à l'émergence d'une identité tibétaine au cœur d'un cinéma chinois centralisé. Né en 1969, il eut dans les années 1990, avant de passer derrière la caméra, une première carrière d'homme de lettres, dont les écrits servirent souvent de base à ses futurs films.

Jinpa est ainsi issu de la fusion de deux nouvelles, l'une de Pema Tseden et l'autre de Tsering Norbu, intitulées *J'ai écrasé un mouton* et *L'Assassin*. Dans les plaines arides et isolées du Kekexili, un camionneur sillonne

une route désespérément droite, avec l'allure ébouriffée d'un baroudeur punk, lunettes noires sur le nez, jouant à tue-tête une version chinoise d'*O sole mio* dans son radiocassette, quand il en vient à percuter un mouton par inadvertance. Plus loin, il prend à son bord un marcheur aux allures de mendiant, en fait un homme du Kham poussé depuis dix ans sur le chemin d'une vengeance qu'exige sa tradition. Tous les deux se nomment Jinpa et la détermination de l'un à tuer va considérablement affecter et submerger la conscience de l'autre.

Trouble intérieur

Commencé comme un road-movie en terre tibétaine, *Jinpa* se penche d'abord sur la relation de l'homme au territoire, avec ses étendues si grandes et si nues qu'elles côtoient l'abstraction. Dès le premier plan aux perspectives écrasées, la camionnette, filant au loin, semble s'enfoncer dans un écran de poussière, se noyer dans l'espace. Tseden multiplie ensuite les vues mobiles, depuis l'habitacle ou à l'extérieur, sur des paysages monochromes où se confondent les surfaces de la terre et du ciel. Mais la route ne débouche pas ici spécialement sur une expérience métaphysique du terri-

La mise en scène s'aventure à la lisière du rêve, où la temporalité semble se disloquer

toire : au contraire, elle est jalonnée de rencontres, semée de récits et de trajectoires humaines, entrecoupée d'escalades et de digressions, qui en nourrissent la traversée.

A la suite de l'augure de mort délivré par l'homme du Kham, le récit se recentre sur le trouble intérieur grandissant du camionneur, qui vire bientôt à l'obsession. Avec ses décadrages sophistiqués et son rythme méditatif, la mise en scène s'aventure alors à la lisière du rêve, où la temporalité semble se disloquer. Lancé aux troussees du vagabond, le conducteur revient sur ses pas et se projette dans sa conscience. La temporalité se brouille, l'image se laisse elle-même affecter par l'état mental chancelant du protagoniste, avec ses teintes irréelles, ses passages au noir et blanc, ses contours flous ou ce sfumato poudreux qui parfois l'envahit. Ce maniérisme photographique – qui résonne avec le

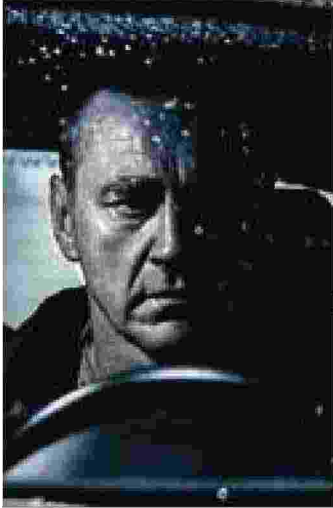
cinéma de Wong Kar-wai, producteur du film – instille le trouble dans le regard même du spectateur et suscite en lui un état de conscience cotonneux et flottant.

Le récit se déroule le temps d'un simple aller-retour du camionneur, qui repasse donc deux fois par les mêmes endroits, scellant un retour cyclique des mêmes gestes et des impressions. Au cœur de cette routine, *Jinpa* n'en est pas moins amené à faire une expérience des limites fondée sur les préceptes de la culture bouddhiste : le cycle des morts et des renaissances, le respect des êtres vivants, la porosité des consciences. Tirillé par la mort du mouton, il ira faire offrande de sa carcasse aux vautours, sur une colline sacrée où gît l'autel traditionnel des « enterrements célestes » (couteau consistant à livrer la dépouille des défunts aux rapaces).

Alors que tout, à l'aller, semblait plaider pour la forte individualité du baroudeur désertique, le retour nous le renvoie différent, en proie au doute, comme si le désert avait envahi son horizon intérieur. Et c'est toujours le désert qui l'emporte à la fin. ■

MATHIEU MACHERET

Film chinois de Pema Tseden. Avec *Jinpa*, Genden Phuntsok (1 h 26).



Enquête L'arme anti-Netflix existe, les Finlandais l'ont inventée // P. 13

Yle Areena, l'arme des Finlandais pour contrer Netflix

MÉDIAS // Depuis des années, l'audiovisuel public finlandais donne la priorité à une diffusion en ligne de ses programmes. Une stratégie payante : sa plateforme Yle Areena est aussi populaire que Netflix. Gratuite, elle joue la carte des contenus nationaux.

Nathalie Silbert

— Envoyée spéciale à Helsinki

A Pasila, à vingt minutes de voiture au nord du centre historique d'Helsinki, sous un ciel bas, les six bâtiments au design austère abritent la radio et la télévision publique finlandaise. C'est là que, depuis des années, le groupe Yle (prononcez « waillé ») organise la résistance à l'empire Netflix. Avec succès. Près d'un Finlandais sur deux affirme s'être rendu chaque semaine sur sa plateforme numérique Areena l'an dernier. Et presque tout le monde dans ce petit Etat de 5,5 millions d'habitants s'y connecte de temps à autre. C'est devenu, selon AudienceProject, le site de streaming le plus populaire du pays, devant celui de Reed Hastings et ses quelque 800.000 à 1 million d'abonnés estimés. Performance rare ! Les dirigeants des autres services publics européens viennent d'ailleurs consulter l'état-major de Yle. A l'image de Delphine Ernotte. A la veille de lancer, avec M6 et TFI, Salto, un site commun de diffusion numérique de leurs programmes, la présidente de France Télévisions s'est rendue à Helsinki en septembre dernier pour tenter de percer les secrets de cette réussite.

En cette fin janvier, Ismo Silvo, le directeur des médias de Yle, nous reçoit devant une assiette de rüneberg torte, le gâteau national. « Pour comprendre notre succès, il faut revenir aux racines et à l'ADN de la Finlande », dit-il. Au pays de Nokia, ex-icône nationale, star de la téléphonie mobile, l'intérêt pour les nouvelles technologies a toujours été vif. En 2005, c'est un ancien de

Microsoft, Mikael Jungner, qui, après un bref passage en politique, prend les rênes de Yle. « Il a compris qu'il fallait que la radio et la télévision soient en ligne », poursuit le dirigeant. Sans tarder, à la différence d'autres médias, l'entreprise prend le virage d'Internet et des nouveaux modes de consommation qui l'accompagnent. Après avoir mis ses archives sur le Web en 2006, elle lance Yle Areena l'année suivante, « quelques mois avant la naissance de l'iPlayer [le site de télévision de rattrapage, NDLR] de la BBC et des années avant Netflix », précise Ismo Silvo, qui à l'époque était déjà dans les murs. « **Areena first** »

Avec plusieurs longueurs d'avance, Yle anticipe, grâce à cette stratégie, le défi qui attend toutes les télés du monde : la désertion des jeunes du petit écran. En quelques années, sa plateforme, gratuite et sans publicité, est adoptée par toutes les tranches d'âge, portée également par un wi-fi généralisé et peu cher. Une priorité pour le fleuron de l'audiovisuel public finlandais qui vit de l'impôt payé par tous les adultes – sauf les plus modestes. Soit 462 millions d'euros en 2017.

Très tôt, la plateforme numérique Areena est au cœur du dispositif. Le slogan claironné en interne depuis des années est sans ambiguïté : « Areena first ! » Depuis longtemps, Yle, qui est organisé non par antenne mais par type de contenu (fiction, sport, etc.), n'acquiert plus aucun droit pour une diffusion limitée à la télévision.

Dans la foulée, en 2014, les chaînes de télé gratuites et Areena sont réunies au sein d'une même division. Selon Ismo Silvo,

« cette organisation a permis d'éviter les conflits entre les supports ». Elle a aussi accéléré une transformation numérique qui touche tous les métiers de la maison. Les rédactions des radios et des télévisions de Yle ont ainsi été fusionnées pour créer un desk unique. Au passage, l'entreprise a vu ses effectifs fondre de 5.000 à 2.840 salariés aujourd'hui. L'objectif est d'accorder la priorité aux investissements dans les contenus.

« Tous nos programmes doivent être sur Areena », martèle Petri Jauhiainen, à la tête du département télé et médias en ligne. Certains sont d'ailleurs disponibles d'abord sur le site. Notamment les séries. Régulièrement, tous les épisodes d'une saison sont mis en ligne le vendredi, à la veille du week-end. Ce qui permet aux jeunes de pratiquer le « binge-watching » – c'est-à-dire de regarder en bloc l'intégralité d'une saison. En parallèle, Yle 1 ou Yle 2 continuent de diffuser un épisode par semaine, le dimanche soir. Personne, en interne, ne voit comme un danger le risque de cannibalisation des chaînes de télé par la plateforme.

Aux côtés des fictions, des émissions pour la jeunesse, des chaînes en linéaire de Yle et des podcasts radio, Areena offre aussi des exclusivités. En général, des contenus pointus qui ciblent des petites communautés. A l'image de « DragonSlayer666 », destiné aux garçons de 12 à 15 ans. L'objectif est d'avoir sur le Web une offre suffisamment attractive pour résister aux Netflix, HBO et consorts. Pour cela, tout en veillant à la fluidité du service, Yle a dû négocier d'arrache-pied avec les producteurs afin d'obtenir un allongement de la disponibilité des pro-

grammes sur Internet. « *Cela coûte plus cher*, concède Petri Jauhiainen. *Mais on arrive à décrocher trois ans pour un documentaire et un an pour les fictions.* »

En Finlande, les films ne sont pas un enjeu comme en France, même si Yle a acquis sans hésiter les droits à vie de la production d'Aki Kaurismäki, star nationale. Ce sont les séries qui constituent le nerf de la guerre. Le groupe s'approvisionne partout en Europe pour offrir des fictions étrangères, diffusées en version sous-titrée.

Mais pour résister à la puissance financière écrasante des géants américains, ses dirigeants sont convaincus qu'ils doivent jouer la carte des productions nationales, dont les Finlandais sont friands. « *C'est ce qui les intéresse : des histoires qui leur parlent de leur époque et du lieu où ils vivent. Et cela, Netflix ne l'offre pas* », plaide Ismo Silvo. En 2019, la moitié des trois cents séries disponibles sur Areena était d'origine locale. Et trois d'entre elles étaient en tête des émissions les plus visionnées : « *M/S Romantic* », où l'on suit des personnages sur un bateau de croisière, « *Modernit Miehit* » (« *Hommes modernes* »). Et « *Moominvalley* », série d'animation coproduite avec l'anglais Sky, devenue un hit mondial. Chaque année, l'offre s'enrichit de six ou sept feuilletons produits ou coproduits par Yle dont certains ont été diffusés en France (« *Bordertown* », « *Deadwind* ») ou adaptés – « *H24* », sur TFL, est tiré du format finlandais « *Syke* ». Sous la pression des pouvoirs publics, l'entreprise doit passer commande aux producteurs indépendants nationaux. En 2018, elle a aussi noué un accord avec ses homologues suédois, norvégien, danois et islandais. Ce qui lui donne accès – comme à eux – à douze séries scandinaves par an. Doté d'un budget serré, le groupe mise sur ses radios et télévisions pour promouvoir l'offre de Areena. « *Yle est la cinquième marque la plus populaire en Finlande* », rappelle Teija Korkeamaa, responsable de la marque. Ensemble, Yle 1, Yle 2 et Yle Fem/Teema représentent une part d'audience de 43,6 %, contre 23,1 % pour MTV, premier concurrent privé.

Les résultats sont au rendez-vous : le service public finlandais maintient, grâce à Areena, son niveau d'audience globale depuis cinq ans, et touche chaque semaine trois quarts de la population. Mais il connaît les mêmes affres que l'audiovisuel mondial : le public de ses chaînes s'érode et vieillit : sur Yle 1, 85 % des spectateurs ont plus de 45 ans. Si l'âge moyen sur Yle 2 est inférieur, c'est grâce au sport et aux émissions pour enfants. Les jeunes, eux, fuient la télévision traditionnelle. Pour les attirer sur Areena, le groupe mise donc sur les réseaux sociaux. Teasing, création sur Instagram d'un compte Yle Areena Stories...

La bataille du streaming ne fait que commencer

Réussir à s'attacher les 20 à 30 ans est le grand défi du moment. « *Vous ne pouvez pas les toucher si vous ne comprenez pas comment ils pensent et ne parlez pas leur lan-*

gage ! » explique Ismo Silvo. Vingt personnes travaillent à plein temps sur ce sujet stratégique pour l'avenir. L'un des objectifs de l'entreprise publique est de les intéresser à l'information. « *C'est un enjeu de démocratie* », insiste Annika Ruoronen. Cette ancienne journaliste est chargée du développement de Yle News Lab, une cellule constituée de cinquante experts en audience, designers, développeurs etc (dont trente prestataires extérieurs) et dotée d'une double mission : sensibiliser les journalistes du groupe aux défis de leur métier (fake news, exploitation des data, etc.), et imaginer les nouveaux formats qui pourraient séduire les jeunes. S'ils font confiance à la marque Yle – comme tous les Finlandais –, « *ils ne regardent pas nos contenus* », constate la jeune femme. Pour y remédier, une offre de podcasts conçus spécifiquement pour eux sera lancée en mars. Une première étape.

Fort de son expérience dans le numérique, le groupe a pu imposer sa marque de fabrique dans son pays. Pour autant, pour lui aussi, la bataille du streaming ne fait que commencer. Le marché s'annonce de plus en plus encombré entre la montée en puissance de la plateforme de vidéos finlandaise Elisa Viihde, lancée par l'opérateur télécoms éponyme, et l'offensive des Américains. Après Netflix et HBO, le service Disney+ doit débarquer cet été en Scandinavie. Face à cette concurrence, l'un des atouts d'Areena reste sa gratuité (ce qui ne sera pas le cas de Salto en France). Sans sous-estimer les défis à venir, Ismo Silvo en identifie un second : « *Nous avons une bonne connaissance des Finlandais et eux aussi nous connaissent.* » Pour lui, c'est sur ce terrain que Yle doit jouer pour tenir tête aux Américains. Par exemple en proposant davantage de magazines d'actualité, genre très prisé des Finlandais. Une stratégie à méditer ■

« **Vous ne pouvez pas toucher les 20 à 30 ans si vous ne comprenez pas comment ils pensent et ne parlez pas leur langage.** »

ISMO SILVO

Directeur des médias de Yle



Fisher King Production 2016, Yellow Film, Jussi Neuhart et Gusti Animations

« Bordertown », « M/S Romantic », « Syke » et « Muumilaakso », quatre programmes emblématiques de la plateforme numérique finlandaise.



France Télévisions : le CSA dresse un bilan globalement positif

AUDIOVISUEL

Le gendarme de la télévision a rendu son avis sur le groupe audiovisuel public.

Il met en avant une croissance des audiences, une bonne gestion, des efforts sur le numérique, et invite à améliorer l'offre proposée.

Marina Alcaraz

@marina_alcaraz

A quelques semaines du coup d'envoi de l'appel à candidatures pour la présidence de France Télévisions, Delphine Ernotte, candidate à sa propre succession, peut se prévaloir d'un bilan globalement positif du Conseil supérieur de l'audiovisuel. Le gendarme de l'audiovisuel, qui doit désigner le prochain président, vient, en effet, de rendre son « avis motivé » sur les résultats de

France Télévisions entre 2015 et 2018, comme le prévoit la loi.

Le CSA adresse plusieurs satisfécit au groupe public, que ce soit sur « l'amélioration significative » de la gouvernance depuis 2015, le respect des objectifs fixés par le COM (contrat d'objectifs et de moyens) malgré « une révision significative de la trajectoire des ressources publiques », les audiences, ou encore l'engagement sociétal de France Télévisions vis-à-vis des femmes, notamment.

Sur les audiences, la partie sans doute la plus visible, le CSA observe depuis 2018 une progression des performances de France 2, qui avait connu une baisse entre 2015 et 2017, et France 3. Même si le CSA note « un vieillissement » de l'auditoire. « France Télévisions peine à attirer les jeunes téléspectateurs, et mise de plus en plus sur ses plateformes numériques pour toucher le public jeune », observe le CSA.

Cap sur le numérique

Sur le numérique, axe stratégique de développement, le gendarme de l'audiovisuel juge les premiers résultats « encourageants », même

si France Télévisions a « tardé à concrétiser cette ambition ». Hormis franceinfo en 2016, c'est au milieu de 2017 que « cette mutation a pleinement pris corps » avec le lancement de la plateforme globale france.tv puis de Slash (pour les jeunes) et Okoo (pour les enfants).

Le CSA note « l'amélioration significative » de la gouvernance.

Sur le front de la production, le groupe public reste le premier financeur de la production audiovisuelle dite « patrimoniale » (fiction, documentaire, etc.) : il a investi plus de 1,6 milliard entre 2015 et 2018 dans l'audiovisuel et 240 millions dans le cinéma, au titre de ses obligations.

Le nouveau feuilleton quotidien (« Un si grand soleil », sur France 2), porté par Delphine Ernotte, est un succès. Toutefois, le Conseil regrette que l'offre de fiction, très axée sur le genre policier, « ne permette pas de marquer une réelle différence avec l'offre des chaînes pri-

vées ». Le cinéma n'est pas assez mis en valeur sur les antennes du groupe public, estime-t-il encore, tout comme le spectacle vivant ou la culture qui, selon le CSA pourrait être mieux exposées sur ses différentes antennes. Le CSA donne, en revanche, un très bon point à l'offre d'information.

Bonne gestion

Le Conseil souligne aussi que l'identité des chaînes a été renforcée, conformément à ce que proposait Delphine Ernotte au début de son mandat. Sur France 3, par exemple, la contribution des antennes régionales à la grille nationale a progressé. Et la refonte de l'organisation en 2018 a permis une meilleure harmonisation des grilles.

Enfin, sur la gestion, tous les signaux sont au vert. Le résultat d'exploitation du groupe est resté positif depuis 2016, en dépit d'un important plan d'économies engagé par l'Etat en 2018. Et l'objectif d'une maîtrise de la masse salariale a été respecté (9.618 emplois en 2018) grâce, notamment, à un accord de rupture conventionnelle collective récent. ■





Mediaset dépose son projet de holding aux Pays-Bas

AUDIOVISUEL Mediaset a déposé un projet de fusion de ses entités en Italie et en Espagne au sein d'une nouvelle holding aux Pays-Bas, ce qui devrait lui fournir un délai pour mener à bien son projet de réorganisation que conteste Vivendi. Le groupe dispose désormais de six mois pour boucler sa réorganisation, selon Reuters. Mediaset, contrôlé par la famille Berlusconi, est confronté à l'opposition de Vivendi, son deuxième actionnaire, qui a multiplié les procédures judiciaires pour tenter de bloquer la création de cette holding aux Pays-Bas.



Europe resists U.S. efforts to bar Huawei

WASHINGTON

Allies fear endangering trade with Beijing, despite appeals from Washington

BY DAVID E. SANGER AND DAVID MCCABE

America's global campaign to prevent its closest allies from using Huawei, the Chinese telecommunications maker, in the next generation of wireless networks has largely failed, with foreign leaders publicly rebuffing the United States' argument that the company poses an unmanageable security threat.

Britain has already called the Trump administration's bluff, betting that officials would back away from their threat to cut off intelligence sharing with any country that used Huawei equipment in its network. Apart from an angry phone call between President Trump and Prime Minister Boris Johnson, Britain appears to be paying no price for its decision to let Huawei into limited parts of its network, under what the British say will be rigorous surveillance.

Germany now appears ready to follow a similar path, despite an endless stream of cajoling and threats by Secretary of State Mike Pompeo, Defense Secretary Mark T. Esper and other American officials at a global security conference in Munich last weekend.

In public speeches and private conversations, Mr. Pompeo and Mr. Esper continued to hammer home the dangers of letting a Chinese company into networks that control critical communications, saying it would give the Chinese government the ability to spy on — or, in times of conflict, turn off — those networks. The security risks are so severe, they warned, that the United States would no longer be able to share intelligence with any country whose network uses Huawei.

"If countries choose to go the Huawei route," Mr. Esper told reporters, "it could well jeopardize all the information sharing and intelligence sharing we have been talking about, and that could undermine the alliance, or at least our relationship with that country."

Yet officials sense their continued

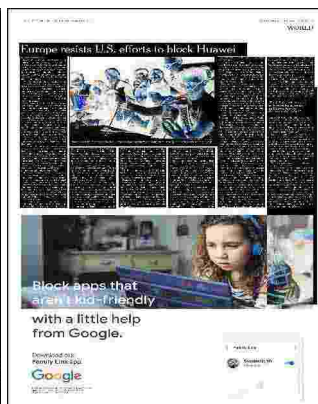
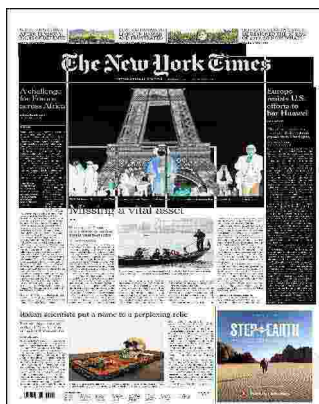
drumbeat of warnings is losing its punch in Europe, so the administration is shifting its approach. The United States is now aiming to cripple Huawei by choking off its access to the American technology it needs and is trying to cobble together a viable American-European alternative to compete with it.

The Huawei fight is just one part of a bigger U.S.-China battle, as Washington tries to contain Beijing's influence and power and ensure that the world's second-largest economy does not come to dominate advanced industries that could give it an economic and military edge. That includes the next-generation HUAWEI, PAGE 5



MATTHIAS SCHRAEDER/ASSOCIATED PRESS

Examining Huawei devices in Munich. U.S. efforts to handicap Huawei are complicated by the lack of an alternative to the company.



Europe resists U.S. efforts to block Huawei

HUAWEI, FROM PAGE 1

telecommunications networks that Huawei is building, known as 5G. Those superfast networks will control communications, critical infrastructure and, most worrying for American officials, the “internet of things” devices that are already controlling factories, autonomous vehicles and the day-to-day operations of military bases.

The United States is also trying to limit China's access to American technology more broadly and is considering restricting sales of microchips, artificial intelligence, robotics and some types of advanced software, along with preventing tech companies from teaming up — or even sharing research — with Chinese companies.

Last week, the United States turned up the legal pressure on Huawei by announcing new charges of racketeering and theft of trade secrets, including allegations from more than a decade ago. The new charges were added to a sweeping indictment filed in 2019 that accused the company and its chief financial officer, Meng Wanzhou, of fraud and sanctions evasion. As part of that case, the Trump administration has been pressing Canada to extradite Ms. Meng, who was arrested in late 2018 in Vancouver at the behest of American officials, so that she can face charges in the United States. Ms. Meng is the eldest daughter of Huawei's founder, Ren Zhengfei.

This month, the administration is expected to try to squeeze Huawei even further by closing a loophole that has allowed the company to continue buying parts and products from American companies, despite a Trump administration ban on selling to Huawei. While the Pentagon initially opposed the effort, fearing it could hurt defense suppliers, it has now reversed its position amid pressure from other administration officials.

But the effort to handicap Huawei has been complicated by the lack of an alternative to the company, which offers low-cost telecom equipment partially subsidized by the Chinese government. Right now the only real competitors are Nokia and Ericsson, two European companies that claim they have deployed more 5G networks than Huawei, but are clearly struggling to match its prices or keep up with the Chinese company's research and development.

That has sent the administration scrambling to present European and other nations with another option. Over

the span of 10 days, Attorney General William P. Barr, Vice President Mike Pence and other officials have offered differing American strategies to build a credible competitor to Huawei. Yet at times, they have contradicted one another's ideas, often in public.

In private meetings, Mr. Trump has been urging American companies to get into the competition themselves. But the administration is deeply divided internally over whether the United States needs to invest in the technology or leave the market to sort it out.

Mr. Barr further confounded things with a speech this month where he called for the American acquisition of Nokia and Ericsson “through American ownership of a controlling stake, either directly or through a consortium of private American and allied companies.”

“We and our closest allies certainly need to be actively considering this approach,” Mr. Barr said.

American officials have gently walked back Mr. Barr's comments. Asked about the prospect of a “controlling stake,” Robert Blair, an assistant to Mr. Trump for international telecommunications policy, told The New York Times that “we are focused more on putting everyone in the tent than putting U.S. taxpayer dollars in the midst.”

Mr. Pence, in remarks to CNBC, said the best response to Huawei was to free up airwaves for use in 5G networks operated by American carriers.

Frustration with America's anti-Huawei campaign is building. Speaking in Munich, Mr. Esper, the defense secretary, repeated the same security warnings the United States has been using for more than a year, telling a packed conference hall of European diplomats and business leaders that the People's Liberation Army and Chinese intelligence were trying to extend their authoritarian state and that Europe must fight back.

“Huawei and 5G are today's poster child for this nefarious activity,” he said. “Let's be smart. Let's learn from the past and let's get 5G right so we don't regret our decisions later.”

Yet his audience remained skeptical. “Many of us in Europe agree that there are significant dangers with Huawei, and the U.S. for at least a year has been telling us, do not use Huawei. Are you offering an alternative?” asked Toomas Hendrik Ilves, Estonia's former president. “Are you going to subsidize Nokia and Ericsson? I mean, what do we

get? What is it that we should do other than not use Huawei?”

Huawei has proved increasingly effective at pushing back against the United States. After U.S. officials said last week that they had long ago found a “back door” that would allow the company to siphon information off any network, without American telecommunications companies knowing it, the company called it “impossible” and demanded evidence. But none has been declassified.

Andy Purdy, a former official at the U.S. Department of Homeland Security who now works for Huawei, said the company has suggested a way around security concerns by offering to license its technology “so the Americans or Europeans can build it themselves.” The United States has not responded to the offer, Mr. Purdy said.

The fight over Huawei has put many European countries in a no-win position, forcing them to either rebuff a key intelligence ally's warnings and risk their crucial alliance, or alienate China, a critical trading partner. Further complicating the decision is the lack of definitive U.S. intelligence showing that Huawei has ever gained access to data that flows across its networks during the two decades it has provided telecommunications equipment to Europe.

Fear of Chinese retaliation has gripped Chancellor Angela Merkel of Germany and her government. While Germany's intelligence chiefs have largely joined the American assessment of Huawei's national security dangers, Ms. Merkel is focused on the effects on German exports to China, especially after Chinese officials have hinted that Volkswagen, BMW and Daimler, the maker of the Mercedes-Benz, would bear the brunt of retaliation.

“I have always been more concerned about the possibility of network manipulation,” Norbert Röttgen, the chairman of the German Parliament's foreign affairs committee, said at the Munich conference. “You don't even have to actually take that step, if you control the network. The knowledge that you can is power in itself. How free would we really be in our choices with respect to protecting human rights and other issues if we know that the functioning of crucial parts of our economy depends on the good will of an external power?”

Yet European officials say Germany is likely to mirror Britain's decision to use Huawei and engage in strict monitoring. Germany, like Britain, is ex-

pected to keep Huawei out of the most sensitive parts of the telecom network but allow the company to provide equipment and software for the radio networks that control cell towers and base stations around the country.

That decision will still be a huge loss for the United States. Germany and Britain are America's closest intelligence-sharing partners, and both nations sit atop critical points along fiber-optic cables that are key to intercepting communications from Russia to the Middle East. American officials, including at the National Security Agency, have expressed concern about the Chinese government's ability to infiltrate those communications.

The United States has had some success in keeping Huawei out of other networks. Australia has flatly banned Huawei and Japan has done so indirectly. Poland, eager for a deeper American alliance, is likely to keep Huawei at bay. Italy, lured by the promise of a \$3 billion Huawei investment in its telecommunications system, at first announced it was giving Huawei a major contract to build its “radio networks,” the base stations and antennas that connect to cellphones and internet-of-things devices. Then it suggested it would review each of those deals, but has been murky about how.

In the absence of a cohesive U.S. strategy, a group of major wireless carriers has considered another approach that would allow more companies to challenge Huawei. The group is pressing for a common architecture for the software and hardware that run 5G networks.

Such a system would allow smaller companies to make individual pieces of networking equipment that interact with one another, breaking Huawei's market dominance.

Mr. Barr, in his speech, said the idea is “just pie in the sky.”

But the proposal has gained traction among others in Washington and the administration. The two top lawmakers on the Senate Intelligence Committee, Richard M. Burr, Republican of North Carolina, and Mark Warner, Democrat of Virginia, introduced a bill in January that would allocate at least \$750 million to research and development of such an open system. It also allocates \$500 million to “accelerate the adoption of trusted and secure equipment globally.”

Larry Kudlow, the director of the National Economic Council, recently told The Wall Street Journal that the United States was supporting efforts to use software to undercut Huawei.

“The U.S. for at least a year has been telling us, do not use Huawei. Are you offering an alternative?”

Millennial economics puts pressure on Fed

WASHINGTON

Love of early retirement could limit board's ability to counter smaller labor force

BY JEANNA SMIALEK

"They say millennials are lazy," billboards plastered across 15 major cities declared last summer. "Retire early and prove them right."

That sentiment, reflected in ads for the investment manager Prudential, is the stuff of a 30-year-old's fantasy — and the United States Federal Reserve's nightmare.

A young generation of aggressive savers could leave central bankers with less room to cut interest rates, which they have long done to bolster growth in times of economic trouble.

To leave the work force early, millennials would need to build up huge retirement funds and consume less. Such a scenario could slow growth and force interest rates to drop ever lower to entice spending. And if today's workers actually managed to retire young, shrinking the labor force would further weigh on the economy's potential.

Millennials, who are roughly between the ages of 24 and 39 and have not lived through pronounced price spikes, already have the lowest inflation expectations of any adult generation. Their belief that costs will not increase could eventually slow actual price gains by making it hard for businesses to charge more. The Fed's main interest rate includes inflation, so that would leave it with even less room to cut.

It may not come to this. Millennials could become more worried about inflation as they age, giving companies more room to lift prices. Their difficult post-recession entry into the labor market means many are laden with student debt, so it's unclear if they will be able to retire young. But many indicate that they want to leave the work force early — an ambition that economists say could spell macroeconomic trouble.

"It would be a double whammy," said Joseph Gagnon, an economist at the Peterson Institute for International Economics. "It directly raises savings," and "it would further reduce the need to invest in factories and offices for these people."

Interest rates have been falling for

decades, and demographics are a major factor in that decline, economists say. Once people are past middle age, they are living longer without working correspondingly later in life, so they have been saving heavily to fund extended retirements.

Millennials, already accused of killing everything from paper napkins to mayonnaise, would happily exacerbate the drop in interest rates, which baby boomers have driven to date.

Of millennial workers with an active 401(k) employer-sponsored retirement fund, 43 percent expect to retire before the age of 65, based on data from T. Rowe Price. For Generation X — often defined as those aged 40 to 55 — the figure is 35 percent. While the T. Rowe Price survey targeted a privileged group, broader polls have turned up similar findings.

Members of Gen X are short on savings, so they may need to work further into old age. But younger people have time to turn things around: While they got a slow start, they are still under the age of 40. Millennials have begun saving more as they work in greater numbers and benefit from a record-long economic expansion.

There's even a movement — Financial Independence, Retire Early, or "FIRE" — dedicated to frugality in pursuit of quitting the work force as soon as possible.

Scott Rieckens, 36, and his wife Taylor, 35, began following a FIRE plan in 2017. The couple, who have one child, ditched their leased cars and \$3,000-a-month apartment in San Diego to move to Bend, Ore. They save more than 50 percent of their income and aim to have the \$1.7 million they think they would need to retire by their early 40s, though Mr. Rieckens doesn't plan to completely stop working then.

He recently produced a documentary on the FIRE movement, released last year, which drew more than 10,000 people to screenings in over 200 cities. The audience skewed younger, Mr. Rieckens said, explaining that FIRE appeals to millennials partly because they have faced precarious jobs without pensions.

The Rieckens may be extreme savers, but many millennials with means prioritize saving. According to a recent Bank of America survey, 25 percent of millennial savers have amassed more than \$100,000, up from 16 percent in 2018.

They have good reason. Millennials have grown up with dire warnings that Social Security will be exhausted by the

time it is their turn to use it. They came of age in the worst downturn since the Great Depression, so they are no strangers to economic insecurity.

But there's a paradox to thrift: Saving, even if virtuous on an individual level, can cause economic trouble en masse. If ambitious cash stockpiling were to catch on, it could exacerbate secular stagnation, a term that the Harvard University economist Lawrence H. Summers repopularized to describe the low-growth, low-inflation state of many advanced economies.

When consumers save a big portion of their income, they are not spending as much on dinners out, movie nights and cars. Businesses respond by investing less in equipment and technology, and productivity stalls. Bosses are unwilling to pay their workers more for the same output, and weak pay gains further restrain spending.

Retirement saving behavior is not the only driver causing economic torpor and lower rates. Inequality has left a small number of people with more money than they can realistically spend. Slower labor force growth and more iterative technological improvements could also have an impact.

The lower interest rates that result from high and unequal saving might sound great — think cheaper mortgages — but they leave economies vulnerable to shocks. In the United States, for example, rates are now in a range of just 1.5 percent to 1.75 percent, leaving the Fed room for about six quarter-point rate cuts in a downturn. Headed into the last recession, rates topped 5 percent.

Fed officials think mass bond-buying and promises to keep rates low for longer can give them power to fight a slump. But the jury is out on whether such alternatives will add enough ammunition to make up for lost room on interest rates.

That's what makes millennial retirement behavior so interesting: It is a wild card still, one that could slightly lift or substantially lower rates going forward.

Policy could influence how things play out. The government could nudge workers toward later retirement or ramp up deficit spending on old-age benefits. Mr. Summers's research shows that fiscal spending is already propping rates up. Alternately, uncertainty about the fiscal future — like whether the present complacency over large deficits continues — could spur millennials to save more now.

What is clear is that rates are unlikely to head higher soon. That makes main-

taining slow but stable inflation more important than ever.

Doing so is proving difficult. The Fed's preferred inflation index accelerated just 1.6 percent over the past year. It has not topped 2 percent sustainably since the Fed formally adopted that goal in 2012.

That shortfall is threatening to derail inflation expectations. Americans who

lived through the great inflation of the 1970s remember an era when goods and services rapidly increased in price, and they tend to have a higher outlook for future prices.

Millennials and Generation Z are a different story. Rents and tuition have gotten pricier, but computing power worth millions of dollars a generation ago now fits into a \$600 phone. Free entertainment abounds. As America's

lective memories of breakneck price gains fade, the nation's younger people have become an anchor that threatens to drag down overall expectations.

John C. Williams, the president of the Federal Reserve Bank of New York, said in a speech last month that "there is still time to avert this fate." Moving inflation up and keeping it there could convince millennials, he said.

"In this case, it's fortunate that the young are impressionable."

A young generation of aggressive savers could leave central bankers with less room to cut interest rates.

Household saving moves higher

The share of post-tax income that consumers don't spend has jumped since the mid-1990s.



Note: Seasonally-adjusted annual rate, moving average.
Source: Bureau of Economic Analysis

THE NEW YORK TIMES



Trump Outswamps the 5G Swamp



BUSINESS WORLD

By Holman W. Jenkins, Jr.

Donald Trump's administration likes living dangerously on 5G. It pulled an unlikely victory out of its hat when a judge approved the wireless merger of Sprint and T-Mobile that's been in the works for nearly a decade. The judge gave the OK, he said, because his crystal ball (his words) was just as good or bad as those of the plaintiffs and defendants.

His most sensible and telling observation came on page 148, where he suggested that a dynamic and rapidly changing industry like wireless counseled "greater caution in judicial intervention." Judge Victor Marrero was probably more right than he knows in relation to the weakest part of the companies' case: The Justice Department's so-called Dish fix.

I'll explain the fix in a minute but notice that the judge's ruling both endorsed the fix and implied that it was unnecessary. He rejected a claim by the deal's opponents (a group of states led by New York and California) that weak sister Sprint could survive and compete meaningfully on its own. He also rejected their claim that T-Mobile would lose an incentive to compete aggressively to take customers away

from Verizon and AT&T. Voilà, without these stipulations, the deal posed no antitrust problem that the parties were obliged to remedy. In approving the deal last year, the Trump Justice Department unwisely felt a need to supply a cure for this non-existent antitrust problem. It coaxed Charlie Ergen of Dish Network, who owns a large amount of idle spectrum, to enter the business and make up for Sprint's elimination as the country's fourth major network operator. (Naturally, T-Mobile and Sprint were required to hand over various goodies to induce Mr. Ergen to play this role.)

What Mr. Ergen really wanted, however, was relief from regulatory pressure from the Federal Communications Commission quickly to deploy the spectrum he acquired by dubious means in federal auctions. The old joke about the hired servant who pumps his arms more energetically to distract from the continued slow pace of his feet comes to mind.

Mr. Ergen indeed is sitting on a hoard of airwaves, according to the judge approximately equal to Verizon's. Maybe this was all just a complicated play to get him off the dime. But his spectrum was bound to find its way into the game eventually because its value is burning a hole in his pocket. Here's guessing that less really has changed than meets the eye.

Mr. Ergen acceded to a bunch of prohibitions about

what he can do with his spectrum but these can be waived on request by federal regulators. They may well do so in response (as the judge foreshadowed) to unexpected developments. Take the widespread hints during the trial and since that Mr. Ergen is in talks with Amazon or Google. If so, this project was certainly in the cards before Justice began monkeying around.

A judge's ruling clears the way for Sprint and T-Mobile after years of rignmarole.

The Sprint and T-Mobile fandango mainly added up to a foolish and heartwarming parody of the Washington antitrust circus—heartwarming because the responsible agencies, the Justice Department and the Federal Communications Commission, at least used their interventions to get the deal past the political furies.

The judge did his bit, with a long preamble reflecting on the randomness of antitrust argumentation. We might have preferred a simpler decision, one saying that the rights of companies and their shareholders should prevail over mere competitive speculation. This apparently was too much to ask but if you can't have rational policy, at least you can have rational policy makers

who do their best to simulate a rational outcome. That's what the Justice Department, FCC and Judge Marrero delivered here.

On the larger 5G puzzle, the deal advances the Trump administration's agenda by getting more spectrum into play more efficiently. But many problems remain. Washington wants Western companies to dominate the next generation of wireless to gain an intelligence and cyberwarfare advantage over China. Unfortunately, as numerous reports in the Journal and elsewhere are discovering, what 5G can do for consumers right now is not wowing them enough that they are willing to foot the bill for the rollout.

In lobbying for their deal, Sprint and T-Mobile stressed another benefit: competing with cable in home broadband. This argument may be about to get interesting again and give a new focus to Washington's 5G politicking. Analysts have long debated the prospects for wireless to challenge cable but you don't need a big shift in market share to have an effect on pricing. Young people entering adulthood already don't feel the need for a cable TV subscription. With 4G improving and 5G coming, they may not feel the need for a fixed broadband connection at home either. The likely upshot: a new wave of mergers between the wireless and cable providers that would change everything up again.



INSIDE



PARAMOUNT PICTURES/EVERETT COLLECTION



The Paramount film brought in \$70 million in the U.S. and Canada.

ENTERTAINMENT

'Sonic the Hedgehog' lifts Paramount with a \$70 million opening. **B4**

Estimated Box-Office Figures, Through Monday

FILM	DISTRIBUTOR	SALES, IN MILLIONS		
		WEEKEND*	CUMULATIVE	% CHANGE
1. Sonic the Hedgehog	Paramount	\$70	\$70	--
2. Birds of Prey	Warner Bros.	\$19.9	\$62	-40
3. Blumhouse's Fantasy Island	Sony	\$14	\$14	--
4. The Photograph	Universal	\$13.3	\$13.3	--
5. Bad Boys for Life	Sony	\$13	\$183	8

*Friday, Saturday, Sunday and Monday Source: Comscore

'Sonic the Hedgehog' Is Box-Office High Scorer

By R.T. WATSON

Paramount Pictures finally has something to cheer about.

On the back of its newest release, "Sonic the Hedgehog," ViacomCBS Inc.'s studio ruled Presidents Day weekend with an estimated \$70 million in the U.S. and Canada.

Based on the 1990s Sega videogame series, "Sonic" represents the latest attempt by Hollywood to craft a feature film narrative from source material that is in theory recognizable to both parents and children. Through Sunday, the family-friendly "Sonic" had already posted the highest-grossing opening weekend ever for a videogame adaptation.

AT&T Inc.'s Warner Bros.

previously held the record with its 2019 release of "Pokémon Detective Pikachu."

Paramount originally planned to release "Sonic" more than three months ago, but delayed the debut after a trailer shocked some fans because the character's teeth and eyes looked disturbingly human. Director Jeff Fowler vowed to fix the hedgehog's appearance.

The strong "Sonic" opening follows a string of commercial duds for Paramount stretching back into last year. According to Comscore, the studio's 2019 domestic box office total was 26% below the previous year after big-budget flops like "Gemini Man" and "Terminator: Dark Fate."

TECHNOLOGY: ZUCKERBERG SEEKS MORE CONTENT LIABILITY FOR ONLINE PLATFORMS B4

Zuckerberg Seeks More Content Liability

In meetings with EU officials, Facebook chief urges more transparency rules

By VALENTINA POP

BRUSSELS—Mark Zuckerberg called on the European Union's top regulator to create customized legislation for online platforms, with the Facebook chief executive accepting some responsibility for the content shared by users. But not all EU officials were impressed.

"When it comes to developing these kinds of regulations, we believe that what is best for Europe will be best for Facebook and the internet ecosystem over time," he told reporters on Monday.

In meetings here with members of the European Commission, the bloc's executive arm in charge of drafting legislation, Mr. Zuckerberg made the case for online platforms to be regulated somewhere between newspapers, which shoulder full

liability for the content they publish, and telecommunications operators, which hold no responsibility for the messages they relay.

Mr. Zuckerberg said regulators should consider requiring internet platforms to report more frequently about the content that they detect and take down due to concerns about terrorism, graphic violence, hate speech or child exploitation.

"We currently issue transparency reports every six months. I'd like to take it down to every three months," he told a group of journalists, adding that transparency reports should be paired with quarterly financial reporting. "These issues are as important as the financial reporting that we do."

Some countries in Europe, notably France and the U.K., are considering rules requiring platforms to take down hateful content within tight time frames. Facebook disagrees with this approach. In a white paper published Monday, the company said that a 24-hour deadline "would cre-

ate still more perverse incentives," as companies would focus on the deadline irrespective of how many people see the content, whereas priority should be given to content that goes viral.

Facebook's white paper came just two days before the EU is expected to release its own white paper on coming regulation governing artificial intelligence and amid efforts to get companies to share more data in Europe. The commission is also in the process of considering stricter liability rules for online platforms, with a Digital Services Act expected to be put forward by the end of 2020.

Thierry Breton, the EU commissioner for internal market and services, who met with Mr. Zuckerberg on Monday, told reporters afterward that the Facebook white paper "is too low in terms of responsibility. There are interesting things, but it's not enough."

He said the commission will decide by the end of the year what kind of liability to impose on online platforms.

"I told him the comparison

with telecoms is not relevant. A message [on Facebook] reaches hundreds of millions. On telcos you have one-on-one communications," said Mr. Breton, who previously ran France Télécom, currently known as Orange. "He understood our agenda and the need to move forward," he said.

"We also discussed their market-dominant position today and what could be their ideas to avoid this," Mr. Breton said, in reference to growing calls on both sides of the Atlantic to break up Facebook and other tech giants. He criticized Facebook for not mentioning its market dominance in its white paper.

Mr. Zuckerberg warned against regulation that would prevent small enterprises from using Facebook's data-analysis services for advertising, allowing them to do the type of marketing that only big companies used to have resources for. He said 25 million small businesses in Europe use Facebook services.

"A lot of where we see our role is in leveling the playing field," he said.



The CEO with Vera Jourova, European commissioner for values and transparency, Monday in Brussels

OLIVIER HOSLET/EPA/SHUTTERSTOCK

125121



HOUSE TOUR

Is it a home or is it a museum? For some people it's both. **R8**

Is It a Home or Is It A Museum? For Some, It's Both

People who live in historic homes can turn their properties into businesses

By DANIEL GRANT

Imagine you have a historic house that people find intriguing. Strangers slow down when they drive by it. Many even ring the bell, wanting to come in and look around.

What do you do? And more specifically, how do you make money from it?

The simplest option: In return for a tax deduction, owners of a historic home can enter a legal covenant that prevents them and future owners from significant alterations that might affect the home's historic character.

But some homeowners go further. Many states and the federal government also provide tax credits for significant restorations to the property when the owners continue to live in it and use it to generate income. In these instances, people turn their historic properties into for-profit businesses, selling tours, hosting events and even film shoots—all while still living in their homes.

Roughly 10,000 visitors a year visit Tuckahoe Plantation, a 568-acre historical landmark near Richmond, Va., where the family of Thomas Jefferson once lived when the author of the Declaration of Independence was a boy, and where the home's current owners, Addison and Sue Thompson, have lived since the 1970s.

"I live here with my wife, and I raised my four children here," says the 72-year-old Mr. Thompson. The couple keeps part of the early-18th-century mansion for themselves, from which they manage a business that sells tours of the property as well as access for events and film shoots. A number of buildings and features original to the plantation still exist, including a one-room schoolhouse where Jefferson attended classes. Tours of the estate and the website, tuckahoeplantation.com, also focus on the fact that generations of slaves were used to grow tobacco and wheat and raise livestock at Tuckahoe.

Tuckahoe made it on the National Register of Historic Places in 1979, the same year the Thompsons turned the

property into a business. The upkeep is costly, at around \$10,000 a month. But revenue from the tours (at \$10 a person for the house tour), events and filming averages \$20,000 a month, Mr. Thompson says, so the estate largely pays for itself.

Because the business is for-profit, the Thompsons are not required to keep a clearly separate private living space for themselves. They do so anyway, to avoid constantly having to tidy up for visitors, guests and clients, Mr. Thompson says. They have private bedrooms on the second floor of the mansion's south wing, and years ago they finished the basement to include a kitchen, bathroom, laundry, family room and storage area.

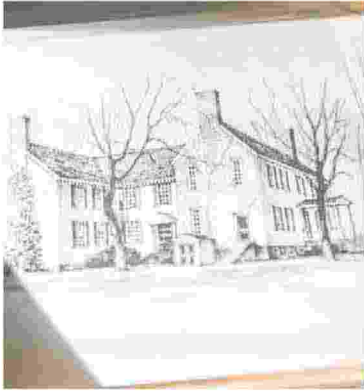
The lack of privacy, Mr. Thompson says, was at times "kind of weird." As parents they told their children not to talk to strangers, he says, "but then they were often surrounded by strangers."

There have been other downsides. Two family heirlooms, an 18th-century musket and a silver candlestick, disappeared from the mansion during a TV filming, Mr. Thompson says.

Mrs. Thompson, who is 70, says living on the plantation has been "a fascinating challenge," some of which results from the property's legacy as a slave plantation. Mrs. Thompson says that a few years ago, some protesters painted the words "No Profits from Slavery" on the road sign to the plantation. "You can understand their feelings," she says. "We try to be sensitive."

Thousands of properties across the U.S. have been designated as historic by federal or state government, and for many different reasons. A famous person might have lived in or designed a home. It could be a place where something important happened, or exemplary of an interesting time in history.

The first step to obtaining official historic status is to apply to one's state historic-preservation office. The application itself is free, but most homeowners hire historical consultants who help assemble evidence, including photographs, documents and other information, anything that could help support the application. Such services can cost from \$ 3,000 to \$30,000, based on



The Tuckahoe Plantation in Richmond, Va., owned by Addison and Sue Thompson, gets roughly 10,000 visitors a year.

When properties in the National Register produce income, owners could be eligible for tax credits.

the size of the property and the quantity of research.

The state offices evaluate each application with help from architects, historians and others. If state approval is granted, the National Parks Service examines the application next for possible inclusion in the National Register of Historic Places, a

privately funded and independent nonprofit. The entire process can take from one to five years.

When properties in the National Register produce income, as Tuckahoe does, the owners become eligible for state and federal tax credits when they complete substantial restoration projects. The Federal Historic Preservation Tax Incentives Program provides a 20% federal tax credit to property owners for money spent on substantial rehabilitation of a historic building in a commercial or other income-producing use, while maintaining its historic character.

The Thompsons, who have completed various renovations at Tuckahoe over the years, estimate that when their latest project is finished—replacing the cedar-shake roofs on several of the outbuildings—they will have received about \$750,000 in total from federal and state tax credits.

Personal and financial flexibility are requirements for anyone who would open up their historic home as a business. In 2005, renovations were going to cost a fortune for Michael Solari and J.T. Thompson, who paid \$585,000 for the 1886 winter retreat of hat maker and philanthropist John B. Stetson in DeLand, Fla.

The nine-bedroom Stetson Man-

sion, on the National Register since the 1970s, needed new wiring, plumbing, floors and roof, among other things. The new owners were able to slash their expenses, however, by contracting with makers of building and home-improvement products to receive materials free in exchange for displaying the finished house to the public for two months as a showcase for the products. The two men ended up paying only for the labor.

Significant alterations were made to the interior and exterior of the mansion, maintaining the look of the 19th century “as best as possible” Mr. Solari says.

Afterward, the showcase was such a success that people kept calling to see the house. So, in 2009, Messrs. Solari and Thompson, who are both in their mid-50s, started selling tickets. Today, it costs \$22 for a limited tour or \$30 to see the whole house, which also can be rented for private events, including weddings and parties.

Last year, some 16,000 visitors generated more than \$400,000 in revenue, Mr. Solari says. Annual operating costs for the house, he says: \$40,000.

With all of the house on the tour, Mr. Solari says he and Mr. Thompson put away their clothes and clean the bathroom every morning. “People open our closets, open our drawers,” he says. “I’ve told a few people, ‘If you take out my clothes, you have to refold them and put them back.’”

Mr. Grant is a writer in Amherst, Mass. He can be reached at reports@wsj.com.

Michael Solari, one of the owners of the Stetson Mansion, has opened the DeLand, Fla., home for private events and public tours, including one being given by tour guide JoAnn Heinle (below).



FROM TOP: PARKER MICHELIS-BOYCE FOR THE WALL STREET JOURNAL (3); JACOB M. LANGSTON FOR THE WALL STREET JOURNAL (2)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bezos Pledges Billions to Climate Fight

BY SEBASTIAN HERRERA

Amazon.com Inc. Chief Executive Jeff Bezos says he is committing \$10 billion to start a new fund to fight climate change, the biggest philanthropic move to date for the world's richest man.

Mr. Bezos, who announced the new fund on his Instagram account on Monday, said the Bezos Earth Fund would help back scientists, activists, non-government organizations and any other effort that "offers a real possibility to help preserve and protect the natural world." He said he would start issuing grants this summer.

"Climate change is the biggest threat to our planet," Mr. Bezos wrote. "I want to work alongside others both to amplify known ways and to explore new ways of fighting the devastating impact of climate change on this planet we all share." A spokesman for Amazon confirmed the pledge is genuine but declined to provide additional details on Mr. Bezos' plans.

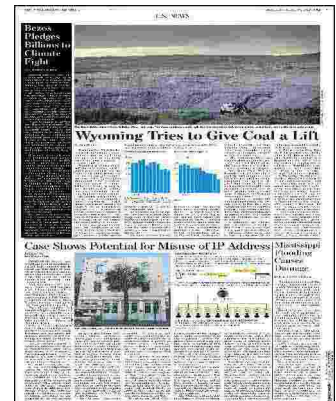
If he does set up a foundation, it would instantly become one of the largest in the U.S., as well as one of the most substantial financial commitments to combat climate change.

Climate change has become a major focus of many of the largest U.S. philanthropic foundations and a central issue for Bill Gates, the Microsoft Corp. co-founder whose Bill & Melinda Gates Foundation is the largest philanthropic organization in the U.S. by assets.

Mr. Bezos is an investor and board member in Breakthrough Energy Ventures, a \$1 billion fund co-chaired by Mr. Gates and the philanthropist John Arnold. The fund aims to invest

in promising experimental energy technologies.

Mr. Bezos' other major personal philanthropic arm is his Bezos Day One Fund, which launched in 2018 with a commitment of \$2 billion toward funding nonprofits that aid homeless families and creating nonprofit preschools in low-income communities.



125121

HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

Renault, Nissan Drive A Narrow Path

The car makers' plan is fraught with uncertainty

At the heart of the **Renault-Nissan-Mitsubishi** car-making alliance is a tension: It needs to be more democratic than it was under ex-Chairman Carlos Ghosn, yet also much more aggressive in sharing costs. Investors are understandably skeptical.

It has been a tough couple of days for the alliance. After the Tokyo market close Thursday, Nissan Motor axed its full-year dividend following a poor quarterly sales performance. It said it expects to make just ¥85 billion (\$773.6 million) in operating profit for the financial year through March, implying a margin of 0.8% and down from a previous estimate of ¥150 billion. The shares fell almost 10% on Friday.

Renault, whose roughly 43% stake in Nissan directly exposes it to the Japanese company's dividend cut, reduced its own payout when it reported annual results on Friday. The French auto maker also has had to contend with falling sales and rising costs. Its own operations made barely any free cash flow last year, and after restructuring costs, probably won't make any this year, either.

Investors have started to worry about Renault's funding—a problem vehemently denied by acting Chief Executive Clotilde Delbos. In the results briefing she pointed to €15.8 billion (\$17.12 billion) in liquidity reserves within the automotive division and a bond-refinancing schedule that doesn't peak until 2025.

Nevertheless, how cash flows evolve will be a key driver of both stocks given this backdrop. With



NORIKO HAYASHI/BLOOMBERG NEWS

Renault CEO Clotilde Delbos wants to trim fixed costs roughly 20%.

Share-price performance



*American depository receipts
Source: FactSet

car sales stalling or falling in most markets, cost cuts will have to do the heavy lifting. Ms. Delbos said she wants to trim Renault's bloated fixed costs by more than €2 billion, or very roughly 20%. Radically restructuring a company controlled by the French government will be anything but straightforward.

By far the sharpest tool for cutting costs available to Nissan and Renault, as well as the smaller and less integrated **Mitsubishi Motors**, is the alliance. At the end of January, the companies outlined a radical division of labor. They want to allocate responsibility to one company for some regions—Nissan for China, Renault for Europe and Mit-

subishi for Southeast Asia—as well as key technologies according to a “leader-follower” principle.

In theory, the plan is a sensible way of avoiding duplication—or getting many of the benefits of a merger without merging. But it will require an unprecedented level of trust and collaboration at all levels. Are engineers at either Nissan or Renault prepared to “follow” on electric-vehicle technology? Mr. Ghosn, for all the power he had, was never able to turn the alliance into much more than a joint-purchasing organization. Can his much less established successors, making decisions by committee, really go so much further?

Perhaps, if bosses can convince employees that their future depends on it. But it will require a stunning show of leadership. It isn't clear that Nissan's low-key new chief executive, Makoto Uchida, is up to the task. Renault gets a new chief executive, Volkswagen's genial Luca de Meo, in July.

The allocation of responsibility within the alliance is now under discussion, with details to be made public in May. Even if the partners agree to something that lives up to its rational promise, investors will want to see hard evidence that it works in practice, which could take years. The turnaround projects at Nissan and Renault remain fraught with risk.

—Stephen Wilmot

The Battle for Chewing Tobacco's Modern Cousin

Big cigarette companies are latching on to oral nicotine pouches. That could mean trouble for the tobacco industry's top performer, **Swedish Match**.

Stockholm-based Swedish Match said this past week that sales in the fourth quarter increased by 15% compared with the same period of 2018, stripping out currency moves.

Behind that strong growth is the U.S. rollout of Zyn—a tobacco-free oral nicotine pouch that slips between the upper gum and cheek, where it releases nicotine into the bloodstream.

Swedish Match is an outlier in the tobacco industry. While it still owns cigar brands that contribute almost 30% of total revenue, its stock is the closest investors can currently get to a pure play on the fashionable world of cigarette alternatives.

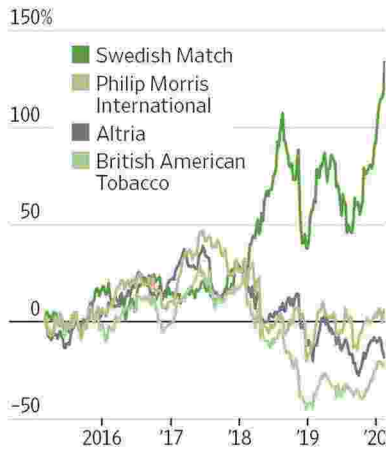
As well as Zyn nicotine pouches, its portfolio includes chewing tobacco and snus—a pasteurized oral tobacco that is more socially acceptable than traditional chewing tobacco because it doesn't require spitting.

But the market for modern oral nicotine pouches is getting more competitive. Last summer, Marlboro maker **Altria** bought a majority stake in the company that owns the on! brand and is increasing production. Lucky Strike's owner, **British America Tobacco**, is investing in its Velo oral pouches.

Both cigarette companies have very deep pockets and powerful distribution systems. Although BAT only began Velo's national rollout last July, it is already available in 75,000 U.S. stores—ahead of Zyn's 67,000 outlets.

Both BAT and Altria have an incentive to focus on oral nicotine pouches now that changing U.S. tobacco regulations could slow

Share-price performance



Source: FactSet

sales of their e-cigarette brands. And unlike cigarettes, products such as Velo can be advertised on TV, radio and billboards.

Swedish Match still has important attractions over other tobacco stocks. The rapidly growing oral tobacco category has a meaningful impact on its financial results, accounting for more than 50% of its sales, compared with 4% for BAT. And because Swedish Match has no cigarette business, its share price hasn't been hit by the worries about shrinking cigarette sales, litigation and hawkish regulations that have hammered the market values of BAT and Altria.

Investors may also be slower to sell out of Swedish Match for ethical reasons, which is a growing problem for listed tobacco companies.

Swedish Match shares currently change hands for 21 times projected earnings, or double the multiple of Altria and BAT. Whether it can maintain that premium depends on how well it can defend its niche as rivals circle.

—Carol Ryan

